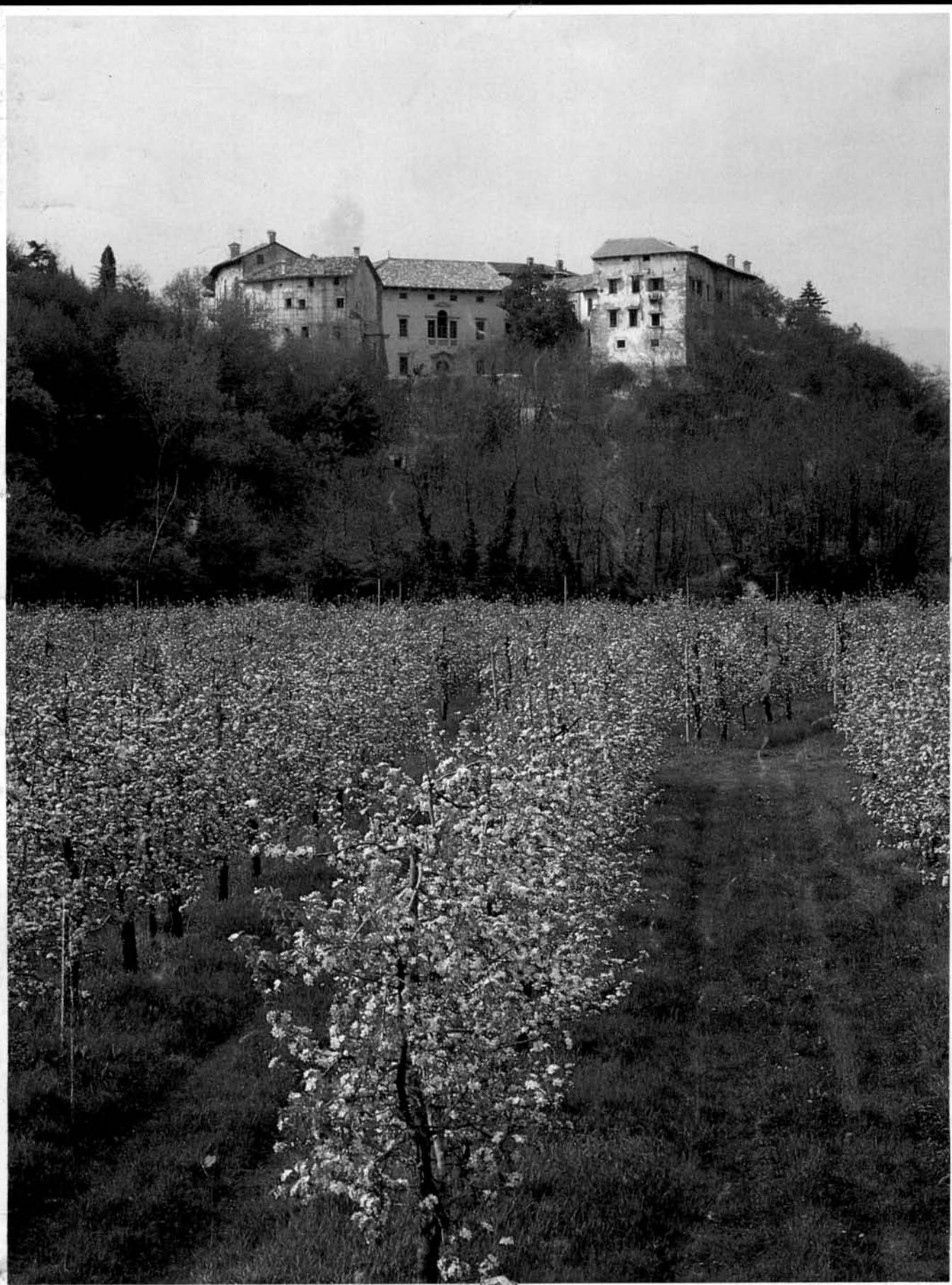


IL BARBACIAN



Rivista semestrale - Aut. Trib. di PN n. 36 del 15.7.1964 - Anno XXV - n. 1 - agosto 1988 - Sped. abb. post. Gr. IV - 70% - Tassa Riscossa/Taxe Perçue

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"

Mosaico e Spilimbergo



ITALMOSAIC

SPA -33097 SPILIMBERGO/PN/ITALIA TEL. 0427-2202/TELEX 450107 MOSAIC

IL BARBACIAN

Sommario

Dalle esigenze della Comunità le risposte della Pro Loco di Vertilio Battistella	3	L'Unione Sportiva Barbeano di Miriam Bortuzzo	31	Spigolando tra le carte dei notai spilimberghesi di Tullio Perfetti	54
Il Barbacian, Spilimbergo e gli spilimberghesi di Roberta Zavagno	5	Quattro bolle di corallità a Spilimbergo di Angelo Paglietti	34	Un'ombra, anzi uno spirito di Lino Pellegrini	59
Spilimbergo e le sue prospettive economiche di Claudio Romanzin - Andrea Collesan - ISES	11	Carnevale: fra tradizione e oblio di Luchino Laurora	37	Il ricettario di cucina di Anna Liemberberger di Franca Spagnolo	62
Per un rilancio dello spilimberghese di Livio Zuliani	21	Don Giovanni Colin, arciprete di Spilimbergo di Vannes Chiandotto	43	La finestra sulla piazza di Antonio De Rosa	66
La metodologia del restauro scientifico applicata alle facciate dipinte di Stefano Tracanelli	23	Dei vestimenti di Adriano di Spilimbergo e di sua moglie Giulia Da Ponte di Franca Delfini	46	Parole friulane in italiano di Paolo Zolli	69
Quaranta anni di democrazia a Spilimbergo di Mario Concina	26	Giovanni da Spilimbergo di Renzo Pellegrini	48	Lavoro e rispetto per la vita di Renzo Francesconi	72
Libri regione di Raffaele Rossi	28	Il Primo Novembre: Fiesta dai Sans di Bruno Sedran	51	Missione in provincia di Troll	77

IL BARBACIAN

ANNO XXV - n. 1 agosto 1988

Periodico edito dalla
"Pro Spilimbergo" Associazione
Turistico Culturale

Redazione-Amministrazione-Pubblicità:
"Pro Spilimbergo" palazzina Società Operaia
Viale Barbacane, 25 - Telefono 0427-2274

Registrato alla Cancelleria del Tribunale
di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

Direttore responsabile:
Umberto Sarcinelli

Presidente della "Pro Spilimbergo":
Vertilio Battistella

Segreteria:
Antonio Donolo

Comitato di Redazione:

Daniele Bisaro - Miriam Bortuzzo
Mario Concina - Raffaele Rossi
Bruno Sedran - Franca Spagnolo
Claudio Romanzin - Livio Zuliani

Hanno collaborato:

per i testi:

Vertilio Battistella - Roberta Zavagno
Claudio Romanzin - Andrea Collesan - ISES
Livio Zuliani - Stefano Tracanelli
Mario Concina - Raffaele Rossi - Miriam Bortuzzo
Angelo Paglietti - Luchino Laurora
Vannes Chiandotto - Franca Delfini
Renzo Pellegrini - Bruno Sedran
Tullio Perfetti - Lino Pellegrini - Franca Spagnolo
Antonio De Rosa - Paolo Zolli - Renzo Francesconi
Troll

per le foto:

Giuliano Borghesan - Elio Ciol - Pietro De Rosa
Bruno Sedran - S. De Rosa foto ottica
G. De Giorgi - Sante Liva

Impostazione grafica:

Ermanno Fabris

Stampa:

Tipografia Tielle - Sequals

Fotocomposizione ed impaginazione elettronica:

DataGraf - Roveredo in Piano

I disegni a corredo del "Racconto d'estate" di Troll sono tratti da "Le guerre spaziali" vol. II - editoriale Del Drago, 1980 Milano

Ringraziamento:

Il Consiglio Direttivo della "Pro Spilimbergo" ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alle edizioni passate della Rivista.

In copertina:

Frutteti sul greto del Tagliamento ai piedi del Castello (Foto E. Ciol)



BANCA POPOLARE DI VERONA

Una presenza dinamica in Italia e in particolare nelle Tre Venezie: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia: **87 SEDI, AGENZIE E FILIALI.**

SEDE CENTRALE

VERONA - Piazza Nogara, 2
Telefono 045/930111 (35 linee)

SEDI

VERONA

Via S. Cosimo, 10 (Piazza Nogara) - Telefono 045/930360

VENEZIA

Mestre - Via Verdi, 1 - Telefono 041/975855

TREVISO

Via Canova, 16 - Telefono 0422/541602

PORDENONE

Via Mazzini, 19 - Telefono 0434/21116

TRENTO

Via S. Croce, 49 - Telefono 0461/986295

DIPENDENZE

IN VERONA

18 Agenzie in città

53 Filiali nei principali Comuni della provincia

In provincia di:

BRESCIA

DESENZANO DEL GARDA ● SIRMIONE
COLOMBARE DI SIRMIONE

TREVISO

CONEGLIANO ● VITTORIO VENETO

PORDENONE

SPILIMBERGO ● CLAUZETTO ● MANIAGO

UDINE

DIGNANO ● FORGARIA NEL FRIULI

TRENTO

ROVERETO

UFFICI DI RAPPRESENTANZA A MILANO - ROMA - LONDRA - HONG KONG

Dalle esigenze della comunità le risposte della Pro Loco

DI VERTILIO BATTISTELLA

Il 14 gennaio di quest'anno è avvenuto l'insediamento ufficiale per il triennio 88-90 del nuovo Consiglio di Amministrazione della Pro Spilimbergo dal quale mi ritengo onorato di essere stato nominato Presidente.

In questo scampolo di tempo amministrativo abbiamo avuto modo di capire che la Pro non può essere un'organizzazione che opera con una presenza saltuaria se non addirittura stagionale sul territorio, ma deve aprirsi ad orizzonti più ampi, cercarsi spazi nelle funzioni sociali e culturali. Le occasioni certo non mancano. È sufficiente pensare al patrimonio artistico e naturalistico di cui è dotato il nostro territorio, patrimonio abitualmente escluso dai grandi flussi del turismo di massa, ma che abbiamo il dovere di salvaguardare e valorizzare. L'organizzazione e la promozione di questo turismo, così detto minore, ma non certo secondario per importanza, significa guidare il turista occasionale alla conoscenza delle attrattive artistiche e naturalistiche attraverso l'ospitalità, il dialogo e l'entusiasmo della gente attaccata alla propria terra e alle proprie tradizioni.

◆◆◆◆◆
L'esistenza nel nostro Comune di numerose associazioni che si distinguono per

vitalità e ricchezza d'intenti ci deve indurre ad una presenza più attiva accanto ad esse allo scopo di favorire iniziative tese a diffondere la conoscenza del nostro passato e a garantire la continuità della nostra storia.



La Pro non vuole rimanere insensibile ai problemi emergenti della società attuale con particolare riferimento agli anziani e al tempo libero. A tal fine stiamo organizzando l'Università della terza età che sarà momento aggregante e di crescita culturale non solo dell'anziano, ma di tutti coloro che vogliono parteciparvi, volto a vincere l'emarginazione e stimolare la solidarietà.

L'iniziativa coinvolgerà assieme alla città di Spilimbergo, tutto il Mandamento grazie alla collaborazione delle Amministrazioni Comunali. Mi auguro che questo possa essere di stimolo alla realizzazione di un Consorzio tra le Pro Loco della zona, per altro già attuato in altre regioni con evidenti vantaggi di ordine organizzativo, di collaborazione e convenienza reciproca.



Nell'ultima riunione del Consiglio di presidenza dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli Venezia Giulia è emersa la vo-

lontà di costituire anche nella nostra regione l'Università del tempo libero che si prefigge lo scopo di formare personale qualificato per l'organizzazione di quelle attività che consentono di occupare nel migliore dei modi gli spazi extra lavoro. In questo ambito un occhio particolarmente attento è rivolto ai giovani affinché possano trovare occasioni e modi per dedicare parte del loro tempo alla collettività.

Mi sia consentito rilevare che in questo breve trascorso, nel quotidiano e fattivo rapporto con l'Amministrazione Comunale è costante la richiesta da parte nostra di una sede opportuna da adibire a luogo d'incontro e di accoglienza per turisti e operatori culturali a giusta cornice degli sforzi profusi per presentare al meglio il territorio e la nostra città.



Questi alcuni tra gli obiettivi che ci siamo proposti in questo triennio d'attività che, peraltro, rispondono alle finalità assegnate alla nostra associazione dai benemeriti soci fondatori nel 1954.

Grazie anche alla convinta collaborazione da parte di ogni spilimberghese, potremo assicurare continuità all'operato della Pro Spilimbergo per il bene stesso della città e del nostro mandamento.

Vertilio Battistella

La Torre domina il Borgo Vecchio



CI TIENI ALLE TUE FOTO?



**La tecnologia più avanzata
del mondo è qui in città!**

Il tuo Maxilab Club ti
aspetta con la qualità
ed il prezzo eccezionale

**MAXILAB
CLUB**

S. DE ROSA FOTOGRAFIA

VICOLO CHIUSO, 17 - SPILIMBERGO

Il Barbacian, Spilimbergo e gli Spilimberghesi

DI ROBERTA ZAVAGNO

Esattamente 25 anni fa usciva "Il Barbacian. Numero unico edito dalla Pro Spilimbergo, associazione turistico-culturale".

Nell'editoriale di quel numero (ve lo ricordate? 6 pagine di carta giallognola, grande come un attuale giornale) venivano presentati ai lettori gli scopi e le caratteristiche di quel foglio. In particolare, vi si leggeva che "il Barbacian rappresentava, nei fantasiosi tempi passati, il muro di difesa del Castello e ad un tempo la pedana di osservazione abbracciante la piana fra i due fiumi, in mezzo ai quali è adagiata la nostra cittadina". Ecco dunque soddisfatta una curiosità che forse ogni tanto avrete condiviso anche voi che, spilimberghesi e non, vivete la realtà di quel Castello e di quella piana fra i due fiumi. Il "Barbacian" nasce con lo scopo di "difesa delle tradizioni e dei valori culturali ed artistici" e, come leggiamo sempre nello stesso editoriale, vuol essere, ad un tempo, "il nostro foglio, e sguardo d'orizzonte sui possibili sviluppi economici e strutturali dello spilimberghese".

E mi sembra, scorrendo i 50 numeri che hanno seguito quel famoso "numero unico", che poi unico non è stato (se fortunatamente o meno lo lasciamo dire a voi), che il Barbacian sia riuscito ad assolvere il compito che si era prefigurato. E leggere oggi, specialmente per chi, come me, non lo aveva mai fatto prima per ragioni...anagrafiche, i Barbacian che sono via via usciti in questi 25 anni, rappresenta una lettura interessante e piacevole.

A cominciare dalle firme che si alternano e via via si avvicinano, per continuare con gli argomenti di ogni singolo numero e con le rubriche (come quella del "Barbacian dei giovani" con pagine significative, come quelle, per citare uno dei tantissimi esempi, dedicate ai commenti sui decreti delegati allora appena entrati in vigore), il Barbacian consente veramente di tracciare una storia non solo di Spilimbergo (ogni giornale, in fondo, riuscirebbe ad essere la storia di una particolare città) ma anche e soprattutto degli spilimberghesi e della, come la definirebbe il buon vecchio Hegel,

"Il Barbacian rappresentava, nei fantasiosi tempi passati, il muro di difesa del Castello e ad un tempo la pedana di osservazione abbracciante la piana fra i due fiumi, in mezzo ai quali è adagiata la nostra cittadina".

eticità di quella comunità di cui ognuno di noi è e deve essere parte viva e vitale. In questa luce vanno interpretate, per esempio, le pagine di Antonio De Rosa, Sindaco di Spilimbergo: i suoi "Spicchi dicronaca cittadina" costituiscono un affresco vivace della vita spilimberghese, uno spaccato frutto di fatti importanti e talvolta anche banali, che si conclude nel '68 allorché De Rosa, "Un uomo, un cristiano, un cittadino", come leggiamo nel ricordo che a lui dedica Lorenzo Biasutti proprio sul "Barbacian", muore. Cinque anni dopo scompare anche un altro grande collaboratore della prima ora del Barbacian, il senatore Attilio Zannier, figura eminente di uomo e di politico. Fin dal primo numero, con un articolo intitolato "L'economia del mandamento di Spilimbergo nell'ambito dell'istituto Regionale", la collaborazione di Zannier al Barbacian si intona perfettamente con il suo operato

di politico attento ai problemi di Spilimbergo. Il senatore Zannier muore a soli 50 anni nel '73, e naturalmente trova il suo giusto riconoscimento come politico e come cittadino proprio in quelle colonne del Barbacian che avevano ospitato i suoi articoli.

Nell'agosto 64, i redattori del "Barbacian", confortati come essi stessi scrissero, dagli assenti e dagli incoraggiamenti di molti amici, ebbero modo di scrivere nell'editoriale: "Da oggi usciamo con il Barbacian in veste di regolare periodico". Da allora molte firme autorevoli si sono aggiunte a quelle, già, presenti, di personaggi che sarebbero poi divenuti illustri nel panorama della nostra città. Penso, per esempio al dott. Gonano, allora provveditore agli studi e autore di una lunga serie di articoli incentrati sul tema della scuola e della cultura a Spilimbergo, ed oggi consigliere regionale, sempre molto vicino ai nostri problemi; o al professor Serena, che esordì nel primo numero del Barbacian con un articolo intitolato "L'estate, gli studenti e i libri" e che poi ha continuato per anni a collaborare al nostro periodico, soprattutto in veste di presidente di una importantissima corale, il "Coro Tomat" appunto, che anche grazie alla sua opera ha potuto arrivare agli alti livelli cui è arrivata oggi.

IL BARBACIAN



Il Barbacian: il primo numero - Agosto 1963

E non si può di certo dimenticare, parlando di firme illustri, le bellissime pagine di Gianfranco Ellero, autore, fra l'altro, anche di una rubrica, "Storie di alberi, Storie di uomini", pagine di erudite disquisizioni, insaporite da un tocco sapiente di humor, aventi come tema alberi che ciascuno di noi ha sempre visto, ma che non ha mai saputo guardare da quel certo punto di vista dal quale lui soltanto li sa osservare. Anche una semplice carrellata, che proprio in quanto tale si ritrova a dover essere rapida e perciò superficiale, sulle tante mani che hanno consentito e consentono al Barbacian di esistere e di essere apprezzato, non può tuttavia dimenticare figure come quella di Italo Zannier, redattore capo fino all'agosto 69 e poi Direttore Responsabile, fino al 79, del Barbacian,



**COOPERATIVA
AGRICOLA
MEDIO TAGLIAMENTO
SPILIMBERGO**

nonchè uno dei suoi padri anche se lui, come passiamo leggere in una sua intervista rilasciata in occasione del ventennale di fondazione del Barbacian, affermò che "non ci sono padri e neppure nonni, del Barbacian; questo foglio è nato spontaneamente, per autogerminazione... I nomi degli inevitabili: direttore, responsabile, redattori, segretaria (l'infaticabile Gigetta) sono quelli del colofon del giornale. Ma il foglio fu subito di tutti, a volte anche di troppi..."

Come ogni cosa, insomma, anche il Barbacian ha avuto una sua evoluzione: non solo nella veste tipografica con cui si presenta ai suoi numerosi lettori, ma anche nei contenuti e nel modo in cui essi vengono trattati. Come dicevo, si è arricchito di firme nuove e importanti come, per citare uno dei tanti esempi possibili, quella, prestigiosa, del prof. Gianni Colledani, autore di pezzi di notevole importanza, frutto della sua vastissima cultura e della sua capacità di presentare gli argomenti dei suoi articoli in maniera piacevole ed accessibile al vasto pubblico, ma non per questo superficiale.

Per ragioni di spazio che, tiranno, impone selezioni e cerca così di contravvenire ad un più che giustificato spirito di equità che richiederebbe lunghe pagine di citazioni, non posso ricordare singolarmente tutte le numerose persone che hanno dato anche il loro contributo al Barbacian.

Ma fra le collaborazioni autorevoli e di vecchia data al Barbacian vanno senz'altro annoverate quella di Novella Cantarutti, di Mario Argante e di Amedeo Giacomini, tutte firme prestigiose nel panorama della cultura friulana. La prima ha esordito nel Barbacian con un articolo intitolato "Dalla finestra. Note di diario dall'8 settembre '43 al 26 marzo 1945", primo dedicato ad una serie di ricordi di episodi di vita e tradizioni friulane, di cui la Cantarutti da esse paziente, tenace ed abile ricercatrice, grazie alla sua cultura e al suo vasto interesse per la materia. Molti di voi ricorderanno l'interessantissimo "Leggenda di Natale" pubblicata sul numero del Natale '63, novella che, insieme alle tante altre ricerche filologiche e storiche della Cantarutti, ci sa riportare verso le nostre più autentiche radici. Un po' come, del resto, fa anche Mario Argante, poeta in friulano di Tauriano, autore però anche di prose in lingua, il cui migliore intervento è stato, secondo la mia opinione, quello comparso insieme al supplemento dedicato ai "Gloriosi 70 anni della Società Operaia di Tauriano", uscito nell'Agosto '68.

A poco a poco le pagine del Barbacian si sono aperte ad ospitare la cronaca, le storie e gli uomini di altri paesi, vicini comunque a Spilimbergo per storia, tradizioni. Fin dai primi numeri le pagine "DAL MANDAMENTO" hanno avuto sempre

più rilevanza nell'ambito del giornale, e questo a testimoniare come la Pro Spilimbergo non sia un'associazione dalle anguste vedute campanilistiche ma anzi abbia sempre cercato, pur mantenendo coscienza della propria peculiarità culturale, storica ed economica, di aprirsi nei confronti del mondo circostante, non cedendo nella facile tentazione di rifiutare il confronto aperto e costruttivo, magari adducendo la altrettanto facile scusa che per salvaguardare una cultura occorre proteggerla, isolandola, da tutto il resto. Non è stato, fortunatamente, così. Come giustamente rileva la nota che accompagna un articolo di Gonano dedicato al grande

il barbaccian DIECI ANNI



Il Barbaccian del decennale - Agosto 1973

scrittore americano Hemingway, legato profondamente alla nostra regione, che ha costituito l'ambientazione del suo romanzo "Addio alle armi", "il Barbaccian, è l'organo di una associazione culturale e la cultura, si sa, non ha confini" (Agosto 68, "Vita e morte di Hemingway" di Nemo Gonano).

Ed è in questo senso che vanno interpretati gli articoli, numerosi, dedicati alla scuola di mosaico ed alla grande tradizione musicista spilimberghese, conditi di una giusta dose di ricordi ma che non si chiudono mai in una anacronistica nostalgia del passato che, se anche può dare sicurezza, non può rappresentare il punto di riferimento su cui basare le iniziative presenti. Insomma, nei confronti di temi come questo mi sembra che la migliore chiave interpretativa con cui leggere gli articoli del Barbaccian sia quella che suggerisce che il passato non va mai e in nessun caso dimenticato (sarebbe un errore di presunzione), ma in nessun caso ugualmente va anteposto ad una lucida ed obiettiva analisi del presente, in vista della costruzione di un futuro che deve sempre essere migliore. In questa ottica, il Barbaccian ha sempre dimostrato interesse nei confronti dei giovani spilimberghesi che, in qualsiasi settore, si andava-

no affermando. È stato il caso, per esempio, di Nane Zavagno, pittore che il Barbaccian ha seguito fin dai primi passi artistici, pubblicando anche le fotografie di alcune opere. Accanto a pagine felici ci sono, come in ogni album di famiglia, anche pagine dolorose o tragiche, come quella, terribile, del terremoto. Una parola, questa, che ognuno di noi non può, sinceramente, pronunciare senza un brivido, senza provare un senso di dolore misto a rabbia per le tante lacerazioni provocate. E quelle crepe che ciascuno di noi porta con sé, la rabbia e la paura di quei giorni, ma anche il ricordo di tante prove di solidarietà che "i fradîs pai fradîs" hanno sostenuto sono ancora là, in quei vecchi numeri del Barbaccian, dove le fotografie, che pur sono sempre le stesse, hanno un potere evocativo unico ed irripetibile.



C'è un articolo, in mezzo a tanti altri che il Barbaccian ha doverosamente dedicato ai tragici giorni del '76, che ha un valore particolare per molti spilimberghesi: lo ha scritto don Renzo De Ros a proposito del servizio che gli scouts avevano prestato nei giorni dell'emergenza. Bene, ora quel sacerdote si trova in Kenia, a lavorare in una missione. Fra i tanti spilimberghesi sparsi per il mondo a lavorare, c'è anche lui, uno spilimberghese che porta una parola concreta di pace e di speranza e che, pur essendo tanto lontano, è nel cuore di molti, un po' come, del resto, lo sono tutti i nostri emigranti. Compreso quello a cui Giorgio Valerj, ex preside delle scuole medie, aveva rivolto una simbolica "lettera aperta" dalle colonne del Barbaccian, in occasione del natale '68, in una pagina davvero molto significativa che, contro la retorica di chi voleva forzatamente sminuire il Friuli a favore delle terre da anni luogo di immigrazione, ha ricordato il valore che la nostra terra conserva, lo vogliono o no, nei cuori di tutti gli emigranti.

Proseguendo con gli anni, il Barbaccian continua a modificarsi.

Nel '79 comincia ad uscire in una nuova veste tipografica, quella stessa in cui oggi si presenta a noi: più elegante, più accurata, ma lo spirito che lo anima non è cambiato. Pur nel formato elegante, non scompare quella carica di spontaneità e di fedeltà a Spilimbergo e agli spilimberghesi che l'hanno contraddistinto fin da quel vecchio "numero unico", oggi ingiallito dal tempo ma che il tempo non riesce (e, ci auguriamo, non riuscirà mai) a far perdere di valore. Oggi il Barbaccian varca la soglia dei 25 anni, entra nella "maturità", ma resta, e auguriamoci che resti, una pagina viva di Spilimbergo, e di tutta quella famosa piana fra i due fiumi.

Un brindisi, dunque: al Barbaccian, a Spilimbergo e agli spilimberghesi.

Roberta Zavagno

*A pensarci bene,
cosa chiedete ad
una Banca?*

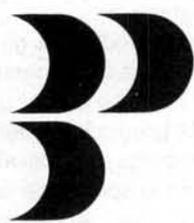
I servizi che una banca moderna come la nostra è in grado di offrire alla clientela sono numerosi e qualificati.

Li conoscete proprio tutti?

Chiedetelo alla nostra Agenzia di

SPILIMBERGO

Piazza S. Rocco, 3 - Tel. 0427-40767



**Banca Popolare
di Pordenone**

per avere qualcosa di più del denaro.

Friuli - Venezia Giulia fotografia 1988



CITTA' DI SPILIMBERGO
REGIONE AUTONOMA
FRIULI-VENEZIA GIULIA
ISES
PROVINCIA
DI PORDENONE

FRIULI
VENEZIA GIULIA
FOTOGRAFIA

Spilimbergo
e Villa Savorgnan
27 maggio
25 settembre 1988

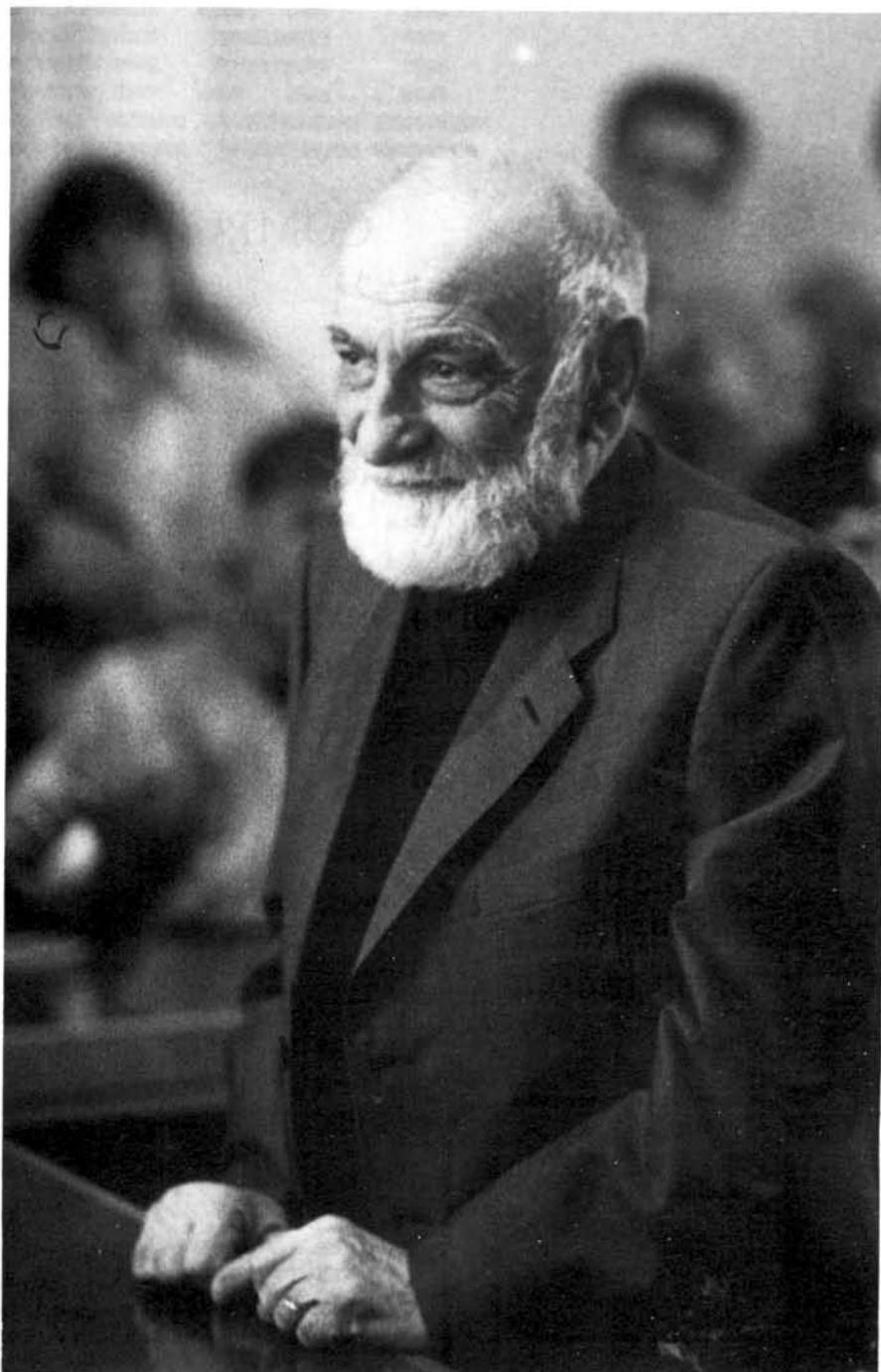


Orari:
tutti i giorni 9.30-20
sabato e domenica 9-22

Artè

Segreteria:
Friuli
Venezia Giulia
Fotografia
Via del Sale 2A
33100 Udine
Tel. 0432/292966

fantoni



Le mostre

Gianni Berengo Gardin
Henri Cartier Bresson
XV Fotoforum
Dorothea Lange
Neorealismo e fotografia
John Phillips

I convegni

L'editoria fotografica
per gli anni Novanta
(28, 29 maggio)
Henri Cartier Bresson
Gianni Berengo Gardin:
Un certo modo
di fotografare
(11 giugno)

I seminari

Oliviero Toscani
(2/5 giugno)
Gabriele Basilico
(8/12 giugno)
Giovanni Gastel
(15/19 giugno)
William Klein
(23/24 giugno)
Fulvio Roiter
(28 giugno/3 luglio)
Luigi Ghirri
(7/10 luglio)
Gianni Berengo Gardin
(14/17 luglio)
Ferdinando Scianna
(21/24 luglio)

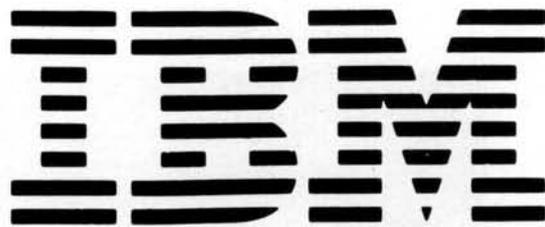
Rassegna cinema

Henri Cartier Bresson
(1, 2 giugno)

Aggiornamenti per professionisti

13, 27 giugno

Luigi Veronesi, vive e lavora a Milano; è considerato uno dei padri della moderna fotografia italiana. È autore, come fotografo, di precoci sperimentazioni astratte, specie mediante il fotogramma (fotografia senza macchina fotografica) e il fotomontaggio; ha scritto vari saggi sulla fotografia ed è presente nelle più importanti collezioni e musei del mondo. Il premio speciale Friuli-Venezia Giulia fotografia 88 per un protagonista della fotografia in Friuli è stato assegnato a Luigi Veronesi e a Marion Wulz; mentre il premio speciale per un fotografo italiano è stato assegnato a Guido Guidi.



COMPUTERS

macchine e mobili per ufficio
sistemi elaborazione dati
registratori di cassa
assistenza tecnica

modulistica
cancelleria
articoli tecnici



STEFANO ZULIANI
SPILIMBERGO - Tel. (0427) 2862
MANIAGO - Tel. (0427) 730208

Spilimbergo e le sue prospettive economiche

DI CLAUDIO ROMANZIN - ANDREA COLLESAN - ISES

Prima di analizzare le prospettive economiche dello spilimberghese è bene fare riferimento alla situazione esistente.

Nel dopoguerra nello spilimberghese si è sviluppato notevolmente il settore agricolo, grazie anche alle infrastrutture cooperative predisposte (vedi cooperativa Medio Tagliamento, la Friulfruct, Vivai Cooperativi di Rauscedo) ed alla possibilità di irrigare vaste aree, quali quelle dei magredi; contemporaneamente a questo sviluppo si è però avuto il declino dell'economia agricola di tutta la zona montana e pedemontana che attende ancora una politica di rilancio di questa zona.

Allo sviluppo dell'agricoltura, che peraltro si è avuto in presenza di un costante calo della forza di lavoro occupata, fa riscontro un debole sviluppo delle attività industriali del nostro mandamento (per lo più iniziative di carattere artigianale), ed una dinamica del settore terziario che presenta realtà produttive aperte a tutto il mercato provinciale e regionale, con un piccolo

commercio, peraltro non specializzato, di carattere locale.

Nel settore terziario si è altresì avuto lo sviluppo di tutte quelle forme assicurative, bancarie, finanziarie, di servizi professionali, che più o meno caratterizzano l'Italia di oggi. Nel contempo è venuta in parte a mancare quella caratterizzazione di centro mandamentale che aveva il nostro comune nel primo periodo dell'Unità d'Italia, con la presenza di Uffici Statali, che per varie ragioni, tendono per lo più ad avere collocazione provinciale.



Dopo queste brevi analisi della situazione attuale sorge il problema di delineare un quadro di riferimento per un processo di sviluppo del mandamento.

Quest'analisi è difficile e non priva di difficoltà: da una parte occorre rilevare come sia stata debole la richiesta di investimenti produttivi in zona, dall'altra rilevare come diversi fattori localizzativi (vedi esempio Zona Industriale Nord), di per sé non hanno comportato nessun incentivo

all'investimento industriale in zona.

Le ragioni di questo mancato decollo industriale sono molteplici, e, in parte, riflettono la marginalità del mandamento rispetto alle aree di maggior transito regionale. Da questo punto di vista la costruzione dell'infrastruttura viaria rappresentata dalla strada Cimpello - Sequals, con proseguimento per Gemona rappresenta un reinserimento del mandamento nei traffici interregionali e internazionali.

Per delineare ipotesi di sviluppo, occorrono soggetti: imprenditori disposti a nuove iniziative nella zona, forza lavoro qualificata, capitali e redditività degli investimenti previsti. Per redditività degli investimenti si pongono in primo luogo le aziende ad alto contenuto innovativo e tecnologia avanzata. Esempi in Italia li abbiamo nell'industria dei computers e robotica che, tra l'altro, presuppongono tutta una serie di implicazioni, con i loro prodotti, per la redditività dei servizi e dell'industria.

Non che manchi l'esempio di qualche piccola iniziativa industriale altamente spe-

Estate 1988: il Corso Roma, sede storica delle attività commerciali spilimberghesi



spazio sport

attrezzatura ed
abbigliamento sportivi

via mazzini telefono 0427·2290 spilimbergo

cializzata nel nostro territorio, ma questo tipo di iniziativa trova difficoltà ad insediarsi per carenza di manodopera specializzata e di tecnici.

Anche iniziative industriali legate alla presenza di forti gruppi a livello provinciale (vedi Zanussi), seppure esistenti, per svariate ragioni hanno scarse possibilità di sviluppo. Ne consegue che, mancando una precisa caratteristica industriale e artigianale del nostro mandamento (tranne che per il mosaico), sono possibili soltanto delle iniziative industriali casuali o tutt'al più incentrate ad interessi in loco. Anche partendo da queste considerazioni il dibattito non deve ritenersi concluso in quanto di tratterebbe di discutere su che tipo di iniziative privilegiare senza trovarsi con pesanti eredità per il mancato impatto locale e regionale di iniziative come la Zanussi - Farsura; quindi, una attenta politica di incentivi verso le nuove iniziative industriali.

Passando al commercio l'elemento essenziale per uno sviluppo del commercio locale, oltre ad una maggiore specializzazione, è il completamento del recupero del Centro Storico di Spilimbergo, sede storica di questa attività, sia dal punto di vista abitativo che funzionale. Per quanto riguarda il commercio all'ingrosso ed il commercio di carattere mandamentale e provinciale si può osservare come la nostra zona sia sufficientemente fornita a riguardo.



I settori bancari, assicurativi e finanziari sono capillarmente presenti nel territorio anche se con scarsa autonomia locale e pertanto si pone la necessità di una maggiore autonomia locale di questi servizi.

Diverse proposte sono state avanzate per iniziative nel comparto agricolo in seno all'I.S.E.S. dalla predisposizione di un marchio per i prodotti locali ad uno sviluppo di produzioni nell'area pedemontana quali frutticoltura vigneti, ecc. legate alle caratteristiche dell'area interessata, alla costruzione di un macello.

Queste sono in estrema sintesi le linee direttrici di uno possibile sviluppo del nostro mandamento, ma Spilimbergo ed il suo mandamento che pure sono una tra le zone più depresse della regione, pongono quesiti, del tutto particolari, per altri versi validi per il Friuli e per l'Italia, per l'intrecciarsi tipico in questa zona di forme nuove e vecchie di produzione e di scambio. Quale tipo di sviluppo, quale tipo di futuro economico e sociale è preferibile e la risposta a un quesito come questo non può essere limitata ad una pur seria riflessione, ma presuppone un po' di "granum salis" ed una considerazione ulteriore su che tipo di qualità della vita si vuole puntare come tende sempre più a manifestarsi anche nel dibattito nazionale.

Collesan dr. Andrea

25 ANNI FA.

Ovvero corsi e ricorsi della storia. Può sembrare uno scherzo. Nell'agosto del 1963 usciva un numero unico, il primo, del Barbacian. Ebbene, le pagine iniziali erano dedicate ad un argomento allora molto sentito: il cattivo stato dell'economia spilimberghese e le proposte per lo sviluppo. Il dibattito, all'epoca della pubblicazione del Barbacian, era ormai arrivato alla fase decisiva.

Può essere quindi interessante spulciare qua e là.

Innanzitutto vediamo la situazione in un'analisi fatta dal cavalier Antonio De Rosa, sindaco della città.

"Nel Comune operano 22 industrie associate (in gran parte edili, n.d.r.), che assorbono complessivamente 587 unità lavorative. Se si tiene conto delle Ditte operanti nel Mandamento si ottengono 759 unità lavorative." Nei periodi precedenti la forza industriale era basata soprattutto sulla produzione e lavorazione della seta e sul mosaico. Per quel che riguarda la prima, nel '63 era quasi completamente scomparsa. In quanto al mosaico, era invece considerato un settore florido, giacché oltre alla scuola alimentava "imprese di terrazzi e lo stesso artigianato, che conta decine e decine di piccoli stabilimenti destinati ad un sicuro avvenire." Da notare tra le altre cose che a Tauriano, "funzionava e funziona tutt'oggi un'industria per carico e scarico di esplosivi", che tanti guai avrebbero causato in futuro!

Conseguenze della crisi la fuga della manodopera. Scrive Pasquale Carminati che "i dati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica (relativi al '61) pongono in evidenza una grave situazione demografica. Le nostre terre vanno spopolandosi. Il Mandamento di Spilimbergo è teatro di uno stillicidio ininterrotto, di un esodo continuo e penoso di operai, di contadini e di tecnici."

Le prospettive di rilancio puntano su due settori diversi: il rinnovo dell'agricoltura e l'industrializzazione.

Vediamo il primo punto: l'agricoltura.

Qui le cose si stavano già evolvendo per conto proprio; si trattava di prendere coscienza dei cambiamenti in atto e di sostenerli. Infatti, come riferisce Livio Chiesa, "quasi all'orlo di un grave patatrac, fatti nuovi sono insorti a difendere e trasformare questa tanto amata, ma misera e deprecata terra... Nella nostra zona, per l'intervento ardito di avveduti agricoltori, provenienti da altre provincie e nazioni (in particolare Trentino e Sud Tirolo, n.d.r.), è in corso la formazione di aziende agricole di adeguate dimensioni e di specializzate capacità produttive... Possiamo ammirare impianti di ferti-irrigazione, meccanica agricola la più perfetta, vegetazioni rigogliosissime di frutteti e di vigneti circondati dal biancore allucinante dei ciottoli...Ma

questa iniziativa privata non può essere lasciata sola... Qui nello Spilimberghese dovrebbero sorgere gli stabilimenti ed i frigoriferi per le prime preparazioni e lavorazioni... qui nella nostra zona dovremmo creare manodopera agricola specializzata."

Questa tesi veniva condivisa dal senatore Attilio Zannier, che riteneva necessaria anche la costruzione di "un caseificio modernamente attrezzato nel quale si possa concentrare la lavorazione di tutto il latte della zona. La sua analisi andava però al di là del settore primario. Per creare "migliori condizioni di vita civile per la nostra gente, è necessario che la Comunità dello Spilimberghese predisponga, mediante un apposito Comitato di studio, un programma che, partendo dalle attuali condizioni, definisca quali siano gli interventi necessari" per lo sviluppo.

"Una tale programmazione avrà lo scopo di coordinare l'iniziativa privata con l'intervento dello Stato e della Regione."

Era necessario in particolare "studiare attentamente i problemi della viabilità...tenendo conto dell'importanza e degli incentivi che questa determina per l'economia."

Occorreva poi creare "una zona industriale che favorisca uno sviluppo dell'economia locale e mandamentale con l'insediamento di nuove attività industriali e artigiane."

Il senatore Zannier propendeva anche per l'istituzione di nuove scuole atte alla preparazione di personale specializzato, oltre allo sfruttamento turistico delle valli dell'Arzino e di Tramonti.

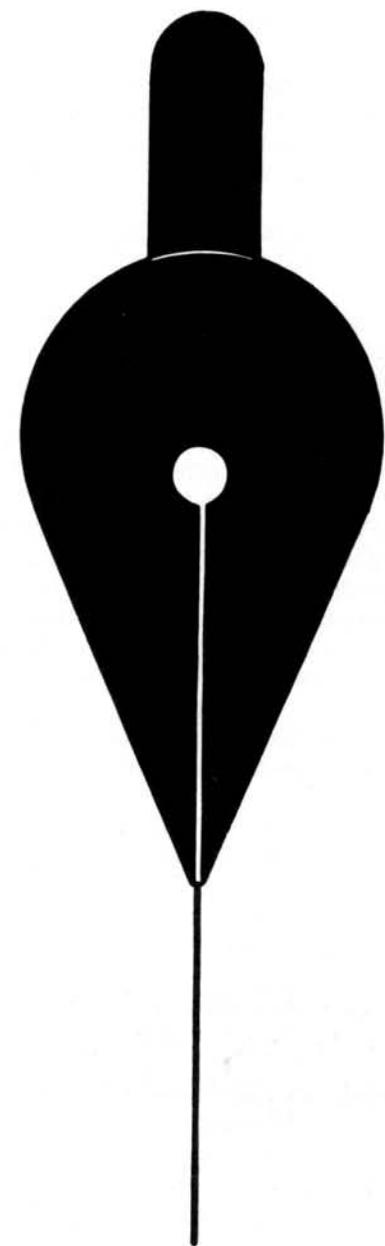
A suo parere erano necessarie inoltre misure in favore della zona montana e collinare allo scopo di riordinare i fondi agricoli.

In conclusione di tanto dibattito, queste furono le decisioni più importanti adottate dal Consiglio Comunale e ricordate dal sindaco De Rosa: "l'esenzione dal pagamento delle imposte di consumo sia per l'impianto di nuove industrie, come per le ditte che provvederanno a rinnovare gli impianti; il contributo per l'acquisto delle aree di terreno occorrenti fino ad un importo massimo di 2 milioni... Altro intervento è quello dell'acquisizione dell'area nella zona che dovrà essere vera e propria zona industriale. La zona sorge sul torrente Cosa, è prossima alla nuova strada di circonvallazione ed a diretto contatto con la provinciale Spilimbergo-Vivaro.

L'Amministrazione comunale ha già dotata detta area della rete idrica, mentre avrà tra poco anche la rete elettrica per illuminazione e per la forza motrice."

Ai lettori ora il compito del confronto con la realtà d'oggi: finanziamenti speciali, Progetto Montagna, strada Cimpello-Sequals.

Claudio Romanzin



Lenna
tuttufficio

Buffetti
olivetti

LO STATO ATTUALE.

(estratto dalla pubblicazione: Una politica economica per lo sviluppo dello Spilimberghese, 1988. Per gentile concessione ISES)

- Nell'ultimo trentennio la popolazione degli undici Comuni del mandamento (Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Clauzetto, Vito d'Asio, Meduno, Travesio, Castelnuovo, Pinzano, Sequals, Spilimbergo, San Giorgio) è scesa dai 36.638 abitanti del '51 ai 27.057 dell'81.
- Spilimbergo nel 1981 risultava all'ultimo posto (18°) tra i comuni pordenonesi con più di 5.000 abitanti per quel che riguarda il tasso di industrializzazione.
- Il rapporto tra i disoccupati e residenti è il più alto della provincia: 6,5%. Il rapporto occupati-residenti è del 12,53.
- La struttura commerciale e artigianale della città è caratterizzata da scarsa specializzazione. Notevole danno deriva anche dall'isolamento in cui la zona si è venuta a trovare rispetto ai maggiori centri della regione.
- Per quel che riguarda il settore secondario, a Spilimbergo sono attive la zona artigianale, dove risultano occupate circa 100 persone; la zona industriale del Cosa con 380 addetti, dotata inoltre di vari servizi come strade, illuminazione, fognature, acquedotto; la zona industriale Nord. Quest'ultima è occupata da due aziende per un totale di 65 dipendenti. A queste si potrebbe (il condizionale è d'obbligo) sommare la Z.E.I. con 118 persone in cassa integrazione.
- Nella cittadina sono presenti 41 attività commerciali di interesse provinciale o regionale. Le imprese di commercio al minuto sono invece 281.
- Per quanto concerne l'agricoltura, le proprietà fondarie della zona collinare e montana sono di dimensioni troppo ridotte per costituire seria fonte di guadagno. Le imprese di pianura sono invece associate in cooperative. Sono le aziende stesse, in questo caso, che provvedono a commercializzare i loro prodotti, dopo averli eventualmente trasformati (formaggi, vino,...).
- Tra le attività positive di Spilimbergo, emergono la Scuola del Mosaico e Friuli Fotografia (14.000 visitatori nell'87).
- Mancano sostanzialmente analisi e studi attendibili sulla nostra zona, tali da consentire una conoscenza approfondita dei fenomeni economici.

Spilimbergo, ridente cittadina della media valle del Tagliamento. Spilimbergo, città ricca di storia e di tradizioni artistiche. Spilimbergo, città in crisi.

Se ne parla da tempo ormai: prima sommessamente, quasi fosse cosa da non far sapere in giro; poi sempre più apertamente, fino a fare a gara a chi la racconta peggio. Non è nostra intenzione ora accrescere il numero di prese di posizione e accuse varie che vorticano intorno all'argomento. Ci piacerebbe riuscire soltanto a fare un quadro non superficiale della situazione senza essere troppo noiosi.

Le cause.

Vediamo le cause di tanti guai. Si potrebbe piangere sulla storica arretratezza della zona. Ma, oltre a un po' di sano vittimismo, questo non ci porta a concludere nulla di particolare. Infatti l'arretratezza dipendeva in gran parte dalla improduttività del suolo; il fulcro dell'economia locale era allora l'agricoltura. Oggi quest'ultima si è invece ben sviluppata, con aziende che sono dei piccoli gioielli; ma l'agricoltura non è più al centro del siste-

ma.

La nostra cittadina ha una vocazione commerciale, si è soliti dire. Spilimbergo infatti per la sua posizione serve come raccogliatore per le vallate soprastanti e come punto di passaggio verso la pianura. Ma le vallate sono povere, cosicché anche il commercio tradizionale è povero. Inoltre la popolazione del mandamento è in continuo calo (o almeno lo era fino a poco tempo fa), per cui anche i clienti sono di meno. Fermo restando che hanno il portafogli leggero.

E le attività industriali? Qui anche un calvo potrebbe mettersi le mani nei capelli. Il settore su cui si era puntato di più, quello edilizio, è quasi k.o. Questo di per sé non sarebbe un male eccessivo, perché è normale che ogni attività, come gli uomini, abbia il periodo di crescita e quello di declino. Si tratta di individuare nuove attività per sostituire quelle che non rendono.

E qui casca l'asino. Quello che latita a Spilimbergo è la lungimiranza, la capacità di adattarsi alle situazioni, di fare scelte ocu-

late, di cogliere i mutamenti sul nascere. È forse questo il problema più serio: non la crisi (che di per sé è un fenomeno ciclico e normale), ma la lentezza nell'uscirne. Il nostro AIDS (ora va tanto di moda) è la staticità.

Le conseguenze: il deprezzamento di Spilimbergo.

Probabilmente gli spilimberghesi si accontentano di vivacchiare anche perché soldi in banca ne hanno (così risulta da recenti indagini). Ma il mondo intorno va avanti con altro ritmo e le conseguenze di questo divario sono gravi.

Chiude l'Ufficio delle Imposte. Socchiude l'ENEL. Vorrebbe chiudere l'Ente Ferrovia. Vorrebbero chiudere l'Ospedale. Per buona pace delle persone più patriottiche dobbiamo ammettere che non è una bieca congiura della vicina Maniago.

È che Spilimbergo non rende, non è all'altezza di mantenere questi servizi e per chi li gestisce è più conveniente darci un taglio. Conservarli vorrebbe dire infatti: tante spese, poco guadagno.

Questa emigrazione di massa ha mosso un po' le coscienze dei cittadini, che nel momento più delicato si sono anche costituiti in comitato. Bisogna però rendersi conto che non ci si può fermare alla reazione emotiva. Se continua il ristagno economico, continuerà la fuga di servizi. Essere riusciti a bloccare momentaneamente uno, non costituisce garanzia per il futuro.

Le conseguenze: i stracaplàsis (i perdigiorno).

Oggi che si fa? Dopo averci riflettuto due minuti la soluzione è inequivocabile: andiamo al bar. Così tra passeggiate in corso, bianchetti a destra e birrette a sinistra, la gioventù percorre il suo cammino verso l'età matura. Ovviamente il quadro è un po' esagerato, ma la sostanza è più o meno questa.

La stasi economica ha prodotto una grande quantità di giovani disoccupati. Anzi, il termine corretto è: giovani in cerca di prima occupazione. Perlopiù la loro situazione non è troppo grave: in ogni famiglia di solito c'è chi porta a casa il pane; inoltre durante l'anno c'è modo di accumulare qualche soldo con lavori stagionali, lavori occasionali e lavoretti a nero.

Ci sarebbe anche il contratto di formazione professionale; ma non è mistero che molte aziende, dopo aver sfruttato per due anni i contributi pubblici, rimandano a casa i giovani così assunti.

La conclusione? Si tira a campare, si gironzola, si consumano le energie e gli entusiasmi nel limbo del non-far-niente, nella noia. Dopo un po' di tempo che si fa questa vita, vi garantiamo che non si ha neppure voglia di fare alcunché.

Viene allora spontaneo chiedersi: quale futuro?

C.R.

Entro l'anno sarà pienamente operativo a Trieste un centro promosso dall'IRI per l'assistenza alle giovani imprese, che avrà il compito strategico di "fertilizzare" il terreno imprenditoriale nell'area giuliana e che costituirà nello stesso tempo un esperimento pilota da trasferire poi negli altri bacini di crisi italiani.

Le dolenti note sui dati occupazionali e sugli insediamenti produttivi del nostro mandamento, richiederebbero un'immediata partecipazione non solo dell'IRI ma di tutte le componenti politico-sociali, per far sì che cresca e si consolidi un nuovo apparato produttivo in zona.

s'impegnano nel perseguire lo sviluppo dello Spilimberghese; realizzabile agendo su diversi fronti, sotto un'ottica imprenditoriale che veda in primo luogo la crescita ed il consolidamento della produttività, lo stimolo a nuovi insediamenti, l'integrazione fra le realtà esistenti e la creazione di servizi d'impresa.

Gli scopi dell'Istituto sono esposti in un documento programmatico, frutto del lavoro di commissioni interne. Dopo un'attenta analisi del tessuto economico e sociale del territorio il documento evidenzia proposte di interventi prioritari nei vari settori produttivi: ottenendo significativi

sono previste e in parte già messe a disposizione le aree destinate ad insediamenti industriali ed artigianali. Si favorirà in tal modo il mantenimento della gente in loco, arrestando il preoccupante esodo verificatosi negli ultimi trent'anni. Ruolo determinante sarà il recupero di risorse primarie e dell'apparato produttivo locale, dando risalto alla valorizzazione anche della viticoltura con particolare riferimento ai vigneti tipici: Sciaulin, Forgiarin, Piculit neri, Ucelut, caratteristici delle zone collinari di Castelnovo del Friuli.

Quale momento di recupero delle zone collinari e montane, riveste particolare



Allo scopo esiste sul territorio una realtà, sia come formula operativa che come contenuti che in essa stanno emergendo, ed è l'ISES, l'Istituto per lo Sviluppo Socio Economico dello Spilimberghese, con sede nel capoluogo.

In occasione della prima assemblea straordinaria, il Presidente Duilio Sina, successivamente riconfermato nella carica ha sottolineato nella sua relazione la novità rappresentata da una associazione alla quale non aderiscono aziende di un determinato settore, bensì l'insieme delle imprese industriali, artigianali, commerciali e dell'agricoltura nonché di alcune tra le più importanti attività professionali, che

risultati quali l'estensione della legge regionale 30/84 alla zona industriale del Cosa in Spilimbergo, area di produttività più intensiva del Mandamento.

Di primaria importanza per la celerità delle nuove proposte, sarà l'attuazione della strada a scorrimento veloce Cimpello - Sequals - Gemona di cui il primo tratto è di imminente realizzo.

Nel territorio, gli interventi da parte degli enti preposti potranno essere finalizzati ad un utilizzo adeguato della recente "Legge regionale sulla montagna" che interessa i comuni di Meduno, Castelnovo del Friuli, Travesio e Vito d'Asio, nei quali

importanza la prosecuzione degli interventi nella viabilità minore ed i recuperi, alcuni dei quali già in atto: il Castello del Co. Ceconi in Pielungo, le Fonti di Anduins, da parte della 5ª Comunità Montana, per favorire l'attecchimento dell'agriturismo ed incrementare il turismo del "fine settimana".

Questi, alcuni punti ricavati nel documento programmatico; sta di fatto che necessita una comunità d'intenti e d'intervento per attivare il tessuto sociale e produttivo di quest'area affinché possa competere con la Regione tutta in previsione degli ormai immediati impegni europei del 1992.

MENINI PILADE

un'impronta di classe

corso roma n°3 33097 spilimbergo (pn)

12 mesi di attività dell'I.S.E.S.

L'I.S.E.S., Istituto per lo Sviluppo Socio-Economico dello Spilimberghese, è stato costituito il 29.04.1987 da un gruppo di imprenditori e professionisti della zona per realizzare, partendo da un fatto associativo, un processo di crescita economica e sociale dell'area.

Attualmente sono associate circa 70 aziende dei vari settori che nel loro insieme rappresentano le realtà più significative e avanzate dello Spilimberghese.

L'attività sinora svolta si è sviluppata mirando ad una aggregazione delle realtà disponibili a dare un contributo propositivo e progettuale alla crescita della zona. Ciò che ha significato organizzativamente dotarsi di una sede, di una segreteria, lo stabilire rapporti supportando le aziende nelle singole iniziative, filtrando le esigenze.



Altresì nel rapporto con gli associati si è operato per commissioni di settore, coinvolgendo quindi l'insieme degli stessi nella elaborazione delle proposte.

Contestualmente, nel rapporto con le Istituzioni, è stato portato avanti un ampio e progressivo confronto, diventando così interlocutori riconosciuti e rappresentativi nell'individuare e proporre la soluzione di problemi esistenti.

In estrema sintesi, i dodici mesi di attività dell'I.S.E.S. hanno permesso di sviluppare:

A) Una serie di studi mirati, elaborati con il concorso di professionisti locali e relativi:

- Alle zone industriali ed artigianali dello Spilimberghese, individuando le ipotesi occupazionali prevedibili nell'arco di un biennio;
- Al centro storico di Spilimbergo ed in particolare alle caratteristiche e problematiche strutturali ed abitative;
- Al comparto dell'Agricoltura e del Commercio;
- Alla valutazione sugli strumenti legislativi Regionali per l'Industria;
- Alle valutazioni preliminari dell'iniziativa marchio Spilimbergo;
- Alle strumentazioni di politica economica e progetto di sviluppo locale.

Gli studi sono stati quindi sintetizzati nel "documento programmatico" dell'I.S.E.S.



B) Due questionari/indagini sulla realtà produttiva dello Spilimberghese su un campione di 20 aziende medio/piccole al fine di ottenere una serie di informazioni di base; oltre che su un campione di 50 giovani disoccupati al fine di ottenere una prima serie di valutazioni sulle distonie tra domanda e offerta di lavoro.



C) In collaborazione con Art' & e l'Ammini-

strazione Comunale di Spilimbergo è stata progettata e realizzata "Friuli-Venezia Giulia Fotografia 1987", manifestazione che, con oltre quindicimila visitatori e per la qualità delle iniziative connesse ha avuto un successo nazionale, tale da rilanciare la immagine di Spilimbergo.

Inoltre l'I.S.E.S. con altre parti pubbliche e private si sta attivando per realizzare "l'Ente F.-V. G. Fotografia".

Parallelamente verrà realizzata la "Fototeca Regionale" con il concorso delle Regione Friuli-Venezia Giulia.

D) Incontri a vari livelli hanno avuto come interlocutori la Presidenza della Giunta Regionale, della Provincia di Pordenone, le Banche locali, la Presidenza della Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie di Udine, le Associazioni Imprenditoriali, il CERIT, la Quinta Comunità Montana, il Sindaco di Spilimbergo.

E) L'I.S.E.S. ha supportato singole aziende nell'attivazione operativa del F.S.E. (Fondo Sociale Europeo) per progetti che vengono avviati nel 1988 da 5 Aziende per circa 100 addetti interessati, nella elaborazione delle domande della L.R. 30/84 per ampliamenti e riorganizzazione produttiva e supportando nuovi imprenditori interessati ad insediarsi in zona (4/5 Aziende).

Da questo insieme di iniziative si stanno realizzando circa 250 posti di lavoro.

Lo stesso supporto e coordinamento ha riguardato le attività commerciali che stanno predisponendo a tutt'oggi loro piani.

F) Al fine di avviarsi su una prospettiva di realizzazione in loco di "servizi alle imprese" l'I.S.E.S. ha promosso con la CCIAA una visita al sistema CERVED di Pordenone che a breve/medio periodo potrebbe installare i terminali in zona stessa.

Un'altra visita è stata organizzata per lo stabilimento di Torino FIAT Mirafiori, per far conoscere agli imprenditori locali le altissime tecnologie (robotizzazione, informatica) applicate alla produzione.

Con l'Associazione Industriali e l'A.P.I. stanno per essere definiti i recapiti presso l'I.S.E.S., attivando quindi un'ulteriore livello di servizi alle imprese.

Questo primo pacchetto di iniziative ed interventi, possiamo definirli di "consolidamento" di una situazione, premesse necessarie per le successive ulteriori iniziative di "rilancio" economico vero e proprio.

G) L'I.S.E.S., proseguendo nell'impostazione data di realizzare un "progetto di sviluppo integrato" locale, sta supportando la concretizzazione di ulteriori proposte, quali un macello/salumificio di portata regionale, la realizzazione del "marchio di provenienza" per i prodotti agricoli locali

nonchè la presenza degli stessi in uno stand alla fiera "Alimenta" di Udine; la realizzazione, sia con il Consorzio Artigiani, che con il Consorzio per lo Sviluppo Industriale, Economico e Sociale dello Spilimberghese, di capannoni "modulari" per agevolare l'insediamento di nuove attività produttive, oltrechè individuare forme di gestione nuove per il Consorzio Industriale stesso.

H) Per quanto riguarda la formazione post-laurea, si sono stabiliti contatti con la Presidenza della Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie di Udine sulla proposta elaborata da 14 Università degli U.S.A., che fanno capo alla Texas A & M University, di corsi masters M.B.A. (si fa rinvio al concordato sottoscritto il 27 maggio 1988 tra l'Università di Udine ed il Consorzio fra le Università del Sud-est degli Stati Uniti che di seguito viene riportato integralmente).

I) L'Istituto, insieme alle Associazioni Industriali di Udine e Pordenone ed all'A.P.I. di Pordenone, in accordo con l'Assessorato Regionale ai Trasporti, sta verificando le migliori ipotesi da praticare per il servizio di trasporto merci su rotaia.

L) Lo studio sul territorio, che con la Regione Friuli-Venezia Giulia si sta realizzando, dovrà permettere - a conclusione - quei determinati approfondimenti conoscitivi e di progettualità operativa tali da prefigurare una "fase" di risposte organiche e complessive alle esigenze del sistema socio-economico locale, permettendo quindi un suo rilancio.

In particolare, dovranno emergere le esigenze di servizi delle imprese, le questioni relative al mercato del lavoro e gli strumenti ottimali per supportare i processi di crescita del sistema produttivo locale.

Pielungo: foresta Cecconi



bar
albergo
ristorante

michelinini



41 camere

viale barbacane n°3
spilimbergo tel. 2150



TUTTO SCONTO

ampio parcheggio

A SPILIMBERGO IN VIA CAVOUR, 57 EX BOCCIODROMO

MASTER INTERNAZIONALE DI ECONOMIA AZIENDALE: a presto nello spilimberghese?

Testo del concordato sottoscritto fra l'Università di Udine ed un Consorzio di circa 15 università del sud-est degli Stati Uniti per l'attivazione nella Provincia di Pordenone di un master internazionale di economia aziendale.

Nei giorni 25, 26, 27 e 28 maggio 1988, presso l'I.S.E.S. di Spilimbergo, la C.C.I.A.A. di Pordenone e l'Università di Udine si è svolta una serie di incontri tra:

2) i rappresentanti delle istituzioni sopra citate si impegnano a sottoporre agli organi deliberanti delle rispettive istituzioni una convenzione quadro di collaborazione nei vari settori della ricerca di interesse comune in vista di scambi di docenti, ricercatori e studenti per differenziate esperienze nei settori culturale, tecnico e scientifico.



Ribadito che l'Università di Udine intende attivare iniziative universitarie, parauniversitarie e post-universitarie nel pordenonese con il coinvolgimento degli Enti territoriali e rappresentativi delle realtà



Lestans: Villa Savorgnan, possibile sede del master Internazionale di Economia

– l'Università degli Studi di Udine, nelle persone del Rettore prof. Frilli, del prof. Presacco e di membri del Senato Accademico;

– Un consorzio di circa 15 Università del Sud-est degli Stati Uniti rappresentato dal dott. A.H. Ringleb, Ph. d. J.D. Direttore del C.I.B.S. e a pieno titolo rappresentante legale del Consorzio e dal prof. Ryan C. Amacher, Rettore dell'Università di Clemson, presente per gli specifici scopi del master cui si fa riferimento in questo accordo.



Le parti, preso atto del progetto presentato dal Consorzio U.S.A. di realizzare nel Friuli-Venezia Giulia un master internazionale di economia aziendale (M.B.A.) il cui titolo sia riconosciuto anche negli U.S.A., concordano:

1) l'Università di Udine e il Consorzio sottolineano la grande valenza internazionale della proposta in oggetto, nonché il fatto che la stessa non si pone in termini alternativi ad altre proposte attualmente in discussione;

imprenditoriali e culturali della zona

3) il Consorzio e l'Università di Udine concordano di mettere in atto ogni necessaria procedura al fine di addivenire alla realizzazione di un master internazionale di economia aziendale da istituirsi in provincia di Pordenone;

4) in ogni caso l'istituzione di tale master è subordinato all'accertamento della disponibilità degli Enti territoriali regionali e provinciali e delle associazioni di categoria interessate a fornire adeguato supporto finanziario all'iniziativa;

5) per quanto attiene la sede, si prende atto della disponibilità manifestata, con apposita delibera da parte dell'Amministrazione comunale di Sequals, di mettere a disposizione Villa Savorgnan a Lestans quale possibile sede residenziale per l'attività di master.

Spilimbergo, Pordenone, Udine,
27 maggio 1988
f.to Prof. Ringleb
f.to Prof. Frilli



DONADON

tessuti

e

confezioni

corso roma n. 21
spilimbergo tel. 2067



Per un rilancio dello Spilimberghese

DI LIVIO ZULIANI

Qual'è oggi la realtà del Mandamento di Spilimbergo? Una domanda che molti si sono posti anche in relazione al fatto che sembra recuperata una nuova voglia di collaborazione fra pianura e montagna.

A tal proposito ho raccolto il parere del Sindaco del Comune di Vito D'Asio, prof. Amistani e del Presidente della 5^a Comunità Montana, rag. Canderan, dai quali emerge il bisogno di rapporti reciproci tra quelle realtà e la Città sorta al confluire delle tre vallate: Meduna, Cosa e Arzino.

L'intervista al Sindaco di Vito D'Asio, Comune gravemente danneggiato dai terremoti del 1976 non poteva che iniziare da una domanda scontata: il problema ricostruzione. A tal riguardo il prof. Amistani, elogiando lo sforzo della Regione, con soddisfazione ha sottolineato che quest'opera è pressochè ultimata nell'ambito del suo Comune, ma questa volontà di rinascita non ha sortito in pieno i suoi effetti, basti pensare che attualmente nove case riparate su dieci rimangono chiuse. L'utilizzazione degli edifici ripristinati, il cui recupero ha comportato un notevole impegno finanziario, non si è verificato; e questo anche a causa della situazione economica della zona, che attualmente, nonostante i vari sforzi di incentivazione compiuti è sempre ferma al palo. Venendo poi ai lavori di interesse pubblico, il Sindaco ha affermato che per quanto concerne l'utilizzo del Castello Ceconi, di proprietà dell'Azienda delle Foreste della Regione, ha in mente alcune proposte di utilizzazione futura quali: un centro di studio di silvicoltura e forestazione, in collaborazione con l'Università degli Studi di Pavia; un centro di Istruzione alberghiera in collaborazione con lo I.A.L.; un polo da destinare ad una eventuale collaborazione con le Università statunitensi del Texas; oppure un centro attrezzato per l'agriturismo. Di seguito ha auspicato che altre opere, quali il nuovo campo sportivo sorto in frazione di Casiaccio, contribuiscano all'incremento delle attività sportive locali; accanto alla ristrutturazione delle

Fonti di Anduins, opera da eseguirsi in sintonia con la Comunità Montana, il cui compito sarà quello della rivitalizzazione di una realtà importante e ben nota alle generazioni passate.

Purtroppo, tutti questi proponenti sono legati ad una situazione economica che, come detto in precedenza, sta languendo e che tenta disperatamente il rilancio, mediante anche la preventiva esecuzione di una palestra poliuso per il recupero motorio dei disabili, finanziata con la legge 65/77, seconda in Italia nel suo genere. Queste opere da sole non bastano a risolvere il problema occupazionale, evidenziato in modo drastico in questo periodo soprattutto nel settore edile. A tal proposito si prospettano delle iniziative, mediante il ricorso al "Progetto Montagna", nel settore dell'agricoltura montana quale la frutticoltura minore, gli allevamenti, incentivando la creazione di cooperative tra piccoli proprietari, penalizzati dalla improduttività di piccoli poderi oltremodo frammentati. Altra possibilità di sbocco per l'occupazione individuata dal prof. Amistani potrebbe essere l'affidamento ad una cooperativa di lavoro locale, (da costi-

Ciagio di Meduno



ture) dei molteplici interventi di manutenzione stradale, dell'acquedotto e dei beni di proprietà comunale, ora appaltata a ditte esterne. Questi progetti anche se attuati da soli non frenerebbero il continuo spopolamento della zona.

Il Sindaco infatti ha tenuto a precisare come attualmente, nell'ambito del Distretto Scolastico di Spilimbergo si riscontri una grave carenza d'Istituti Scolastici di grado superiore. Gli studenti attualmente sono costretti a trasferirsi verso Udine o Pordenone, con la conseguenza che la famiglia presto o tardi li seguirà. Quindi tra i problemi basilari da risolvere in futuro dovrà venir posta la riqualificazione di Spilimbergo nel settore scolastico per frenare questa diaspora iniziata dalla montagna, ed in secondo luogo una rivitalizzazione di Spilimbergo nel settore industriale, senza nulla togliere alle realtà industriali esistenti nel territorio comunale di Vito D'Asio. Quest'ultime anzi andranno potenziate cogliendo l'occasione della costruenda superstrada Cimpello-Squals con il conseguente prolungamento della stessa verso il casello autostradale di raccordo con "L'Alpe Adria" in comune di Osoppo. A questo punto come non riaffermare, ha detto il prof. Amistani, l'interconnessione esistente fra Spilimbergo e i Comuni del Mandamento, anche per quanto riguarda la Sanità, data la presenza nel capoluogo dell'Ospedale Civile a servizio di così vasto territorio.

Ad onor del vero e quasi infervorato da un lume di speranza il Sindaco ha sottolineato la collaborazione con Spilimbergo attraverso l'opera convinta avviata dall'I.S.E.S. sul territorio finalizzata allo studio e alla soluzione di vari problemi interessanti il Mandamento.

Inevitabilmente il discorso è caduto poi sul Torrente Arzino e sulle opere che dovrebbero venire eseguite sulla sua asta. Il Sindaco, amante della natura, ha affermato il proprio impegno nel ricercare ogni possibile soluzione tale da limitare al massimo le offese che potrebbero venir apportate a questa perla naturale del nostro Mandamento.

Le opere di captazione da realizzare sul Comugna, affluente dell'Arzino, necessarie al progettato acquedotto da destinare a gran parte della provincia di Pordenone, dovrebbero essere tali da garantire comunque la presenza costante dell'acqua lungo tutto il corso del Torrente.

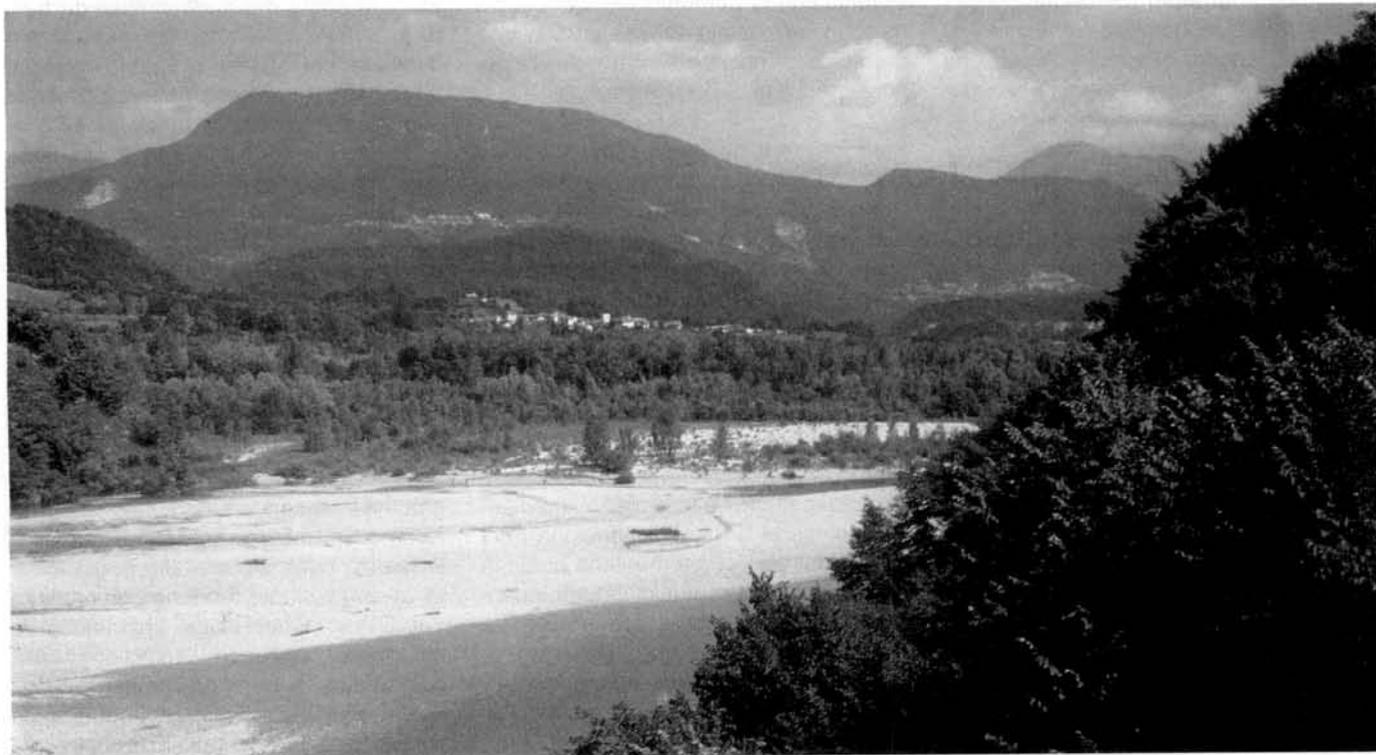
Da ultimo il Sindaco ha tenuto a puntualizzare l'attività svolta dall'Amministrazione Comunale, nell'ambito culturale, sottolineando la realizzazione di un film sull'Arzino, di un simposio in Vito d'Asio cui hanno partecipato una cinquantina di concertisti, oltre alle numerose mostre allestite in loco e finalizzate alla conoscenza della vallata. In collaborazione con la Provincia sta prendendo corpo la

Legge i cui ambiti d'intervento si rivolgono ad una vasta zona, accomunata da identiche problematiche e da analoghe esigenze. L'impegno sin qui profuso e puntualizzato mensilmente sulla apprezzata rivista della V^a Comunità Montana sta a significare la collaborazione fattiva delle singole Amministrazioni montane del nostro Mandamento finalizzato al rilancio sociale, economico e culturale di questa zona.



Il Presidente nel ribadire l'assoluta necessità di un collegamento costante con Spilimbergo, con interesse ha sottolineato l'impegno dimostrato dall'I.S.E.S. a favore del Mandamento individuando nell'Isti-

parte già realizzata, è rappresentato dall'attività di riqualificazione dei famosi vigneti di Castelnovo del Friuli, con il recupero di vitigni locali, nonché dalla frutticoltura minore: more, mirtili ecc. In tale contesto si sta puntando sull'agriturismo che potrebbe avere nell'ambito della Comunità un notevole sviluppo, in considerazione delle bellissime attrattive locali che possiede, sconosciute ai molti. Altro punto inserito nel programma predisposto dalla V^a Comunità è la realizzazione di piccole centraline elettriche idrauliche da assegnare in gestione alle singole Amministrazioni per il soddisfacimento delle loro esigenze con il conseguente risparmio sulle spese di bilancio. Accanto a



Il Pala dal ponte di Pinzano

pubblicazione di uno studio sul Conte Ceconi di Montececon e la mostra di pergamene del 1700. Accanto a questo l'Amministrazione Comunale sta puntando sul riuso, non solo culturale, della Pieve di S. Martino, ma quale momento aggregante tra le Comunità di Vito D'Asio e Clauzetto. Infervorato nel suo parlare, espressione di una gran voglia di agire, il Sindaco mi ha lasciato augurandosi che questa intervista sia il punto di partenza per una più proficua collaborazione di intenti tra Spilimbergo e la "sua" montagna.



Ho voluto cercare le identità che potevano esistere, tra il programma di una Amministrazione Comunale di montagna e la Comunità Montana in cui la stessa è inserita. Il Presidente della Comunità, Val Meduna, Val Cosa e Val D'Arzino Rag. Canderan, con grande disponibilità ha colto l'invito del "Barbacian" sintetizzando gli obiettivi assegnati alla Comunità dalla

tutto stesso un possibile anello di collegamento tra la montagna e la pianura, da secoli realtà interdipendenti. Soffermandosi sui progetti per la rivitalizzazione dell'intera area il Presidente ha puntualizzato come le vie di comunicazione (superstrada Cimpello-Sequals-Gemona) da realizzare in tempi brevi, siano il mezzo per garantire il decollo della zona e delle realtà produttive esistenti nei Comuni di Meduno, Travesio e Vito D'Asio oltre alla zona artigianale di Lestans.



L'attenzione della Comunità è rivolta a queste significative presenze che, se opportunamente incentivate, garantiranno lo sviluppo del comprensorio, oltre al recupero del vasto patrimonio forestale da troppo tempo abbandonato a causa della scarsa redditività, mediante il ricorso a finanziamenti previsti dal "Progetto Montagna".

Un esempio di agricoltura montana, in

questi impegni si colloca l'assistenza sanitaria agli anziani, mirata a non spostare dai luoghi di residenza gli stessi, offrendo loro l'assistenza necessaria quotidiana e la possibilità di attività che li vedano protagonisti diretti delle stesse. Il recupero che permetta la riutilizzazione delle Fonti sulfuree di Anduins va attivato coinvolgendo non solo le Amministrazioni pubbliche ma anche i privati mediante la realizzazione di adeguati servizi ricettivi e di ristorazione.



Dopo questa esposizione degli intendimenti e delle aspettative della V^a Comunità Montana, il Presidente ha tenuto a precisare che nonostante Spilimbergo non faccia parte di detto Organismo, questo non preclude di certo una fattiva collaborazione da parte della Comunità con il Capoluogo mandamentale con vantaggi reciproci e notevoli.

Livio Zuliani

La metodologia del restauro scientifico applicata alle facciate dipinte

DI STEFANO TRACANELLI

I centri storici, potenziali musei monoteamatici sulle tecniche costruttive, possono rispondere alle istanze moderne solo attraverso una politica di conservazione e restauro, che dia quella dignità al centro urbano antico quale elemento propulsore e dinamico di iniziative di studio, conoscenza delle nostre memorie storiche e utilizzazione. Mentre si va affermando che il Centro Storico è un bene da conservare integralmente, senza alterare l'originario equilibrio tra tessuto sociale e strutture abitative, la realtà sembra smentire in modo allarmante queste affermazioni di principio.

Non vogliamo soffermarci sulle ben note pratiche di snaturamento del patrimonio edilizio antico, ma duole osservare che il vero problema sta nell'ignoranza e nel disinteresse di quegli operatori che in genere applicano le loro non chiare teorizzazioni su un patrimonio che ha come primo diritto quello di essere studiato e conservato nell'economia della conoscenza della storia dell'arte italiana.

Nell'ampia ricerca in corso sulle tecnologie costruttive medioevali dei Centri Storici friulani, sia pure in misura proporzionalmente più ridotta, la città di Spilimbergo ci offre alcuni elementi di analisi che riportati nella casistica regionale contribuiscono alla conoscenza degli aspetti funzionali e decorativi relativi ai componenti degli apparati murari medioevali.

Il presente lavoro rientra inoltre nella prima fase di studio per il piano di colorazione della città di Spilimbergo.

Per tutto l'alto medioevo, soprattutto in epoca Longobarda e Franca, Spilimbergo lo si può immaginare come un piccolo centro di secondaria importanza, per lo più di carattere rurale.

Dal 1037 in poi nell'ottica di potenziamento della difesa prealpina in funzione antislava, da parte dell'Impero Germanico, giunse in Friuli la famiglia degli Spengenberg, la quale cominciò la costruzione di un complesso castellano secondo i modelli dell'epoca.

In seguito gli Spilimbergo si potenziarono e nel 1284 Walter Pertoldo fondò il mae-

stoso Duomo, ancora oggi imperante negli stili romano-gotici.

Viste le nuove esigenze dell'abitato la famiglia comitale provvide a lottizzare un'area antistante il castello e a circondarla da una prima cerchia di mura; di lì sorse il primo nucleo contenente i principi organizzativi di un tessuto urbano.

In seguito, per nuove esigenze insediative, il centro si espanse e si edificò una seconda cerchia, nel 1339 si definì la città con una terza cinta muraria.

Da quell'epoca fino alla prima guerra mondiale l'area urbana di Spilimbergo rimase quasi inalterata.

Nello stratificare per epoche il contenuto architettonico del Centro Storico di Spilimbergo, abbiamo potuto constatare che l'apparato strutturale originario è ancora maggioritario rispetto agli interventi edilizi e a quelli sostitutivi dell'800 e'900.



L'acquisizione di questo dato, ha stimolato la volontà di approfondire le antiche tecnologie non solo dal lato estetico-tonale, ma anche strutturale e tecnologico.

Gli intonaci antichi, laddove sono sopravvissuti, costituiscono una indispensabile testimonianza del valore cromatico conferito all'architettura ed una attendibile guida per riconoscere gli assetti strutturali sconvolti dalle manomissioni successive. Nell'analizzare le strutture murarie medioevali abbiamo potuto riscontrare diverse soluzioni costruttive analoghe per molti aspetti a quelle venete e rivelate da un recente studio dal prof. Velluti.

Esse variano dal concio lapideo sbozzato al mattone, dal sasso impiegato spontaneamente nella sua forma naturale, alle varie applicazioni dell'intonaco, alle tecniche miste, ecc.

I materiali usati fanno parte del risultato di una selezione di carattere edilizio-tradizionale, dalle possibilità di reperimento del materiale, alle capacità costruttive locali.

L'indagine storica filtrata attraverso la letteratura (le severissime prescrizioni delle corporazioni, i ricettari medioevali, anche se riferiti in questo caso alla tradizione pittorica, valga per tutti quello notissimo di

Cennino Cennini) ci conferma, semmai ce ne fosse stato bisogno, come l'attenzione quasi sacrale dedicata a certe operazioni tecnologiche, fosse per l'artigiano del tempo un'istanza irrinunciabile.

Crediamo quindi che il problema dell'uso degli intonaci medioevali vada osservato da varie angolazioni, in primo luogo considerando la ricerca della durezza data dalla cura dell'uso della calce, calce viva mescolata con inerte sabbioso o calce spenta stagionata mescolata con la sabbia.

L'aspetto funzionale protettivo delle malte era garantito attraverso la diligente stesura delle medesime a copertura degli inter-spazi del materiale murario mediante fugature che il più delle volte raccordavano dolcemente le pietre o i mattoni tra di loro mediante l'uso della cazzuola, cercando di coprire i punti dove le intemperie e gli agenti atmosferici avrebbero certamente tentato di praticarsi un varco con la loro naturale forza di penetrazione e corrosione.

Il fattore estetico connesso all'impiego dell'intonaco non sembra di minore importanza giacché il gusto del colore nel mondo medioevale è ampiamente ed eloquentemente testimoniato, malgrado le distruzioni delle policromie lapidee dei monumenti dell'epoca e delle facciate esterne dipinte.

Il valore cromatico che si voleva ottenere dai nudi apparati murari dove le fugate di malta avevano il compito di disegnare ed animare le superfici altrimenti monotone, le tessiture murarie si evidenziavano per l'elegante contrasto fra le bianchissime fugate di malta e il rosso del mattone.



Le testimonianze più antiche dell'uso della fugatura dei paramenti murari, databile attendibilmente ad un periodo precedente al sec. XIII, ci confermano comunque intenti estetici ben precisi sull'uso del ricordo della malta sottolineato da una stilatura impressa; testimonianze molto antiche di tale tecnica si hanno nei basamenti del Duomo di Spilimbergo.

La suddetta tradizione di stilare le fughe negli apparati murari risale certamente ad

epoche antichissime ed è reperibile nelle sue molteplici caratteristiche in un ambito talmente vasto da travalicare i confini nazionali e costituire un tipico aspetto della tradizione costruttiva europea medioevale. La schedatura e catalogazione dei reperti, prima e insostituibile operazione nel caso queste testimonianze fossero prossime alla distruzione, condotta a scala urbanistica planimetrica, ha dato come risultato un campionato storico semplificato sulle strutture e varietà cromatiche degli apparati murari medioevali a Spilimbergo in un'epoca evolutiva compresa fra il sec. XI e il sec. XIV. L'elemento più antico compreso fra le

oggi attaccata dagli agenti biologici). Successivamente esaminando sempre l'edilizia fortificata si rileva un tipo di concio in pietra diverso dal precedente e di dimensioni più ridotte che prosegue dai basamenti negli alzati con una tessitura molto più fitta. Questo tipo di lavorazione che impiega il sasso di fiume come materiale primario, trova nel sottostante greto del Tagliamento la cava naturale e più accessibile, questo tipo di lavorazione troverà nei secoli successivi un notevole riscontro. Nel 1284 si inizia la costruzione del Duomo, la fabbrica di notevoli dimensioni dura per motivi diversi circa 150 anni, ed incor-

un ventaglio di gusto compreso tra le aree di cultura transalpina da un lato, di Venezia e del territorio medio padano dall'altro. Proprio in questi anni la diaspora dei Lombardi in Friuli, favorita dall'elezione a Patriarca di Raimondo della Torre (dal 1273 al 1299) Vescovo di Como, la cui diocesi dipendeva ecclesiasticamente da Aquileia.

Alle costruzioni friulane del secondo Duecento hanno di certo contribuito quei "Maestri comancini" (capimastri muratori lapidici), giunti fra i numerosi connazionali.

Per il cantiere del Duomo è probabile sia stato chiamato un buon capomastro per consulto o assistenza ai lavori della fabbrica per problemi non facili da risolvere, benché la fisionomia complessiva dell'edificio sembra comunque adeguarsi a tradizioni locali altoadriatiche, con orientamento per i partiti decorativi e tecniche verso il gusto veneziano dell'epoca specialmente dell'edilizia comunale presente nel Veneto (significativi basamenti a conci di pietra squadrate e stuccati e gli alzati in mattoni fugati e stilati del Duomo stesso). La fugatura e stilatura del mattone la ritroviamo in tutte le strutture originali medioevali in seno al Centro Storico ed eseguita con diverse varietà estetiche.

Molte di queste superfici sono state intonacate in tempi recenti.



Il primo tipo di fuga risulta essere alquanto arretrato dalla superficie del mattone e facente parte della stessa porzione di malta che trattiene il medesimo, priva di eccellenze e sbavature.

Tale lavorazione ci induce a ipotizzare che le murature così composte dovevano già in fase di esecuzione essere terminate anche esteticamente, anziché considerare la fugatura come operazione successiva all'edificazione dell'apparato murario. Le tessiture murarie si evidenziano per l'elegante contrasto tra le bianchissime stuccature di malta e il rosso del mattone. Le ritroviamo sulla torre campanaria e in diversi punti in luce dell'intonaco sovrapposto nel '500 all'esterno del Duomo stesso e in tutte le strutture civili coeve.

Un altro trattamento che riguarda il mattone, prevedeva la stesura di un sottile intonaco sulla superficie del muro, con la riproposizione, successivamente, della tessitura muraria con la stilatura.

Questo tipo di intonaco lo si riscontra in tre versioni cromatiche: in bianco di calce, terra rossa, ocra gialla.

Proseguendo l'analisi ritroviamo degli intonachini ben carbonati stesi, probabilmente fluidi, sulle murature a mattoni e che seguono dolcemente le sinuosità della tessitura muraria, di colore bianco di calce.

Queste potevano essere successivamente stilate profilate di rosso. Tale operazio-



Spilimbergo: fuga di case in via Volta

epoche citate e databile nella prima metà del sec. XI è il basamento del Castello di Spilimbergo, situato sul lato sud del complesso stesso.

L'apparato è composto da conci di notevoli dimensioni accuratamente squadrate in pietra sedimentaria, connessi tra loro da larghe fughe di malta (in origine chiara

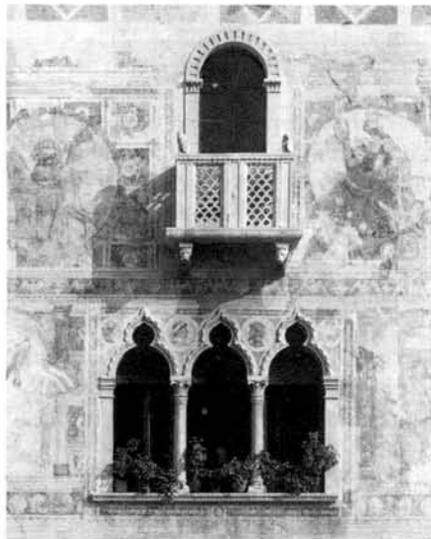
poro nell'immensa struttura tradizioni costruttive, stili e soluzioni estetiche che gli provengono sia dalla cultura altomedioevale che tardo gotica.

Nel contesto di dette tipologie, si fanno strada nuovi motivi ornamentali, soluzioni tecniche particolari a seconda dei materiali di costruzione (pietra, cotto, ecc.) in

ne poteva raggiungere attraverso combinazioni geometriche composizioni decorative più evidenti, tipo: murature scialbate di rosso e profilature in bianco di calce, bande alternate di vari colori, gli scacchi, i motivi scalari.

Oltre ai caratteri medioevali ai quali abbiamo riservato un'attenzione particolare, contribuiscono a caratterizzare il Centro Storico epoche successive, '400 e '500, con le note facciate dipinte, ecc.

Il paramento interno ed esterno partecipa in modo rilevante alla definizione di un ambiente sia esso urbano per i fronti esterni, sia privato in corti, vani interni, cortili.



Spilimbergo: Palazzo Dipinto

L'esempio che ritroviamo a Spilimbergo per le facciate antiche lo si ritrova in tutta l'area culturale di influenza veneta, la finitura attribuita al fronte posto sulla strada principale, finitura in genere diversa e più marcata rispetto a quella attribuita ai fronti laterali, caratterizzando un "verso" della casa.

Inoltre la facciata incorpora il bivalente aspetto di elemento di definizione esterno-interno del manufatto architettonico in rapporto alla duplice veste che l'edificio assume verso se stesso e verso il contesto urbano.

Va ricordato che gli interni non sono meno soggetti a quel disinteresse che è riservato agli esterni.

Il restauro dei centri urbani potrebbe essere la grande occasione di un reale salvataggio delle risorse artigianali, ma scarseggiano o mancano del tutto studi sulle antiche tecnologie, scarseggiano anche scuole in grado di colmare questo vuoto e di formare delle maestranze qualificate in questo settore.

I vecchi artigiani non trovano condizioni favorevoli per trasmettere o continuare le loro esperienze.

Si propone una attenta lettura degli edifici prima degli interventi di ristrutturazione, con accurate stratigrafie degli intonaci più

antichi, laddove esistono, all'interno e all'esterno dell'edificio, con la messa in luce dei solai lignei, valutandone l'assoluta consistenza e controllandone le eventuali policromie; analoga operazione dovrebbe essere eseguita per porte e serramenti, nicchie, scale, per tutto ciò che può costituire un'eloquente testimonianza di vita, tuttora ricca di stimoli e sicuramente reinseribile nella vita d'oggi.

Come le indagini su di un dipinto o sulla facciata di un singolo manufatto architettonico sono mirate a precise zone che offrono una maggiore garanzia sulla qualità delle informazioni, così i criteri di scelta dei punti di prelievo sull'intero corpo del Centro Storico si sono basati sulla individuazione di quei manufatti edilizi che, presentano minori alterazioni e manomissioni, non dal punto di vista della finitura superficiale, ma anche storicamente e stilisticamente si candidavano come tipologie cromatiche.

L'attuale attenzione al particolare, al lacerto evocativo, ha portato alla mitizzazione del brano divelto, elevando questo metodo quasi a dignità di gusto, storpiano in tal modo i contesti storici, proponendo un'immaginazione frazionata ed astratta di un tessuto che non è mai esistito.

L'insostituibilità delle forme e dei caratteri storici in un Centro antico, sarà quindi un metodo.



Pertanto gli interventi dovranno reintegrare l'immagine con appropriato e mirato processo di analisi e conoscenza dei manufatti su cui si va ad operare e tendere alla riunificazione dei requisiti funzionali e formali, attraverso corrette operazioni filologiche.

Quanto detto non vuole riproporre scelte antistoriche di ritorno all'"antico splendore", ma una metodologia d'intervento differenziata, caso per caso, in rapporto al valore del documento e alla migliore lettura delle valenze in esso contenute.

Nel contempo contribuisce alla ricostruzione in sede storica del grado di trasformabilità offerto da specifiche aree urbane. Questo lavoro, tutt'ora in corso, messo a punto dall'arch. Tommasini di Spilimbergo, dall'arch. Brino di Torino e da me, ha colto l'occasione di approfondire una ricerca e un modello di Piano che tenderà a una restituzione storica del Centro attraverso il recupero dei contesti materiali originali.

A nostro avviso l'unico stato d'animo che può assistere l'operatore in un Centro Storico è l'umiltà, unita ad una competenza professionale in grado di fornire gli strumenti di analisi e di intervento capaci di risolvere il complesso problema del restauro, che nella fattispecie vede il Centro stesso unico interprete di se medesimo.

Stefano Tracaneli



sergio
de michiel
radio tv - elettrodomestici
assistenza tecnica

spilimbergo (pn) - tel. 0427-2746

Quaranta anni di democrazia a Spilimbergo

DI MARIO CONCINA

Inventariare quei quarant'anni di risorse spilimberghesi che ci distanziano dai primi anni del dopoguerra non è certamente cosa facile. A pensarci bene non sarebbe proprio niente male poter offrire alle nuove generazioni questo spaccato di storia tutta nostra riferito ai vertiginosi anni che hanno caratterizzato quel periodo.

Anni indubbiamente difficili (si pensi solo ai due terremoti di maggio e settembre del '76) e contraddittori (il cosiddetto boom economico e la crisi, il "68" e la "restaurazione") comunque quarant'anni di voglia di fare, di vivacità economica, amministrativa e culturale che, alla faccia dei succedutisi capoluoghi provinciali da cui in verità siamo sempre stati troppo trascurati, ci ha permesso oggi di essere una delle cittadine più operose e rinomate dell'intero Friuli e non solo.

Intanto due righe vogliamo pur scriverle,

in attesa che la Pro Spilimbergo pensi davvero ad una siddetta opportuna iniziativa editoriale e non solo, da realizzarsi finalmente col concorso di tutte le forze sociali del luogo ma anche dei semplici cittadini, anzi soprattutto di questi ultimi che sono stati e lo sono tuttora i più veri protagonisti del notevole sviluppo del centro, dei suoi borghi, delle frazioni e delle comunità che vi abitano, cittadini che non hanno disdegnato l'impegno comunque pubblico, sociale disinteressato e gratuito per il lustro di Spilimbergo e della sua gente, ben oltre la fatica del quotidiano lavoro.

Trattasi come si può ben vedere, di una tabella comparativa, già pubblicata del resto negli annali della Regione, ma che viene giusta a pennello in questo periodo particolare che ci ha visti tutti impegnati nel rinnovo della civica amministrazione oltre che nelle elezioni regionali.

Ecco dunque i risultati finali del voto di tutte le elezioni comunali dall'immediato dopoguerra al 26 giugno ultimo scorso.

Dati insignificanti a prima vista ma che la più attenta lettura rivela però importanti fattori: vedi ad esempio i cambi di guardia, la diminuzione e l'aumento del numero degli amministratori legati ai decrementi o incrementi della popolazione, l'allargamento dell'elettorato comprendente i diciottenni e i connazionali all'estero, i diversi raggruppamenti, il numero delle liste, l'incidenza delle forze del cambiamento e il disperdersi delle più conservatrici, il ben radicarsi di forze politiche rivendicatrici e la diminuzione dei loro seggi, la tenuta e l'aumento sensibile dei partiti di centro. Per questo appuntamento dunque soltanto cifre e i nominativi degli ultimi eletti lasciando alla Pro quell'altra più interessante ed impegnativa iniziativa.

Mario Concina

Spilimbergo: Palazzo Tadea, sede municipale



IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

per la D.C. Rizzotti Ettore, Visalli Vincenzo Leoluca, Zanin Gianni, Principi Giovanni, Zuliani Stefano, Bortuzzo Nicola, Bisaro Domenico Livio, Concina Luciana, Collesan Emanuela, Bortolussi Paolo, Capalozza Federico, Follador Carlo, De Stefano Clara, Del Fabro Gianfranco;

per il P.S.I. Magazzù Rosario, Colonnello Gian Franco, Fede Simona, Tambosso Fulvio, Martina Rudy;

per il P.C.I. Paulon Sergio, Rossi Giancarlo, Sovran Giovanni e Martina Fabio;

per il P.S.D.I. Zannier Giancarlo, Fachin Luigi, Zuliani Benito;

per l'M.F. Bortuzzo Matteo;

per il P.R.I. Mittica Domenico;

per il M.S.I. Cominotto Antonio Arrigo;

per la Lista verde. Poci Danilo.

COMUNE DI SPILIMBERGO

Prospetto risultanze elezioni amministrative dal 1946 al 1988

	13.10.1946	3.4.1949	22.11.1953	9.11.1958	11.11.1962
PARTITI	s voti %	s voti %	s voti %	s voti %	s voti %
DC	4 1.543 43,1	16 2.350 51,1	20 2.633 53,4	17 2.673 53,4	14 2.284 45,1
PCI	16 ^① 2.038 56,9	- 673 14,6	3 574 11,6	4 633 12,6	3 544 10,7
PSIUP					
PSI			2 476 9,7	2 418 8,3	3 616 12,1
PSDI		4 ^② 1.579 34,3	3 792 16,0	4 676 13,5	6 954 18,8
PRI					
PLI				1 267 5,3	2 343 6,8
MSI-DN			2 460 9,3	2 345 6,9	2 331 6,5
CD-DN					
MF					
Lis. Verde					
TOTALE	20 3.581 100	20 4.602 100	30 4.935 100	30 5.012 100	30 5.072 100

Note: ① SC o SCA; ② Presenti come PSLI;

	27.11.1966	26.11.1972	25.6.1978	26.6.1983	26.6.1988
PARTITI	s voti %	s voti %	s voti %	s voti %	s voti %
DC	10 2.626 48,9	11 2.902 46,7	15 3.224 45,2	13 2.910 38,7	14 3.377 44,1
PCI	3 723 13,5	3 1.013 16,3	7 1.503 21,1	6 1.399 18,6	4 991 12,9
PSIUP	- 223 4,1				
PSI	} 5 ^③ 1.260 23,4	2 572 9,2	3 667 9,4	3 795 10,5	5 1.135 14,8
PSDI		2 628 10,1	2 551 7,7	3 713 9,5	3 837 10,9
PRI		- 181 2,9	- 207 2,9	1 422 5,6	1 275 3,5
PLI	1 241 4,5	- 198 3,2	- 99 1,4	- 203 2,7	- 205 2,6
MSI-DN	1 302 5,6	1 426 6,8	1 255 3,6	1 368 4,9	1 241 3,1
CD-DN			- 80 1,1		
MF		1 297 4,8	2 545 7,6	3 699 9,3	1 368 4,8
Lis. Verde					1 226 2,9
TOTALE	20 5.375 100	20 6.217 100	30 7.131 100	30 7.509 100	30 7.655 100

Note: ③ PSI-PSDI unificati con la sigla PSU.

Libri regione

DI RAFFAELE ROSSI

LA GRAFIE FURLANE NORMALIZATE, a cure dal Prof. Xavier Lamuela. Editions de Aministratsion Provincial di udin, 1987, pp. 71, f.c.

All'origine di questa pubblicazione sta la nomina nel 1985 da parte dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Udine di una Commissione di esperti (composta da Adriano Ceschia, Silvana Fachin Schiavi, Giovanni Frau, Amedeo Giacomini, Aldo Moretti, Gianni Nazzi, Etefredo Pascolo, Nereo Perini, Giancarlo Ricci, Piera Rizzolatti ed Eraldo Sgubin) e successivamente ufficializzata dal Consiglio Provinciale di Udine nel 1986, con lo scopo di "dare alla lingua friulana una grafia unitaria ed uniforme, al fine di renderne possibile l'uso didattico e la diffusione scritta di massa".

Tale obiettivo doveva passare attraverso lo studio della struttura fonetica del friulano comune, delle diverse soluzioni grafiche in uso ed i problemi principali di scelta delle forme grammaticali. In seguito detta Commissione propose di scegliere uno studioso qualificato di linguistica che doveva fungere da arbitro per tutti quei casi dove non c'era stato accordo fra i propri componenti. Tale scelta cadde su Xavier Lamuela, catalano, docente di filologia romanza all'Università Autonoma di Barcellona ed ottimo conoscitore del friulano.

A lui toccò quindi mediare tra diverse posizioni alquanto in contrasto tra loro; tra chi sosteneva si dovesse rispettare la tradizione della grafia e del modello di lingua degli scrittori che fanno riferimento alla Società Filologica Friulana (come l'aveva ritoccata Giuseppe Marchetti) rivedendone alcuni punti; chi diceva si dovesse normalizzare solo la grafia senza normalizzare il modello di lingua, introducendo un rapporto tra i suoni e segni, in modo che ogni friulano avrebbe scritto in modo diverso usando gli stessi segni; chi ancora proponeva di modificare di molto il modello di lingua degli scrittori del Friuli centrale, per giungere ad una lingua che fosse

comune a tutti i friulani e dunque meno ristretta all'ambito puramente letterario. Si doveva inoltre tener conto della didattica dello scrivere e dei problemi di natura tecnica relativi alla diffusione scritta della lingua. Si doveva infine considerare il Vocabolario Faggin (edito nel 1985) che, pur presentando scelte grafiche del tutto particolari, costituiva in ogni caso un primario punto di riferimento.

La soluzione proposta da Lamuela, tenuto conto del contributo della Commissione stessa, delle varie Associazioni culturali e dei pareri degli scrittori, è stata quella di ridurre le varianti di pronuncia della lingua ad un'unica grafia che permetta di riprodurre tali varianti nella letteratura; in sostanza lo scrivere tutti nella stessa maniera, ma pronunciando secondo il nostro dialetto. Detta scelta si rende obbligata a chè la lingua stessa possa essere prima di tutto insegnata e poi stampata. La scelta infatti doveva considerare anche i problemi, affatto marginali, di natura tecnica connessi alla riproduzione della lingua a mezzo stampa.

È innegabile che la risoluzione adottata presenti delle obiettive difficoltà di realizzazione. Come è innegabile che una lingua (per dirla con le parole di Lamuela in conclusione alla sua introduzione del volume) ridotta ad una semplice conoscenza naturale, esclusa da quelle attività che sono decisive per la società, è destinata a rimanere ai margini e, mancando un'autentica funzione sociale, è destinata ad esserne sempre meno utilizzata e quindi a scomparire. Non è comunque possibile adoperare il friulano in determinati ambiti senza un suo adattamento e senza una specifica preparazione di coloro che il friulano devono adoperare.

Ovviamente l'ultima parola spetta ai friulani tutti: dipende da essi infatti la reale continuità della lingua, sempre che sappiano una volta tanto uscire dal particolarismo che li contraddistingue a tutti i livelli. Per il momento un altro passo fondamentale è stato compiuto.

L'ULTIMO FRIULI - DIECI ANNI DI STORIA FRIULANA, di Duilio Corgnali. La Nuova Base Editrice, Udine, 1988, pp. 496, Lire 25.000.-

Questa interessante pubblicazione, presentata lo scorso giugno a Codroipo, dove è intervenuto l'autore stesso, costituisce una specie di raccolta di 137 editoriali apparsi sul settimanale udinese "La Vita Cattolica", di cui Corgnali è direttore da diversi anni. Il titolo è di per sé provocatorio: a prima vista infatti si intuisce una vena di nostalgia per un Friuli come era e che ora non c'è, ma più che essere memoria del passato questo libro vuol far riflettere sul Friuli del presente e poi, soprattutto, sul Friuli del futuro. L'autore stesso ha delineato nel corso della presentazione del volume cosa egli intendesse con un titolo tanto controverso: l'ultimo in quanto più vicino, ossia questi dieci anni di storia friulana; l'ultimo riferito come problema al futuro: ci sarà un altro Friuli? Infine l'ultimo in senso escatologico e profetico, su come si vorrebbe fosse il Friuli in prospettiva. L'individuazione di Aquileia come simbolo e punto di riferimento di tutta la storia, la cultura e la fede friulane costituisce e rafforza la volontà di mantenere viva la nostra identità storica e culturale che in quel periodo trova le sue radici; non solo "nostalgia", ma stimolo profondo a voler andare avanti.

SPILIMBERGO, a cura di Gianni Colledani, Giuseppe Bergamini, Paolo Goi, Gianfranco Ellero. Edizioni della Pro Spilimbergo, 1987, pp. 142.

Si tratta della nuova guida di Spilimbergo che va ad aggiungersi a quelle già esistenti ovvero la "Spilimbergica" di Ferruccio Carreri, la "guida di Spilimbergo e del suo distretto" di Luigi Pognici e la guida turistica "Spilimbergo" di Umberto Bonfini, ultima in ordine di apparizione e pubblicata vent'anni fa. Naturalmente i tempi cambiano e l'esigenza di uno strumento che fosse adeguato alla mutata realtà di Spilimbergo e del suo territorio rendeva ne-

cessaria la realizzazione di una nuova guida. Questa si presenta con una elegante veste tipografica, arricchita dalle belle immagini di Elio Ciol, Pietro De Rosa, Riccardo Toffoletti e Riccardo Viola. È l'immagine in una guida di questo tipo riveste un'importanza fondamentale. Il volume è strutturato in quattro sezioni: la prima dedicata alla Storia e Arte, la seconda come guida ai monumenti, la terza alla Scuola di Mosaico, infine l'ultima al profilo economico e demografico della Città e del territorio, cui segue una parte dedicata a diversi itinerari alla scoperta dell'area geografica circostante. La scorrevolezza ed essenzialità dei testi, oltre che la messe di informazioni e notizie, fanno di questa nuova guida uno strumento utile e necessario non solo per i turisti ma, in modo particolare, per gli Spilimberghesi stessi che in questo volumetto troveranno molte risposte che aiuteranno a conoscere meglio la loro città ed il suo territorio. Un solo appunto, non di critica ma che vuol essere una proposta per venire incontro al turista straniero, la possibilità di inserire, in un futuro abbastanza prossimo, un inserto che traduca (almeno in Inglese, Francese e Tedesco) i testi che appaiono nella guida, soluzione questa, anche sotto il profilo economico, più fattibile nell'immediato.

LA BIBLIOTECA DI ADRIANO DI SPILIMBERGO (1542)

Nel numero unico Spilimbergo edito dalla Società Filologica Friulana nel 1984, il prof. Silvano Cavazza pubblicava un interessante contributo sul Bernardino Partenio. Sempre in quell'articolo il Cavazza, parlando dell'importanza della Accademia Parteniana e del ruolo avuto dai Signori di Spilimbergo nell'istituzione della stessa, così scriveva: "per ora non abbiamo alcuna prova che sia proprio Adriano il patrono della Scuola spilimberghese: egli però fu sicuramente un uomo colto, possessore di una ricca biblioteca e per di più legato, per parentele e amicizie, agli ambienti veneziani."

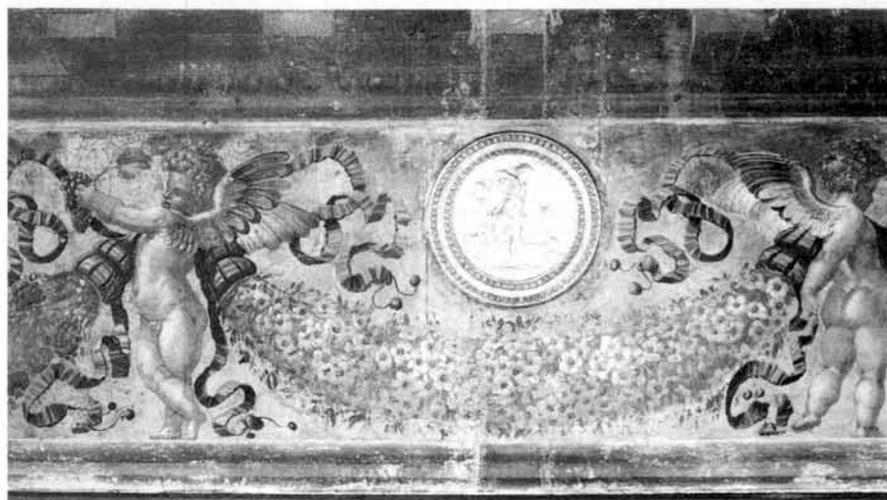
Ad avvalorare la tesi del Cavazza ci pensa il prof. Cesare Scalon, docente all'Ateneo Udinese, che presso l'Archivio di Stato di Udine fa un'interessante scoperta: l'inventario della Biblioteca di Adriano redatto dal notaio Annibale Baccalario nel gennaio 1542 alla morte del Nobile Adriano. Inoltre, nei documenti dell'Archivio, Eredi Irene di Spilimbergo-Spanio (di cui la biblioteca di Spilimbergo possiede i microfilms), il prof. Scalon trova conferma di come la biblioteca in questione veniva arricchita grazie alla collaborazione del suocero di Adriano, Gian Paolo da Ponte che a Venezia si occupava dell'acquisto e della legatura dei libri nelle librerie vene-

ziane. Una scoperta archivistica così interessante meritava un particolare studio e infatti, nel suo contributo il prof. Scalon rileva l'importanza della biblioteca "funzionale a una scuola umanistica-rinascimentale" dove sono presenti i classici latini e greci, ma anche opere che permettono una buona conoscenza dell'ebraico.

La biblioteca annovera testi di Cicerone, Platone, Aristotele, Tommaso d'Aquino, nonché testi di interesse scientifico, matematica, storia naturale, geografia, medicina, astronomia, architettura e musica. L'autore più letto è Erasmo da Rotterdam.

pena, ligadi con cuoro bianco et inoradi con l'arma di Spilimbergo de suso." In appendice all'opera viene pubblicato anche l'inventario della biblioteca di Gian Paolo da Ponte e il confronto tra le due biblioteche è quanto mai interessante e sarà oggetto di futuri studi.

La pubblicazione edita dall'Amministrazione Comunale di Spilimbergo nell'ambito della Collana "Quaderni Spilimberghesi", si inserisce in quel programma di recupero e valorizzazione delle fonti su Spilimbergo a suo tempo avviato. Ma l'iniziativa ha anche un altro significato. Un invisibile legame sembra unire la città di Spilimber-



LA BIBLIOTECA DI ADRIANO DA SPILIMBERGO (1542)

Il volume "La biblioteca di Adriano da Spilimbergo nel 1542" edito dall'Amministrazione Comunale

Non sono presenti invece molti libri in volgare, e si nota la mancanza di autori come il Petrarca e il Bembo mentre ci sono opere di Dante, Boccaccio e Ariosto. Scrive Scalon: "la raccolta ha una sua originalità tra le tante biblioteche umanistiche del primo cinquecento, evidenzia in modo peculiare il fascino esercitato da Erasmo sugli ambienti colti più sensibili al problema religioso."

Lo studio riporta oltre all'inventario dei libri, anche l'inventario dei beni posseduti da Adriano di Spilimbergo e permette di avere una messe di notizie sull'arredo, il guardaroba e i gioielli posseduti dai nobili di Spilimbergo.

La biblioteca ha probabilmente seguito le vicissitudini del Casato dei di Spilimbergo, ora quel che rimane è l'inventario tratto dal silenzio dei secoli e scorrendolo ci piacerebbe poter ritrovare quelle belle edizioni del Manunzio e i libri di musica "... scritti a

go alla "biblioteca" come istituzione. Infatti, come scrive nella premessa al libro, il Sindaco di Spilimbergo Capalozza, nel 1542 Adriano di Spilimbergo raccoglie in "Palazzo di Sopra" la sua ricca biblioteca, trascorrono gli anni e i secoli e nel 1944, un altro di Spilimbergo, il co. Federico mette a disposizione della Comunità nei locali dell'attuale latteria, la sua biblioteca privata. Nel 1961 l'allora Sindaco De Rosa con la collaborazione di un gruppo di giovani istituisce la Civica Biblioteca. Sono state quindi tante le persone e gli Enti che si sono prodigati in tempi e modi diversi affinché Spilimbergo potesse avere una istituzione bibliotecaria. A tutti l'Amministrazione Comunale vuole dedicare questa interessante ricerca e in modo particolare ai donatori, che con senso civico non comune, continuano da molti anni a riservare al servizio una particolare attenzione.

Moro Maria Antonietta

I DUE CAMPANILI GAIO E BASEGLIA 10 ANNI, 1978 - 1988

Definirlo semplicemente un libro celebrativo, il volumetto che l'Associazione "I due campanili" ha redatto e dato alle stampe nel suo decennale di fondazione, non basta, mi sembra a dir poco riduttivo, quasi a volergli attribuire un significato limitativo, relegandolo nella serie delle solite pubblicazioni commemorative, elogiative, in funzione esclusiva della ricorrenza, quindi destinate presto ad essere dimenticate mentalmente e praticamente. No, questo non è un libro celebrativo, non è stato voluto solamente per rendere più

avere tra le mani un documento, un documento vivo, autentico, con tutta una ricchezza di dati, contenuti, conoscenze, al quale possiamo e dobbiamo attingere se vogliamo capire, giudicare e di conseguenza agire, continuando con gli stessi criteri e col medesimo spirito oppure modificandoli, correggendoli.



In altre parole, il libro è soprattutto una testimonianza precisa e documentata di dieci anni di lavoro. Chi li ha vissuti dal di dentro, questi dieci anni, non poteva fare a meno di custodire, nella mente e nel cassetto, ricordi e immagini per renderli indelebili e accessibili a tutti, al momento



Il volume "Dieci Anni" edito dall'Associazione I Due Campanili Gaio-Baseglia in occasione della inaugurazione del Centro Ricreativo avvenuta il 29 maggio 1988

solenne questa cerimonia.

Solo sfogliandolo dall'inizio alla fine ci si rende conto, pagina dopo pagina, di trovarci di fronte, innanzi tutto, sentimentalmente parlando, ad un album di ricordi carico di valori affettivi, concentrato di emozioni e calore umano, esattamente come quegli album familiari dai quali non vorremmo mai staccarci e ai quali di tanto in tanto ci accostiamo trasportati, coinvolti dagli stessi sentimenti di sempre, uguali, rinnovati ogni volta, mai sopiti neanche con il passare degli anni.



Però non è neanche solo un album da custodire gelosamente e questo ce lo conferma la lettura analitica, attenta, delle immagini fotografiche, dei testi dei vari autori; solo dopo ci rendiamo conto di

opportuno, mediante l'inchiostro fissato sulle pagine. Pagine di vita, capaci di suscitare una moltitudine di pensieri, dalla nostalgia alla serenità, dall'entusiasmo al rimpianto talvolta carico di tristezza, col sapore dell'amarezza.



Il libro, dal punto di vista dei contenuti, dopo il saluto del Sindaco di Spilimbergo, si suddivide in una prima parte, contenente dati storici, artistici, ambientali proprio dei due paesi aggregati, frutto della competenza di due studiosi spilimberghesi. Successivamente, nella seconda parte, logicamente più ampia, viene delineata la storia dell'Associazione nei vari ambiti cui si è dedicata, dagli inizi caratterizzati da una gran voglia di stare insieme, di partecipare, di costruire, fino a questi ultimi

anni, quelli della realizzazione pratica dei progetti tenacemente maturati.

Vengono così esaminate le varie, molteplici attività a scopo ricreativo, culturale, sportivo che l'Associazione ha intrapreso, incrementato, rinnovato, migliorato anche per le idee, l'intraprendenza, la collaborazione disinteressata di molti amici, alcuni dei quali non sono più qui presenti tra di noi e che ricordiamo con profondo rimpianto e tanta riconoscenza per il lavoro svolto.



Ecco allora, attraverso il racconto del primo Presidente, ripresentarsi davanti a noi i primi anni di vita dell'Associazione, con le prime manifestazioni, le sagre in piazza con un carro agricolo come palco e delle impalcature come chiosco, con gli incredibili trasporti di materiale dalla latteria alla canonica, ben diverse dall'attuale "Festa delle ciliegie", con il cemento sotto i piedi e un tetto vero sopra la testa.



E poi il capitolo riguardante il Centro ricreativo-sportivo, con le immagini, a me particolarmente care, dei primi lavori, quelli del 1985, seguito da quello intitolato "Dentro l'anno", dedicato agli appuntamenti consueti dell'Associazione: il falò, il pranzo sociale, la partecipazione al Carnevale spilimberghese, la gita, la castagnata del 1° novembre.

Non poteva poi mancare la parte dedicata alla breve ma significativa stagione della Compagnia di prosa, diretta dal compianto Attilio Pastorutti con una dedizione, una tenacia, una voglia di fare che sono state di esempio non solo per gli impegnatissimi attori alle prime armi, ma per l'Associazione tutta.



Vengono ricordate quindi le varie attività culturali, i libri "Dongia il fogolâr", "Giai e Baselia país ingropâs", "Ciapa su la valîs", "La vita e l'an", dei quali non spetta a me dir bene ma che se non altro hanno, o avranno, il merito di documentare la parlata friulana del territorio spilimberghese. E poi le mostre fotografiche, quella del maestro di mosaico Scodellaro, i concerti a S. Croce, i cicli di conferenze, il rapporto con la scuola elementare, la collaborazione con le altre associazioni.

Le immagini sportive, dal calcio al motocross al corso di judo, concludono la dettagliata e approfondita panoramica sulle attività del sodalizio, che sono state tante, come tante sono le persone che appaiono nelle foto, persone care e stimate che con semplicità e in silenzio, senza squilli di tromba, hanno lasciato un'impronta nella Associazione e in tutti quelli che credono e cooperano in essa, animati da senso sociale, speranza e fiducia nel futuro, per il bene della collettività, per un vivere migliore, più sereno e a misura d'uomo.

Maurizio Driol

L'Unione Sportiva Barbeano

DI MIRIAM BORTUZZO

Prima di parlare dell'Unione Sportiva Barbeano e della sua combattiva squadra di calcio di 2ª Categoria, è necessario fare qualche passo indietro e ritornare al 1970-71, o giù di lì.

I giovani di Barbeano avevano sempre sentito la necessità di ritrovarsi insieme in un luogo, un prato, magari lontano dalle abitazioni dove poter liberamente praticare lo sport, e possibilmente giocare a calcio. In questo momento tale bisogno si fa sentire particolarmente. Questi ragazzi si mettono allora alla ricerca di un sito adatto e, dopo molte perlustrazioni dei dintorni di Barbeano, individuano il terreno giusto, pianeggiante, ampio e abbastanza distante dal paese.

Il luogo però appartiene al Demanio, perché situato vicino al torrente Cosa e alla famiglia Tonello di Barbeano, che lo lavora.

Le cose sembrerebbero complicate, ma chi ferma più questi ragazzi, specie ora che hanno trovato il luogo adatto per il loro campo sportivo?

Il primo passo è quello di chiedere il prato alla signora Tonello che, sentite le argomentazioni dei ragazzi, lo cede volentieri. Questa disponibilità verso i giovani è dettata anche dalla volontà della Signora Tonello di fare qualcosa di tangibile in memoria del figlio Sante, partito in giovane età da Barbeano per il Venezuela e ivi scomparso a 37 anni.

Inoltre nota che questi ragazzi sono simili a suo figlio che, a volte, trascorrevano pomeriggi interi sul Cosa, intento a pescare, e amava così tanto la natura e la vita all'aria aperta da sentirsi tutt'uno con l'ambiente circostante.

I giovani di Barbeano apprezzano molto il gesto della Signora Tonello e le promettono di intestare il futuro campo sportivo al figlio Sante.

Ora non resta che chiedere l'autorizzazione al Demanio e la pratica relativa, presentata da Irto Zoia con la collaborazione di Bruno Sedran, dopo un periodo di attesa, ottiene esito favorevole.

Iniziano quindi i lavori per la costruzione del campo con la partecipazione in massa

di molti abitanti di Barbeano che prima tolgono i sassi più grossi con rastrelli e pale e poi eseguono tutti gli altri lavori necessari per dotare finalmente il paese del suo bel campo sportivo.

Ed è a questo punto che si può parlare dell'Unione Sportiva Barbeano, perché viene fondata proprio in questo periodo, e precisamente il 19 dicembre del 1974.

Il primo Presidente, Irto Zoia, si dà da fare, assieme ai membri della società, per organizzare i primi tornei di calcio, di basket e di bocce.

Nell'agosto del 1982 presidente della Società è Aldo Zoia e l'U.S. Barbeano viene affiliata per la prima volta alla F.I.G.C., dato che si era provveduto a formare una squadra di terza Categoria.

Per questo motivo si rendono necessarie la costruzione degli spogliatoi e la recinzione del campo, lavori che vengono eseguiti da decine di paesani in circa due mesi, si può dire senz'altro a tempo di record se si calcola che le opere vengono effettuate nelle giornate festive e nei ritagli di tempo alla fine di un giorno lavorativo. Inizia così per l'U.S. Barbeano il primo Campionato di 3ª Categoria (82/83) alla guida dell'allenatore-giocatore Tullio Giacomello, e si conclude con un onorevole sesto posto.

Per l'anno successivo (1983-84) si può

Lo Scudetto



parlare di un campionato di transizione, troviamo infatti il Barbeano piazzato al 10° posto.

L'exploit della Società inizia nell'84/85. Il nuovo tecnico, Tarcisio Stival, mantiene la squadra in una posizione di testa per tutto il campionato e c'è veramente un finale al cardiopalma... Perso lo spareggio per il 1° posto con il Vajont sembrava che il Barbeano non avesse più speranze. Invece, nel successivo spareggio con le seconde classificate degli altri gironi di terza categoria (San Quirino - Vallenoncello), il Barbeano batte il favoritissimo San Quirino e pareggia con il Vallenoncello, raggiungendo l'insperata promozione in 2ª Categoria.

Sull'onda dell'entusiasmo si apre quindi il primo campionato di 2ª Categoria (1985/86). Tutto fila liscio fino al termine del girone di andata che il Barbeano conclude al secondo posto, ma qui inizia la fase decrescente, con la salvezza raggiunta all'ultimo incontro di campionato.

Per il 1986/87 si può parlare di un anno molto sofferto dal punto di vista calcistico, con parecchi giocatori infortunati.

Anche qui l'ultimo incontro di campionato è decisivo (90 minuti di suspense per giocatori e sostenitori) e dà nuovamente la salvezza al Barbeano.

Nel campionato appena concluso (87/88), sotto la guida dell'allenatore Franceschini, la squadra termina il girone di andata al primo posto e il torneo si chiude con un meritissimo 4° posto, davanti a squadre blasonate come la Sandanielese, la Gemonese e i Vivai Rauscedo.

Oltre al campionato di 2ª Categoria, il Barbeano ha partecipato negli anni scorsi prima al torneo Allievi e in seguito al torneo Under 18. Anche se non sono stati ottenuti risultati di prestigio sul campo, in questo modo molti giovani hanno potuto acquisire esperienza e inserirsi successivamente in prima squadra.

Per quanto riguarda il settore bocce, la Società aveva raggiunto in passato buoni risultati, grazie alla bravura dei giocatori e organizzando ottimamente importanti tornei. È seguito un periodo di scarsa partecipazione che ha costretto i componenti la

bocciofila a sciogliere la sezione.

L'U.S. Barbeano rimane purtroppo una società eccessivamente basata sul volontariato e quindi sull'improvvisazione. Nonostante questo, ha raggiunto buoni risultati sia a livello sportivo che sociale.

Sono state organizzate parecchie manifestazioni in collaborazione con altre società sportive, come ad esempio le gare ciclistiche "Il Giro dei due Ponti" e il "Ciclo-cross di San Silvestro" organizzate con il Velo Club Spilimbergo.

La Società sta finalmente concretizzando rapporti con le altre associazioni calcistiche del Comune (U.S. Spilimbergo, Aquila, U.S. Tauriano), nella speranza di sfatare finalmente assurdi campanilismi che non hanno più ragione di esistere.

L'U.S. Barbeano intende per il futuro migliorare i contatti con queste ed altre società calcistiche e desidera continuare a collaborare con altre associazioni sportive nell'organizzazione di manifestazioni e tornei vari.

Per quanto riguarda il futuro immediato c'è un nuovo staff tecnico per le due squadre di calcio.

L'accoppiata Gianfrancesco Torresin e Elver Bisaro guiderà la 2ª Categoria, intenzionata senz'altro a raggiungere buoni risultati, mentre Thierry Zambon avrà il ruolo di allenatore dell'Under 18.

Giocatori, soci e simpatizzanti del Barbeano sono dotati di capacità e grinta. Anche il Presidente, appena il lavoro glielo permette, si reca volentieri presso gli impianti sportivi a controllare gli spogliatoi o a segnare il campo.

In simili circostanze è normale che si augurino alla società risultati brillanti come e più di quelli del passato.

Soprattutto c'è da sperare che chi ha dimostrato buona volontà, trovi un riconoscimento alla sua opera, e ancor più una attiva collaborazione.

Miriam Bortuzzo

U.S. BARBEANO

1° Allenatore 2ª Cat. Gianfranco Torresin
2° Allenatore 2ª Cat. Elver Bisaro
Preparatore Atletico
2ª Categoria Ermes Rosan

Allenatore UNDER 18 Thierry Zambon

CARICHE SOCIALI

Presidente Aldo Zoia
Vice-Presidente Antonio Bortuzzo
Segretario Raul Zoia
Consiglieri Adriano Bisaro
Francesco Campardo
Giorgio Cimarosti
Tullio Giacomello
Renato Sala
Antonio Savoldo
Luigino Zoia

Sul portale che introduce al campo sportivo di Barbeano, campeggia una scritta rossa in mosaico che leggo sempre con struggente malinconia: "U.S. Barbeano - Campo Sportivo Sante Tonello".

Essa perpetua nella memoria dei vivi il ricordo di un compaesano forte, operoso ed ardito, andato come tanti altri uomini delle nostre contrade negli anni cinquanta a trovare fortuna al di là dell'Oceano, in Venezuela, ma che quando finalmente questa cominciava ad arridergli, veniva improvvisamente stroncato da un infarto a soli trentasette anni, lasciava così la moglie Ada con due figlioletti in tenera età e una ben avviata officina da mandare

stione venisse intitolato al figlio per il quale si era prodigata per tutta la vita.

Ella infatti aveva consumato gli anni migliori, specie durante la precoce vedovanza, a sudare su quegli aridi campicelli in riva al Cosa (in quegli anni il terreno si arava con il vomere trainato dalle mucche e lei stessa reggeva l'aratro), purchè il suo Santin potesse disporre di un punto d'appoggio. Però non aveva preteso di bloccare dentro quei limiti ristretti l'avvenire del suo ragazzo e, una volta che questi si era impadronito del mestiere di meccanico, non aveva battuto ciglio quando Santin aveva voluto recarsi, come tanti altri in Venezuela, anzi da lì a qualche anno lo



La squadra di seconda categoria con il vice presidente Antonio Bozzer e l'allenatore Giancarlo Franceschina (campionato 1987-88)

avanti.

La madre Carmela Colonello, vedova Ferressi Tonello era rientrata da pochi mesi in Italia dopo anni di duro lavoro all'estero, a fianco del figlio, per godersi il meritato riposo.

All'annuncio della tragedia non si lasciò abbattere dal dolore, ma sorretta dalla volontà di aiutare i congiunti, riprese il fardello dell'emigrante e raggiunse la nuora e i nipoti a Vila de Cura, nei pressi di Caracas. Dopo sette anni di instancabile attività alla guida della famiglia rimasta senza il suo capo, rientrava a Spilimbergo con il nipotino Gian Battista per fargli frequentare una scuola professionale. Ma questo ennesimo viaggio le fu particolarmente faticoso e al suo arrivo cadde ammalata, fu ricoverata nell'ospedale della nostra città e le fu diagnosticato uno scompenso cardiaco.

Ben presto la sua forte fibra le permise di riprendersi.

Durante la convalescenza in casa della figlia Maria, un gruppo di sportivi Barbeanesi le formulò una richiesta: cedere il terreno demaniale antistante le sue proprietà di cui ella usufruiva da sempre e trasformarlo in un campo sportivo. Carmela non si fece pregare a lungo: aderì di buon grado, a patto che il campo in que-

aveva seguito ed aiutato a costruire una discreta posizione.

Quando il figlio poteva dichiararsi finalmente affermato, la morte lo aveva crudelmente stroncato. Ora c'erano ancora i nipoti da crescere; inoltre bisognava anche ricordare quel ragazzo buono e gioviale perchè la sua memoria venisse custodita.

La Signora Ferressi Tonello non ebbe la soddisfazione di assistere all'inaugurazione del campo sportivo: nell'agosto del 1975 moriva improvvisamente. Prima di spirare ebbe ancora la forza di raccomandare il nipote Gian Battista alla figlia Maria.

I soci dell'U.S. Barbeano mantennero la promessa ed il campo fu intitolato a Sante Tonello.



Ora questa scritta rievoca la memoria dello sfortunato emigrante proprio nei luoghi che lo videro prima bambino sotto la guida del padre Giovanni prodigarsi per costruire una passerella con pali, travi e tavole, per permettere ai Barbeanesi di recarsi al mercato del sabato nonostante la piena improvvisa del torrente Cosa e alle filandiere di raggiungere il posto di lavoro, senza dover salire fino al ponte di Istrago.

Santin accompagnava i più timorosi su quel ponticello traballante, sotto i quali scorrevano le acque limacciose e spumeggianti, invitandoli a guardare sempre davanti e mai in basso per non essere presi dalle vertigini o dalla illusione di venir trasportati dalla piena, assieme a quell'instancabile assicella; in cambio riceveva, insieme a un sospiro di sollievo qualche monetina da dieci centesimi, ossia una "palanca".

Quando divenne ragazzo conosceva ormai ogni segreto del torrente e degli innumerevoli rigagnoli che vi versavano durante le piogge le loro acque (adesso chiusi dalle ruspe per sconsiderata avidità e alla base del grave dissesto idrogeologico della zona posta alla sinistra del Cosa), sapeva cercare i gamberi, dove stanare le trote, dove rimestare per intere giornate il fango per catturare le anguille, dove recarsi di notte con la fiocina a infilzare le rane.



Sante Tonello era cresciuto alla scuola del padre e quando questi mancò, a 40 anni nel 1942 si sentì l'erede unico e incontrastato; perciò non sopportava che altri insidiassero la sua "busata" e gettassero la "vuata" per catturare "morsons", "sardelutis" e "spissapieris" in vece sua.

Purtroppo gli anni spensierati dell'adolescenza finirono e a 13 anni fu assunto come operaio nei Cantieri Rovina. Toccò proprio a lui di saldare il parapetto della passerella in cemento che nel 1947 era stata costruita pressapoco nel posto in cui Giovanni Ferressi Tonello improvvisava la sua instabile impalcatura in legno.

Intanto giungevano con le lettere degli emigranti oltre Oceano, notizie di strabilianti successi. Anche Sante fu tentato di varcare adesso sul ponte di una nave un'acqua molto più profonda e più pericolosa di quella del Cosa.

Una volta sull'altra sponda si diede a lavorare con tutte le sue forze: era dotato di un fisico poderoso e di una volontà tenace.

La madre lo raggiunse qualche anno dopo e più tardi si unì a loro anche la fidanzata Ada Bertoli. Tutti e tre si impegnavano al massimo per fare presto e bene: poi ci sarebbe stato tempo per concedersi una vacanza in Italia.

Ma Sante ed Ada non torneranno più: egli morì nel 1968 e la moglie lo raggiunse nel dicembre del 1981. Soltanto Carmela poté riposare nel cimitero di Spilimbergo accanto alle ossa del marito e dei suoceri.

Ora il campo sportivo che questa donna operosa e volitiva desiderò per poter rammentare il figlio amatissimo, risuona delle grida di incoraggiamento di tanti giovani sportivi: ogni volta quel giovanile entusiasmo celebra nella maniera più adatta la memoria di un compaesano, come loro, impetuoso ed ardit.

Un'amica d'infanzia

Herald Tribune
INTERNATIONAL
...4th The New York Times and The Washington Post
... SUNDAY, DECEMBER 16-20, 1981
Established 1887

il Giornale
Anno VIII, N. 295, una copia L. 400
Quotidiano del mattino

Radio-TV : tous les programmes de la semaine (pages I à IV)

F. FIGARO
Edition de 5 heures - PRIX 3 F

la Repubblica
del nord
Anno 8 - Numero 294 - L. 400
Direttore Eugenio Scalfari

Le Monde
VENDREDI 18 DECEMBRE 1981
PRIX 3 F
Fondateur : Hubert Bonin-Mey
Directeur : Jacques Fouret

CORRIERE DELLA SERA
Venerdì 20 febbraio 1981
Anno 106 - N. 43 - L. 400
Abbonamento L. 900

Süddeutsche Zeitung
Heute mit dem „Ski-Journal“ (Seite 24)
MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK · KULTUR · WIRTSCHAFT · SPORT
7. Jahrgang München, Freitag, 18. Dezember 1981

Frankfurter Allgemeine
FRITUNG FOR DEUTSCHLAND
D 2062 A
L. Frank, Joachim Frey, Johann Georg Kerschbaum

Quattro bolle di coralità a Spilimbergo

DI ANGELO PAGLIETTI

Guardavo bolle di sapone librar-
si nell'aria. Si muovevano
dove i deboli aliti di vento le
guidavano. Parevano seguire
una musica magica mentre formavano
sinuosamente nello spazio curve invisibili
seguite da arresti improvvisi e cadute, a
guisa di onda melodica che veniva da
chissà dove ma nascente dal mio mondo
fantastico. Riflettevano esse, nella super-
ficie avvolgente la loro vacuità interiore, il
mondo esterno di terra. Questo appariva,
a veloci intervalli, come chiazze colorate.
Era irreali perchè rifratto e fantastica-
mente contorto dalla loro curvatura pul-
sante. Ogni più piccolo settore sferoidale
delle quattro bolle che contemplavo pare-
va unico in sè perchè riflettente un proprio
mondo. Eppure, sebbene per ampollosità
e pennellate diverse, erano insieme sottili
e belle identiche così armonizzate in un
tutt'uno.



Immaginavo per ognuna di esse, dentro il
proprio involucro, aleggiare un'arte vi-
brante nel donare suono o colore, sonetto
o prosa.

Chissà quante bolle pulsano attorno agli
androni, presso il castello o verso la cam-
pagna di questo mio natio universo terri-
geno....



Le quattro che contemplavo erano pregne
di musica corale. Mi sono immerso in
qualcuna di esse per vivere la sua vibra-
zione che diventava mia. Una scintilla
guizzante ha immaginato una bolla più
grande che raccoglieva in sè tutta la
musica corale vibrante delle quattro.



Per un fuggevole attimo è stata bella, poi
ha taciuto portandosi l'eco della consape-
volezza di un insieme che non lo è. L'atti-
mo successivo mi scuote alla realtà con
una domanda al bimbo che giocava con le
bolle di sapone: - Quale delle quattro bolle
è la più bella?

Nel suo sguardo m'è parso di leggere
questa risposta: - Le mie bolle di sapone
sono belle identiche nel cielo del mio natio
universo...

Angelo Paglietti



CORO SPIRITUAL

Chiamato "Coro Spiritual" perchè ha iniziato a farsi conoscere eseguendo canti Spiritual negri, questo coro di voci virili, dopo un anno di attività e preparazione non ha ancora - ma volutamente - provveduto ad una strutturazione ben definita. Composto da una ventina di coristi è sotto la direzione del maestro Massimo Melocco di Spilimbergo. Ha esordito con successo davanti al pubblico spilimberghese assieme al coro "Gospel" della Base USAF di Aviano nell'aprile del 1988 presso la Chiesa dei SS. Giuseppe e Pantaleone di Spilimbergo.

CORO DEL DUOMO DI SPILIMBERGO

Più eterogeneo come impostazione canora è il coro misto del Duomo di Spilimbergo sorto in primo tempo come espressione musicale religiosa nelle solennità liturgiche. Anch'esso ha iniziato l'attività nel 1987 ed è composto da poco più di trenta elementi. Canta sotto la direzione del maestro Tiziano Del Duca di Zugliano (UD). Nel suo repertorio annovera le messe: *IP Pontificalis*, *Gabrielis* eseguite nelle solennità di Pasqua e di Natale con l'orchestra, le messe in gregoriano con diversi altri canti ed inni religiosi.

CORO "GOTTARDO TOMAT"

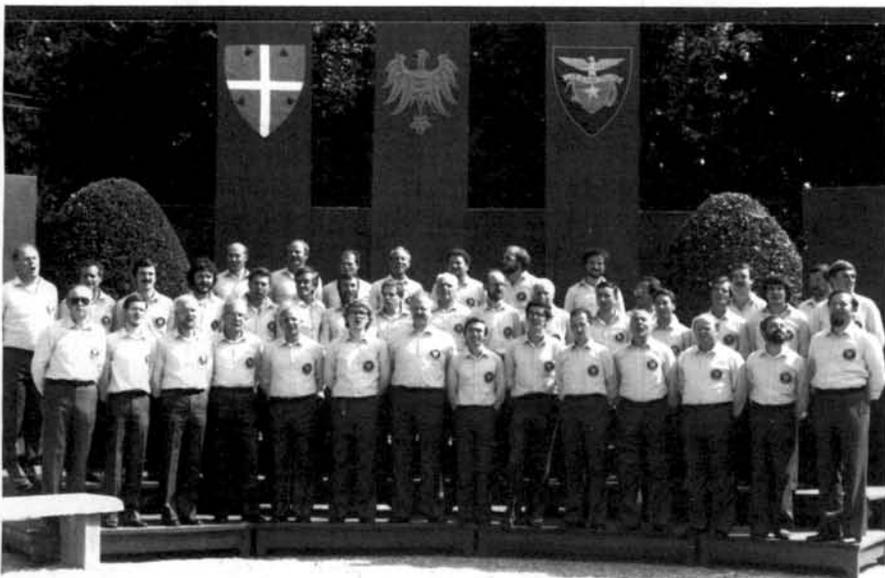
Nato nel 1966 per esprimere artisticamente l'innata passione del canto corale di un gruppo di giovani, il Coro, sotto la guida del maestro Olinto Contardo si è presto segnalato per l'originale interpretazione di canti friulani e popolari. Passato allo studio della polifonia, soprattutto veneziana, ha ottenuto svariati premi in concorsi nazionali e il titolo di primo coro polifonico della regione nel Concorso Internazionale di Gorizia. Dal dicembre del 1976 la guida del coro è stata assunta dal maestro Giorgio Kirschner, direttore del Coro dell'Accademia di S. Cecilia a Roma.

CORO C.A.I. SPILIMBERGO

Il coro, della Sezione del Club Alpino di Spilimbergo è sorto nel 1981. È composto da circa quaranta soci provenienti dal Capoluogo, dai Comuni della Comunità Montana Val d'Arzino, Val Cosa e Valtramontina e dai Comuni limitrofi allo spilimberghese. È diretto dai maestri Piovesana e Melocco. Ha in repertorio canti di montagna, del folclore friulano ed internazionale, canti religiosi. Ha tenuto concerti e nelle maggiori città del Friuli. Ha effettuato tournè in Austria, Francia e in numerose città italiane.



Coro «Gottardo Tomat» di Spilimbergo



FRIULI- VENEZIA GIULIA FOTOGRAFIA

CITTÀ DI SPILIMBERGO PRO SPILIMBERGO

Agosto 1988 "Andar per mostre":

Trattoria Al Gallo
Giorgio Caregnato
Hotel President
Pilade Menini
Birreria Da Toni
Gabriele Agosti
Gelateria Julia
Sandro Antonioli
Birreria Monsieur D.
Maurizio Frullani
Osteria al Bachero
Luigino Snidero
Bar Sport
Arnaldo Grundner
Bar Las Vegas
Roberto del Zotto
Bar Trieste
Federico Manna
Albergo Michielini
Gabiella Vanzetto e Giancarlo
Rupolo
Bar da Afro
Gruppo Roccia- CAI Spilimbergo
Village Pub, Lestans
Fulvio Merlak
Osteria al Buso
Ulderica Da Pozzo



DIALOGHO DIFERU

PRO SPILBERGO-CARNEVALE 1933

Una tradizione recuperata

Carnevale: fra tradizione e oblio

DI LUCHINO LAURORA

Chi non è troppo giovane o troppo vecchio sa che a Spilimbergo anche il Carnevale segue la logica dei corsi e ricorsi storici.

Questa manifestazione, dopo anni di grande fervore che videro i nostri carri sfilare a Pordenone, fu lasciata all'iniziativa di pochi. Ultimamente, grazie all'opera dell'AGESCI e dell'ACR ci fu il desiderio di rinnovare l'interesse sopito e richiamare in piazza la gente, ormai avvezza a partecipare ai carnevali dei Comuni limitrofi. Ed è a questi due gruppi che il nuovo Consiglio della Pro Spilimbergo si è rivolto, con la proposta di una manifestazione allargata a più Associazioni.

In tale occasione furono convocati l'A.C.R. e l'AGESCI, A.N.A., DUE CAMPANILI, POL. AQUILA, BORGO ORIENTALE, BORGO VALBRUNA, VELOCLUB, C.A.I., TUPUS, ASSOCIAZIONE GRADISCA, SOCIETÀ OPERAIA DI TAURIANO, i CIRCOLI CULTURALI e RICREATIVI di ISTRAGO, BARBEANO, VACILE ed il MASCI.

◆◆◆◆◆
Agli inizi di Gennaio, seppur consapevoli del poco tempo a disposizione, ottenemmo l'adesione della maggior parte dei gruppi che espressero il loro compiacimento per l'inconsueto fatto di partecipare alla realizzazione di un progetto comune. Grazie alla collaborazione della Scuola di Mosaico e con il contributo dei Commercianti aderenti a "Commercio nuovo in una Città antica" è stato realizzato il "Palio", vinto quest'anno dall'Ass. I Due Campanili. Il simbolo del Carnevale rimarrà a loro disposizione fino alla prossima edizione del 1989, nella quale dovranno dimostrarsi all'altezza della conquista per non farselo sottrarre da qualche gruppo più agguerrito.

La grande partecipazione degli spilimberghesi ha dimostrato l'apprezzamento per il rinnovarsi della tradizione. Speriamo, con la Manifestazione del prossimo anno, di vedere gruppi ancora più competitivi, gareggiare nel nostro "Carnevale Medievale".

Luchino Laurora



Carnevale medioevale 1988: la Giostra del Saracino

Carnevale medioevale 1988: il Palio vinto dall'Associazione I Due Campanili





BANCA del FRIULI

società per azioni

Presente con

sportelli nelle province di:

**Belluno - Gorizia - Padova - Pordenone
Treviso - Trieste - Udine - Venezia**

Ufficio di rappresentanza in Milano

Tutte le operazioni di banca, borsa, cambio.

Propri servizi di Leasing

e fondi comuni di investimento

Filiale a SPILIMBERGO - Corso Roma - Tel. 0427/40882

Dall'album della Città



Dall'album della Città



Dall'album della Città



1927: cinque sacerdoti al confino

Don Giovanni Colin Arciprete di Spilimbergo

DI VANNES CHIANDOTTO

Ai primi di agosto del 1927 don Giovanni Colin, arciprete di Spilimbergo da quattro anni, ha la sensazione che misure eccezionali stanno per essere prese nei suoi confronti. L'anno precedente era stato diffidato di cessare dalla propaganda sovversiva o comunque avversa. Le autorità fasciste mal sopportano che esistano sacerdoti non allineati sulle posizioni del regime e, poi, intendono impartire una dura lezione al clero, specialmente dopo che è stato allontanato da Udine l'arcivescovo mons. Antonio Anastasio Rossi, ritenuto certamente non ostile alla politica mussoliniana.

Saputo del pericolo che correva, don Colin corre a Udine dove ottiene un colloquio con il prefetto Agostino Iraci. Conosce così le accuse che vengono mosse a lui e ad altri sacerdoti: di aver aderito al Partito Popolare; di essere la causa principale della mancata adesione dei loro paesi al fascismo; di combattere le associazioni giovanili fasciste. Questo è quanto riferisce l'arciprete di Spilimbergo, in una lettera del 3 agosto 1927, indirizzata al parroco di Prata don Giovanni Maria Concina, anch'egli inquisito per gli stessi motivi.

"Io ho cercato di dimostrare — prosegue la missiva di don Colin — che non ho mai avuto la tessera del Partito Popolare Italiano e che dopo lo scioglimento del P.P.I. specialmente, e neanche prima, non ho mai fatto politica, anche per il divieto dell'autorità ecclesiastica. Ho cercato di mostrare che la situazione dei nostri paesi non è voluta, nè creata da noi sacerdoti, ma devono essere altre cause".

Don Colin si chiede: "Mi ha creduto? Spero, non so. Il fatto è che mi ha detto di farmi sorvegliare e io ho risposto: Meglio, così potranno constatare la nostra condotta regolare".

"Però, le nuvole contro di noi — aggiunge il parroco di Spilimbergo — non sono cessate. Io sono convinto che i nostri nemici locali dipingono a colori foschi le nostre povere persone e il nostro ministero e creino nelle autorità superiori, che non possono accertarsi de visu, questo stato

"L'ascendente ch'egli conserva fra la popolazione è una delle principali cause della scarsissima penetrazione del Fascismo in Spilimbergo." ...

d'animo a nostro riguardo".

Propone quindi al parroco di Prata di farsi promotore presso la F.A.C.I., che era la federazione delle varie associazioni diocesane del clero, di una inchiesta per liquidare al più presto quello stato di cose. Ma l'indagine non sarà nemmeno abbozzata, perchè lunedì 8 agosto 1927 i sacerdoti sospettati (due della diocesi di Concordia, il Colin e il Concina per l'appunto, e tre dell'arcidiocesi di Udine: mons. Giacomo Sclisizzo, arciprete di Gemona, mons. Protasio Gori, canonico della cattedrale di Udine, e don Camillo Di Gaspero, arciprete di Tarcento) vengono arrestati, "senza manette" come graziosamente sarà precisato nei rapporti di polizia, e tradotti nelle carceri di via Spalato a Udine. In cella rimangono alcuni giorni, poi si concederà loro, in attesa del giudizio, di vivere nel seminario arcivescovile di Udine, ma senza possibilità di muoversi.

L'arresto di ben cinque sacerdoti non poteva passare inosservato. Per farlo le autorità fasciste dovevano possedere motivazioni più che valide, dato che si andava a uno scontro diretto con la Chie-

Don Giovanni Colin



sa.

La vicenda era partita il 24 luglio 1927 da una nota del prefetto Agostino Iraci di Udine, che allora comprendeva anche l'attuale provincia di Pordenone, al ministero dell'interno. In essa si denunciava "una certa ripresa d'attività da parte di alcuni irriducibili residui del vecchio Partito Popolare". Iraci riconosce, addirittura, che nella provincia persiste "qualche zona dove il fascismo è quasi affatto penetrato nella massa della popolazione che è rimasta ligia ai vecchi capi popolari". E spiega la scarsa diffusione del fascismo, specialmente tra Spilimbergo, Gemona e Tarcento, con l'azione "subdola e pertinace" degli elementi popolari a carico dei quali, specialmente di alcuni nella loro qualità di parroci, non è facile "accertare fatti e responsabilità precise". Il prefetto si sofferma sulle vicende dell'arcivescovo Rossi di Udine, che "si mostra sinceramente devoto al regime fascista". Gli irriducibili popolari antifascisti, ecclesiastici e laici che, secondo quanto sostiene il prefetto sono riusciti a intervenire sulla Santa Sede per mandare via l'arcivescovo, sarebbero proprio i sacerdoti che poi verranno arrestati, più un ex deputato del Partito Popolare, l'on. Luciano Fantoni.

Il 9 e il 10 agosto 1927, nella prefettura di Udine, viene riunita la commissione provinciale per l'assegnazione del confino di polizia. Per i cinque inquisiti non c'è alcuna clemenza: mons. Gori avrà quattro anni di confino; don Di Gaspero tre; don Colin e don Concina due; e mons. Sclisizzo uno. Nell'attesa che il ministero dell'interno stabilisca la località dove dovranno andare, continueranno a rimanere rinchiusi nel seminario di Udine.

L'azione contro i cinque sacerdoti ha un'eco immediato in tutta Italia. Se ne occupano quasi tutti i giornali, quelli fascisti per sfruttare il caso scatenando una campagna contro il clero poco disposto a compromessi, quelli cattolici per denunciare il sopruso compiuto.

Fra coloro che più si adoperano per ottenere la revisione delle misure prese è don Giuseppe Lozer, ex parroco di Torre di Pordenone dove aveva subito pure lui

aggressioni da parte di fascisti. Fra ricorsi degli interessati e interventi della Segreteria di Stato Vaticana si andrà avanti fino al dicembre del 1927, quando Benito Mussolini si dichiarava disposto a un atto di clemenza. L'8 dicembre arriva la sospirata comunicazione della liberazione incondizionata.

Don Colin e gli altri quattro sacerdoti ritornano subito nei loro posti. L'arciprete di Spilimbergo risentirà sensibilmente di quella brutta esperienza. Muore il 23 gennaio 1931, a nemmeno 42 anni. Era nato a Sesto al Reghena il 22 maggio 1889.

Vannes Chiandotto

Nota su don Colin tratta dal rapporto del prefetto di Udine, Agostino Iraci, del 24 luglio 1927 (Anno V), n. 4656, al Ministero dell'Interno.

"COLIN don Giovanni fu Giuseppe e di Toneat Maria, nato a Sesto al Reghena il 22 maggio 1889, parroco di Spilimbergo. Irriducibile antifascista. Dopo l'attentato Zaniboni, pregato dalla medaglia d'oro De Carli, d'indire un Tedeum di ringraziamento per la salvezza di S.E. il Capo del Governo, si rifiutò.

Ha cercato d'ostacolare la formazione dei Balilla. - L'ascendente che egli conserva fra la popolazione è una delle principali cause della scarsissima penetrazione del Fascismo in Spilimbergo. Sarebbe opportunissimo l'allontanamento del Colin, che è già stato diffidato a norma dell'ultimo capoverso dell'art. 166 della Legge di P.S.

Per ora, si ritiene necessario sottoporre il Colin all'ammonizione".

Nota prot. n° 12900 del 8.12.1927 anno VI inviata dal Questore al Prefetto di Udine e riguardante la liberazione dei sacerdoti confinati, tra cui d. Giovanni Colin.

In ottemperanza alle disposizioni di cui nella Nota sovracitata di V.S. Illma, pregiomi informare che stamane alle ore 9 ho fatto notificare ai sacerdoti segnati in oggetto che S.E. il Capo del Governo si è benignato di condonare loro conditionalmente il Confine cui erano stati assegnati.

I predetti, come risulta dagli uniti verbali sono stati diffidati, pur rimanendo liberi di attendere al loro ministero, a tener buona condotta, a non dar luogo a sospetti e a non abbandonare la propria residenza senza preventiva autorizzazione del sottoscritto.

I Sacerdoti medesimi si trasferiranno alle proprie residenze nelle ore pomeridiane di oggi in automobile.

Ho adottato speciali provvidenze per il mantenimento dell'ordine pubblico nei Comuni di pertinenza dei detti Sacerdoti e perchè siano evitate manifestazioni collettive di giubilo per il ritorno dei Sacerdoti medesimi in considerazione anche che esse potrebbero degenerare in disordini.

Una memoria di Don Giuseppe Lozer su Don Colin

Don Giuseppe Lozer (Budoia 1880-Pordenone 1974), una delle figure più interessanti del clero concordiese di questo secolo per la sua attività nel campo sindacale, sociale, politico e pastorale, nel 1927, quale segretario diocesano della F.A.C.I., la federazione che raggruppava le associazioni del clero italiano, esperì diversi interventi sia in Vaticano che presso lo stesso capo del governo Benito Mussolini a favore dei cinque sacerdoti friulani arrestati. In quell'agosto, su ognuno degli arrestati, don Lozer scrisse un profilo biografico, che doveva servire da "memoria difensiva" da consegnare sia alla Segreteria di Stato Vaticana che a Mussolini (ma fu recapitata solo al sostituto della Segreteria, il futuro cardinale mons. Pizzardo). Il documento riguardante don Colin, che qui viene riprodotto, anche se tratto dalla minuta dattiloscritta conservata nella Curia Vescovile di Pordenone non firmata dal Lozer, è attribuibile senza alcun dubbio allo stesso, dato che l'ex parroco di Torre di Pordenone fa riferimento a tale nota in vari suoi scritti. I documenti citati invece da chi scrive in altra parte di queste pagine dedicate all'incarcerazione di don Colin del '27 sono conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Pordenone o nell'Archivio di Stato di Udine: la provenienza è facilmente deducibile dalla natura della fonte citata. (Vannes Chiandotto)

Anno XXXIV - N. 1-2

Gennaio-Febrero 1961



Spilimbergo ricorda riconoscente il suo Arciprete Don GIOVANNI COLIN nel XXX° della sua morte

Spilimberghesi!

penso di farvi cosa gradita ricordando Don Colin nel «Bollettino». Quelli che hanno avuta la fortuna di conoscerlo, di vivergli accanto, di sentirlo, di seguirlo, di amarlo, vedendo la sua cara immagine, intimamente godranno ed a lui diranno, ancor una volta:

«Grazie, Padre, del tuo esempio: prega per la nostra Spilimbergo, Tu che ti eri accinto, con giovanile slancio a darle un volto più cristiano, una organizzazione apostolica più efficace, un ritmo di aggiornamento più celere».

Spilimberghesi!

Sulla sua tomba deponiamo un fiore, accendiamo una luce, innalziamo una prece, sussurrando una raccomandazione, imploriamo la sua benedizione.

Dalla Casa canonica, il 23 Gen. '61
Mons. ARCIPRETE

Il solo ricordo con il pensiero a quel triste 23 gennaio 1931 (ore 19 di sera) si procura ancor oggi un senso di sgomento e di tristezza. L'arciprete don Giovanni Colin che era a Spilimbergo solo dal 3 dicembre 1923 (appena da setti-
anni, quindi) colpito da «morbo reptonino» si lasciava orfani e soli. Uno schianto, una mazzata sulla testa per tutti gli spilimberghesi che lo amavano



guarato, ed avendo finito gli studi in soli 11 anni, dovette rimanere in attesa un anno ancora prima di ricevere l'ordinazione, abate parroco di Sesto al Reghena, così lo presentava ai fedeli di Spilimbergo: «Don Giovanni Colin di ottima e

ed esercitò il ministero in mezzo a noi, così da rivelarsi «efficace fattore di bene intensa prosperità religiosa e civile». Spilimbergo ha avuto la benedizione di ottimi Sacerdoti, sempre, ed il campo d'apostolato si presentava al nuovo Arciprete soffuso di una certa suggestione e vi si lanciò con tutto il fervore dei suoi giovani anni, intuendo subito le «spirituali» e morali esigenze della Parrocchia già positivamente avviata alla pratica della vita cristiana.

Compreso che bisognava spargere abbondantemente il seme della buona pa-

**ARALDO DI CRISTO:
- ENTUSIASTA
DEL SUO SACERDOZIO**

rola, il Catechismo; e predicò, predicò incessantemente, raccolse piccoli giovani, uomini, donne; singolarmente ed assieme, per darvi loro una soda preparazione religiosa; così in Chiesa, così nell'Azione Cattolica che riformò rigogliosa, suo vanto e sua corona.

Compreso che occorreva trasferire nei fedeli l'amore a Cristo Eucaristico, ed era il suo tema preferito sempre ed ovunque; incominciando col sensibilizzare le coscienze al disprezzo dei peccati ed all'ideale della bontà.

Mobilizzava tutti e tutto in questa nobilissima campagna religioso-marziale, ed in tutti versava il calore della sua anima eucaristica.

Compreso che la via sicura per giungere al cuore dei suoi figli era l'amore, fatto di sacrificio e di distinte rinunce. Ed andò incontro ai più poveri, li accolse sempre a braccia aperte, li consola-
to e sempre diede il meglio della sua

Il Bollettino Parrocchiale: ricordo di don Giovanni Colin nel 30° dalla morte

Nato in Sesto al Reghena nel 1889, fu consacrato sacerdote nel 1912 e destinato subito quale curato a Tramonti di Mezzo. Per due anni insegnò anche nelle scuole elementari di quella curia. Il giovane sacerdote si circondò subito di una bella schiera di giovani che educò ai sentimenti di religione e di patria, sentimenti che cercò pur sempre di instillare anche in tutti i paesani in maggioranza emigranti. Fondò nel piccolo paese un teatrino per i

suoi giovani, unico divertimento dilettevole e morale che fu tanto caro a quella popolazione. Curò anche con intelletto d'amore il canto sacro. Gli abitanti di Tramonti lo ricordano ancora con tanto affetto.

Lasciò quella cura per il servizio militare durante l'ultima guerra. Destinato in servizio prima presso il Corpo d'Armata di Bologna; poi presso gli Ospedali Militari di

Pordenone, e, in seguito all'invasione, a quello di Modena. Attese alle sue mansioni con abnegazione e con scrupolo in modo da essere sempre stimato e ben amato dai Superiori e compagni. Congedato nel 1919, ottenne la Parrocchia di Anduins. Anche qui la sua cura principale fu lo zelo per le anime a lui affidate.



Fondò un Circolo Giovanile Cattolico, che fu, per un certo periodo, ben fiorente. Poiché anche ad Anduins la popolazione maschile è, nella grande maggioranza, composta di emigranti, il Parroco D. Colin si mise a disposizione dei suoi parrocchia-

S.E. Mons. Vescovo lo nominava Vicario Foraneo per la stima e l'affetto che D. Colin gode presso i suoi colleghi benché più giovane di tutti. Lavorò con amore ardente nel campo dell'Azione Cattolica sotto le direttive del Papa ed in perfetto accordo col suo Ecc.ma Vescovo Paulini. Rinnovò il Circolo Giovanile Cattolico e un fiorente Reparto Esploratori. Diede più ampio sviluppo al Circolo Femminile, al Gruppo Donne Cattoliche e, da ultimo, aveva gettato le basi, seguito con simpatia, dell'Unione Uomini Cattolici. Attese pure con fervore di Apostolo al campo delle Missioni Cattoliche che ottenne in Spilimbergo un largo sviluppo sia in offer-

Da Mons. G. M. Concina,

Lo conobbi a fondo, in dolorosa contingenza, che ci volle uniti per quattro mesi.

Dovetti amarlo per le sue doti sacerdotali, — e stimarlo per la sua vasta coltura.

Piango la sua prematura morte augurando alla sua bell'anima il premio degli eletti.

Da Monsignor Sclisizzo,

..... Ai funebri trionfali, plebiscito di un solo settennio di cura pastorale, ben si dovette esclamare:

« In breve tempo Egli compì una lunga carriera »

Sap. IV. 13,

Mons. Sclisizzo

Arciprete di Gemona

I sacerdoti compagni di carcere di don Giovanni Colin, lo ricordano nel giorno della sua morte

ni per assisterli in tutte le necessità riguardanti l'emigrazione sia nel tempo di loro permanenza all'estero, sia nel tempo di permanenza nelle loro famiglie, sempre unendo all'opera sua i sentimenti di religione e di patria. Un attivissimo scambio di corrispondenza in italiano e francese degli emigranti che si rivolgevano a lui in confidenza nel tempo che fu ad Anduins, resta a testimonianza che l'opera sua non fu infruttuosa.



Nel giorno della sua partenza da Anduins (1923) tutti i paesani lo accompagnarono piangendo, fino ai limiti della Parrocchia e, passando da Spilimbergo, ancora si recano a salutare il loro Parroco che non sanno dimenticare. Nel 1923 per invito di quella fabbrica, e col consenso di S.E. Mons. vescovo, fu destinato come Arciprete di Spilimbergo.

Anche qui il Sacerdote D. Colin si pose con entusiasmo e con zelo a lavorare nel campo delle anime in quella vasta e importante Parrocchia.

Coadiuvato solo da un venerando Sacerdote di 80 anni per la sua opera indefessa, pel suo zelo pastorale ammirevole ebbe la consolazione di vedere in poco tempo rifiorire la vita cristiana.

te che in preghiera.

Nel 1925 preparò e diresse il Congresso Eucaristico Giovanile Diocesano in Spilimbergo che riuscì un vero trionfo sia per il numero degli intervenuti che l'organizzazione lodevolissima.



Nel 1917 il Circolo Giovanile di Spilimbergo ottenne il 1° Premio nella gara di cultura religiosa diocesana.

Fondò pure nella sede del Circolo stesso una Biblioteca circolante, molto frequentata dai giovani e da buona parte della popolazione.

Per la sua soda cultura e per la sua parola semplice e bella è sempre ascoltato volentieri a Spilimbergo e dintorni ove gode numerose conoscenze e molta stima.

Il suo arresto produsse in tutti, anche tra i pochi avversari, la più grande sorpresa poiché il D. Colin non partecipò mai alle competizioni politiche, nonché il più profondo dolore, per la stima e l'affetto di cui sono circondate la sua opera e la sua persona.

Questa popolazione di Spilimbergo segue col più vivo interesse la sua sorte con le preghiere e coi voti più ardenti ne attende il ritorno.

Giuseppe Lozer

**La Pro Spilimbergo
invita
i lettori del Barbacian
ad aderire
all'Associazione
ed a collaborare
alla Rivista**

Quota associativa annua
£ 10.000

Abbonamento annuale Rivista
Italia **£ 10.000**
Estero **£ 12.000**

Conto Corrente Postale
n. 12180592
intestato alla Pro Spilimbergo
viale Barbacane, 25
33170 Spilimbergo (PN)

Dei vestimenti di Adriano di Spilimbergo e di sua moglie Giulia Da Ponte

DI FRANCA DELFINI

L'opera pregevole dello storico Cesare Scalon "La biblioteca di Adriano di Spilimbergo" edita di recente a cura del Comune di Spilimbergo e della Biblioteca civica ci ha permesso di conoscere in primo luogo i fermenti culturali e religiosi della Spilimbergo del Cinquecento e, secondariamente, di renderci conto del tenore di vita della nobiltà di provincia.

I consorti di Spilimbergo nel XVI secolo costituivano già un casato numerosissimo, diviso in vari rami; mano a mano che questi aumentavano, diminuiva la consistenza patrimoniale di ciascuna famiglia; per cui alcuni membri non guazzavano certamente nell'abbondanza.

Il fratello di Adriano, Roberto, nella sua Cronaca ricorda appunto che durante la sosta nel castello di Spilimbergo che fece Carlo V imperatore nel 1532 proveniente dall'Austria e diretto a Bologna per l'incoronazione, nominò, dietro richiesta dei consorti, alcuni giovanissimi cavalieri scelti nel casato degli Spilimbergo e che due di essi si presentarono nel Duomo per l'investitura calzando gli zoccoli delle sorelle e con ai piedi delle calze sudice, provocando le risa e lo scherno degli altri nobili friulani.

La famiglia di Roberto e di conseguenza anche quella del fratello Adriano, non versavano certamente in così gravi ristrettezze, visto che era stata prescelta la loro casa per offrire ospitalità all'augusto sovrano. Ma il fatto che Roberto segnasse con tanta cura tutte le derrate alimentari consumate da Carlo imperatore e dalla sua scorta e le biade fornite ai loro cavalli, ci fa capire l'estrema oculatezza di quei signori nell'amministrare il proprio patrimonio, consistente in terreni affidati ai coloni o affittati ai villici, i cui raccolti dovevano bastare per sostenere le famiglie dei contadini e quelle dei conti, per versare le tasse alla Repubblica di Venezia ed infine per mantenere un minimo di decoro e non sfigurare di fronte al resto degli abitanti del borgo e del contado.

Il fatto che alla morte di Adriano, avvenuta il 12 settembre 1541, il notaio udinese An nibale Baccalarario provvedesse ad inven-

tariare tutti gli oggetti appartenuti al defunto, non trascurando neppure un "lavezo (sorta di bronzo) de bronzo rotto" ci fa pensare alle difficoltà incontrate da chi voleva procurarsi dei manufatti di qualsiasi genere, dal mobile al vestito, dovuta sia alla penuria di denaro di cui perfino i signori potevano disporre e alla scarsa offerta dei beni di consumo sui mercati della zona.

A quei tempi non c'era senz'altro il problema di reperire una zona da adibire a pubblica discarica, nè gli alvei del fiume Tagliamento e del torrente Cosa erano tappezzati di rifiuti solidi, come avviene attualmente. I "vestimenti del Signor Adriano" che con tutti i suoi beni dovevano passare in eredità ai figli del fratello Roberto, a sua volta defunto, mancando egli di discendenza maschile, non ingombravano certamente armadi e cassettoni, ma potevano essere contenuti in una modesta cassapanca. Il gentiluomo spilimberghese poteva disporre innanzi tutto di sei "camise" e di alcuni capi buoni quali "un saio de veludo negro fodrà de tela", "un par de calzoni de raso", "un rubon de damasco negro listà de veludo negro foderato de boni cernieri", "un pelizon de frisetto orlado de veludo", "una cappa de panno fin listada de veludo". Il resto del guardaroba risultava abbastanza malandato poichè "il saietto de cremisin" viene definito tristo; "il zupon de raso" risulta "taiuzado et usado", "la cappa de gottonado vecchia", "la cappetta de panno gottonado frusta", "un zuppon de ormisin fodrà de raso vecchio e strazado".

Inoltre il signor Adriano conservava nel suo guardaroba anche un "saio de panno negro del padre Ercole". Questo ci fa capire quanto fossero custoditi con cura gli effetti di vestiario, fino al punto di lasciarli in eredità, con regolare testamento e di venire spartiti fra i figli. Unico sfarzo di Adriano due anelli con rubini e un turchese "quale lui soleva portare in dote".

Certamente egli non aveva curato eccessivamente il proprio abbigliamento: si era accontentato dello stretto necessario, badando più ad arricchire la propria mente di concetti filosofici e morali e a fornire la pro-

pria biblioteca di circa duecento volumi. Probabilmente anno dopo anno il conte Adriano era solito investire i soldi delle messi che traeva dalle sue possessioni, in modo particolare da quella "vocatam el Buzulin" (l'odierna Bussolino) in nuovi libri.

Il notaio udinese inventariò proprio anche le messi che, essendo settembre, giacevano ancora nei granai: 59 staia di "formento netto crivelato", 13 di "formento sporco", 102 "stara di sigalla netta", 55 di "sigalla sporca", 7 "stara di fava", "lente tre quarte", "sarsasin stara trentadò", "pjrea stara undece", "sorgo stara duecento-sexanta", "meio stara nonantasette", "panizo stara undece".



Più consistente senza dubbio il guardaroba della "signora d. madona Julia relicta (vedova) q. nobilis mes. Adriano" racchiuso in 3 casse, che lei e messer Zuan Paulo da Ponte suo padre, mostrarono e diedero in nota. La sposa di Adriano infatti era figlia unica di un facoltoso veneziano e quindi aveva un guardaroba ben fornito, uno scrigno altrettanto copioso ed essendo una dama istruita e sensibile, aveva ricevuto in dote anche alcuni strumenti musicali: "un clavicinbano, due arpicordi, un manacordo". Donna Julia poteva disporre di "16 camise usade, 10 sutil lavorate et sei più tonde et tra esse ne è una lavorata de seda crimisina; di quattro sottane di cui una "de restagno d'oro con dui listini de veludo negro da piedi" ed una di "raso crimsin et listade de restagno d'oro", di quattro vesti, alcune di raso ed una de "rassa (panno di lana) gottonata negra usata da la morte de mes. Roberto in qua". Inoltre per variare l'abbigliamento ella disponeva di "coletti e golleri" e soprattutto di ben cinque paia di maniche, parte di raso, parte di "veludo recamade d'oro con profili d'armilin".

Le dame del Cinquecento, grazie a questi ricambi, potevano sfruttare meglio le loro vesti, sostituendo di volta in volta le maniche.

Da questo stratagemma deriva il detto famoso: "è un altro paio di maniche", cioè è tutt'altra cosa; infatti cambiando le mani-

che, l'abito non sembrava più quello di prima.

La moglie di Adriano di Spilimbergo aveva anche "una peliza de raso turchin listada a rechamo d'oro et de seda fodrata de dossi", "un capello de raso carmisin et recamado de cordoni d'oro, un zjbilin schietto de portar in man", ventagli e scufiette d'oro.

Però anche madonna era parsimoniosa tant'è vero che in seguito alla vedovanza aveva tinto "de negro una sotana bianca" e "una dopletta rovana" che portava "ogni zorno". Ella poi custodiva i suoi aghi in un "penaruol d'arzinto inorato" e possedeva per la sua corrispondenza privata "un offi-

Julia ebbero espletato tutte le formalità inerenti alla successione del congiunto, lasciarono temporaneamente Spilimbergo per rientrare a Venezia, assieme alle tre figliette del conte, la maggiore di cinque anni e la minore di pochi mesi.

Per i due veneziani Spilimbergo era stata una piccola parentesi agreste, che l'intelligenza versatile di Adriano aveva saputo rendere varia ed avvincente. Ora la nobildonna veneziana tornava al fasto e alle frivolezze della città lagunare: a poco a poco il ricordo di Adriano si andò senz'altro affievolendo, specie dopo le seconde nozze con Gianfrancesco, di un altro ramo della casata degli Spilimbergo. Gian



Ritratto di Irene di Spilimbergo (da incisione ne L'Anello di Sette Gemme di L. Carrer)

cio de carta bona con le taule coverte d'ariento anielado". Quando poi si raccoglieva in preghiera poteva scegliere fra tre corone del rosario: una d'oro, una di "granate con li segnali d'oro" e una "d'ambrachan".

Quando poi si agghindava per le cerimonie, aveva a sua disposizione tre rose d'oro per "scuffia", due pendenti con diamanti e perle, tre paia di orecchini, tre anelli, una vera, un diamante e tre filze di perle.

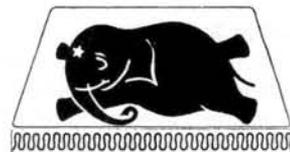
Allorchè Gian Paolo Da Ponte e la figlia

Paolo e Giulia avrebbero conosciuto nuove gioie e soddisfazioni, si sarebbero riempiti di orgoglio per la bellezza e per la bravura della primogenita Irene, allieva del Tiziano. Ma quando la giovinetta si apriva alla vita che le sorrideva piena di promesse, la morte li privava di quella creatura stupenda, dove si erano fuse l'intelligenza versatile del padre e l'amabile leggiadria della madre.

Però la fanciulla soave, uscendo dalla vita a vent'anni, entrava per sempre nel mito.

F. Delfini

★
Stella flex



materassi in lana - trapunte
salvamaterassi - federe
guanciali - cardatura in genere
vasto assortimento tessuti
moderni e tradizionali

Spilimbergo via circonvallazione
telefono 0427/2561

Giovanni da Spilimbergo umanista friulano

DI RENZO PELLEGRINI

Le notizie sulla vita di Giovanni da Spilimbergo si possono ricavare da due fonti principali. La prima è costituita dalle "Notizie della vita ed opere scritte da letterati del Friuli" di G. Giuseppe Liruti; la seconda è "Le scuole pubbliche in Udine nel secolo XV" di Domenico Ongaro. Il Liruti ci informa sulle orazioni pronunciate da Giovanni davanti a illustri personaggi dell'epoca e sulle lettere scritte ai suoi molti e famosi amici, basandosi sui manoscritti conservati alla biblioteca Guarneriana. L'Ongaro ci rende edotti dell'attività scolastica del nostro, dei suoi spostamenti da e per Udine; la sua ricerca, basata sugli annali della città di Udine e altri documenti originali, è molto utile per il riscontro delle date.

Di Giovanni da Spilimbergo non si conosce la data di nascita. Il Liruti propone l'anno 1380 basandosi su un riferimento biografico piuttosto vago: il cav. Barbaro, in una lettera alla città di Treviso dell'8 febbraio 1448, lo definisce vecchio. Ma per stabilire la data di nascita abbiamo un elemento, sempre indiretto ma più preciso, che il Liruti non conosceva: la "Serie cronologica dei maestri di Udine dal 1297 al 1676" dello Joppi. Secondo questo elenco, Giovanni incominciò a insegnare a Udine nel 1393. Questa data è molto attendibile; l'Ongaro non la cita solo perchè inizia la sua trattazione dall'anno 1400, ma dopo tale anno le date dello Joppi e dell'Ongaro concordano sempre. Bisogna quindi pensare, supponendo che abbia incominciato a insegnare a 18-20 anni, che sia nato nel 1373-75.

Il luogo di nascita è certamente Spilimbergo, ma non fu Giovanni della famiglia dei conti di quel luogo poichè non appare il suo nome nelle loro genealogie. La sua famiglia tuttavia dovè essere perlomeno agiata se potè permettersi il privilegio d'istruire Giovanni. La sua istruzione avvenne nella stessa città natale, alla scuola che i conti avevano istituito e al cui mantenimento contribuivano anche gli scolari con una quota annua. Completò gli studi con profitto tale che potè passare imme-

*Giovanni da Spilimbergo
umanista friulano*

La figura di Giovanni da Spilimbergo (1373 ca.-1455) non è stata ancora trattata monograficamente in modo esauriente. Le sue opere (prevalentemente lettere e orazioni) attendono ancora un'edizione critica, che può scaturire solo dal confronto tra i manoscritti dispersi nei codici di numerose biblioteche italiane.

Di questa raccolta sistematica avevo iniziato ad occuparmi diversi anni fa. L'approfondimento del lavoro, come succede spesso in questi casi, ha allontanato sempre più la conclusione. All'iniziale entusiasmo si è sostituita pian piano la convinzione che solo dedicandosi a tempo pieno (e non era il mio caso) si poteva pensare ad una sistemazione accettabile e proponibile del materiale. Del lavoro da me allora svolto può essere ancora utilizzabile l'abbozzo di biografia, che propongo alla redazione del "Barbaccian" per un'eventuale pubblicazione.

Al di là dell'esame filologico delle opere di Giovanni, restano da chiarire i suoi rapporti sia con la cultura friulana del suo tempo sia con gli umanisti italiani con cui era a contatto, vedi Guarino Veronese e Poggio Bracciolini. È un lavoro che dovrà essere fatto, per illuminare meglio il periodo e il clima nei quali ha operato, tra gli altri, anche Guarnerio d'Artegna.

diatamente all'insegnamento. Nel 1393, come si è visto, insegna già nelle scuole pubbliche di Udine.

Il comune di Udine a quel tempo stipendiava tre maestri. Succedeva però abbastanza spesso che la difficoltà di trovare maestri lasciasse vacante una o anche due delle tre cattedre. Gli insegnamenti impartiti, secondo quanto affermano l'Ongaro e il Degani, erano il latino, il greco e l'eloquenza. Sull'insegnamento del greco però si possono sollevare forti dubbi. È noto infatti che il primo insegnamento pubblico di questa lingua classica si ebbe

a Firenze nel 1397 da Emanuele Crisolora, che i codici greci cominciarono ad affluire in Italia nel 1400, che si diffusero a Venezia, a Padova e a Firenze, e che la prima grammatica greca stampata in Italia fu quella di Costantino Lascaris del 1476. È probabile che l'Ongaro e il Degani riferiscano a questo periodo un insegnamento che a Udine fu impartito solo più tardi. Giovanni da Spilimbergo, comunque, insegnò solo latino ed eloquenza e compilò testi scolastici di oratoria.

Nel 1400 Giovanni è ancora a Udine e si trova ad essere l'unico maestro, essendosene andato maestro Jacopo, pure di Spilimbergo, ed essendo morto maestro Gregorio. I tre maestri che la città di Udine stipendia non sono considerati su un piano di parità: tra essi è nominato un primo maestro, con notevole differenza di prestigio e di retribuzione. Quando Giovanni rimase solo si adoperò perchè gli fosse riconosciuto il diritto alla prima cattedra. Il consiglio della città però provvide chiamando Marino da Padova e Giovanni, nel marzo 1401, andò ad insegnare a Belluno. Marino però non soddisfece le aspettative del consiglio e ritenne buon partito andarsene nel marzo 1403. Fu chiamato Jacopo da Sacile e si trattò il ritorno di Giovanni. Giovanni acconsentì a ritornare. Il consiglio avrebbe voluto legarlo alla città di Udine con un contratto di sei anni, ma Giovanni firmò per soli tre anni e ottenne che il suo stipendio fosse portato da 40 a 60 ducati d'oro annui. Il 22 maggio 1404 dunque Giovanni tornò a Udine, dove trovò il già nominato Jacopo da Sacile, che continuò a insegnare in quella città fino alla morte, avvenuta nel 1428, e che fu sempre in buoni rapporti con Giovanni.

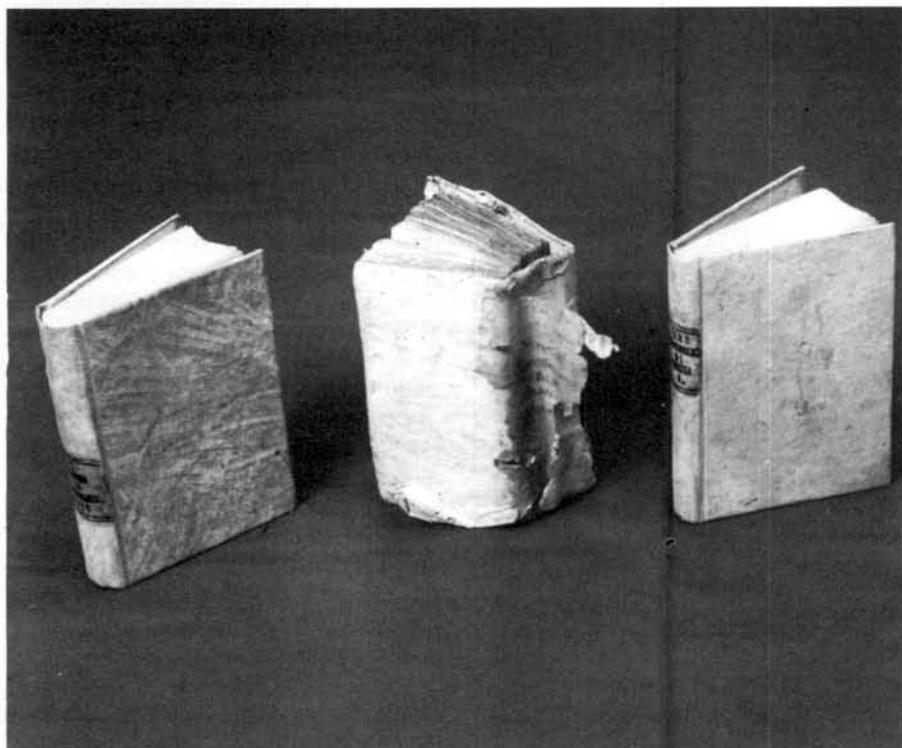
Allo scadere del secondo triennio Giovanni ripigliò la strada di Belluno, spintovi forse da maggior guadagno o da desiderio di mostrare altrove la sua dottrina. Gli udinesi provvidero a sostituirlo con Giovanni di Cargna prima e con Benvenuto da Carpenedo poi. Ma ormai la rinomanza di Giovanni era tale che se ne avvertiva l'assenza. Già nel 1413 gli si scrisse per-

chè ritornasse ma evidentemente non ci si accordò perchè Udine potè riaverlo solo nel 1425, dopo reiterate insistenze. Durante l'assenza di Giovanni a Udine si alternarono e si affiancarono nell'insegnamento vari maestri: i già citati Giovanni di Cargna e Benvenuto da Carpenedo, e poi un certo Pre' Marco, un tal Giovanni "in lingua teutonica", Antonio Baratella da Padova e un altro "magister Paduanus" di cui non si conosce il nome.

Durante la permanenza di Giovanni a Belluno il Friuli fu travagliato dalle lotte che portarono alla fine dello stato patriarcale e alla conquista del Friuli da parte della repubblica veneta. Udine passò sotto il

momento si trovava a Spilimbergo, per convincerlo a tornare a insegnare a Udine. Con questo matrimonio Giovanni contrasse parentela anche con l'umanista Guarino Veronese, di cui era già amico. Infatti Bartolomea e la moglie di Guarino, Taddea, erano cugine: la famiglia dei Buoni era infatti originaria di Verona. Dopo sposato, Giovanni andò ad abitare in casa del suocero, ma non vi rimase molto perchè nello stesso anno 1428 lasciò Udine per recarsi a Cividale, dopo un solo triennio. Le ragioni di tale partenza sono forse da ricercare in questioni familiari.

La morte recente di Jacopo da Sacile, che



Biblioteca Civica "B. Partenio": libri sec. XVI-XIX

dominio della Serenissima il 4 giugno 1420. Il giorno dopo inviò a Venezia otto deputati che fecero atto di dedizione alla repubblica. Tra questi deputati vi era anche Giovanni da Spilimbergo. Che cosa facesse a Udine in quei giorni non si sa. Il Liruti, ignorando che insegnava a quel tempo a Belluno, suppone che in quegli anni svolgesse a Udine la sua professione. Comunque Giovanni si trovò in qualche modo implicato nei disordini e nelle guerriglie degli anni precedenti, tant'è vero che Franceschino Panciera, fratello del patriarca Antonio, gli offrì ospitalità e sicurezza invitandolo nel suo castello di Zoppola.



Tornò dunque Giovanni a insegnare a Udine alla fine del 1425. In uno dei primi mesi del 1428 prese per moglie Bartolomea figlia di Costantino Buono, nobile della città di Udine e fratello di quel Pietro Buono che nel novembre 1424 ebbe l'incarico di scrivere a Giovanni, che in quel

si era mostrato valente maestro e fedele alle scuole di Udine, e la partenza di Giovanni ridussero un po' a malpartito la situazione scolastica udinese. Malgrado si conducessero in città molti maestri (Benvenuto da Carpenedo per la seconda volta, Paolo da Venzone, Antonio da Ferrara, Damiano da Pola) non se ne trovarono nè valenti come Giovanni nè costanti come Jacopo. L'affluenza di scolari andava scemando. Per rimediare a ciò, nel 1432 si prese la decisione di riavere ad ogni costo Giovanni. Gli si offrì 100 ducati d'oro e il pagamento dell'affitto della casa, oltre alle consuete quote degli scolari, con un contratto di cinque anni. Giovanni accettò e venne a Udine non appena ebbe assolto i suoi impegni a Cividale, cioè nell'aprile 1433. Mentre era ancora in Cividale ebbe l'incarico di accogliere con una orazione il luogotenente Leonardo Giustinian, che era stato preposto da Venezia al governo del Friuli nel 1432. L'orazione che lesse in quella occasione gli



ALLA
CORNICE
CI
PENSIAMO NOI

DANIELA LANFRIT
SPILIMBERGO

Persol®



DESIGN
METZLER®
international

BORGHESAN

s.n.c.

foto·ottica

SPILIMBERGO
MANIAGO

piazza S. Rocco
piazza Italia

acquistò la stima del nuovo luogotenente e del di lui figlio Bernardo. Simile incombenza avrà a Udine quando si tratterà di ricevere come luogotenente Francesco Barbaro, il quale pure lo stimò e onorò molto.

Rimase ad insegnare ad Udine dal 1433 fino alla fine dei suoi giorni. Il salario, benchè molto alto, gli venne conservato finchè visse. Allo scadere del quinquennio, cioè nel marzo 1438, si cercò di diminuirglielo, ma alla fine gli si tolse solo l'affitto della casa poichè Giovanni abitava con il suocero. Dopo il 1440 Giovanni fece un viaggio a Roma. Ebbe udienza da papa Eugenio IV e si incontrò con Poggio Bracciolini, che allora era segretario apostolico, e con il quale in seguito ebbe corrispondenza epistolare.

Nel 1445 il consiglio della città di Udine riconobbe come suo dovere pagare il maestro "tam pro scolis quam pro sua habitatione maxime attentis pactis ipsius Magistri Joannis ac probitate et sapentia ipsius". Di altre provvidenze fu beneficiato nel 1451 "considerata magna familia sua", dal che si capisce che ebbe numerosi figlioli. Dei quali noi conosciamo il nome di uno, Jacopo, forse il primogenito, che andò ad abitare a Fagagna, dove Giovanni possedeva un fondo. La proprietà di questo fondo ci è nota attraverso una lettera di Giovanni stesso al cav. Francesco Barbaro, luogotenente veneto, con la quale chiede che il fondo, che aveva ricevuto dai patriarchi quarant'anni prima, "et pro liberorum meorum numero valde necessarius", resti esente da aggravii fiscali come lo era stato fino allora.



Nel dicembre 1453 Giovanni manifestò l'intenzione di voler lasciare Udine per andare a Portogruaro. Il consiglio della città, nel timore di perdere un così valente e stimato maestro, si adoperò a dissuaderlo e, vedendolo tuttavia incerto, si risolse a ingiungergli per via legale di tener fede al contratto che non era ancora scaduto. Giovanni rimase e firmò un nuovo contratto per due anni, che però non riuscì a completare perchè morì nel febbraio 1455, in età di 80 o 82 anni. L'Ongaro dice che Giovanni morì il 6 febbraio essendo stato sepolto il 7. Il Liruti invece dice di non conoscere la data di morte di Giovanni, ma dice che trovavasi a Spilimbergo nel 1457. Che in tale anno Giovanni si trovasse a Spilimbergo non è possibile perchè è certo che morì nel 1455. Se però si fosse trovato nel paese natale al momento del decesso, si potrebbe attribuire la morte al terremoto che la notte del 3 febbraio 1455, secondo una notizia dataci dal Pognici, "fece rovinar molte case e perir molte persone sotto le rovine". Da Spilimbergo potrebbe essere stato portato a Udine, dove fu inumato il 7 febbraio.

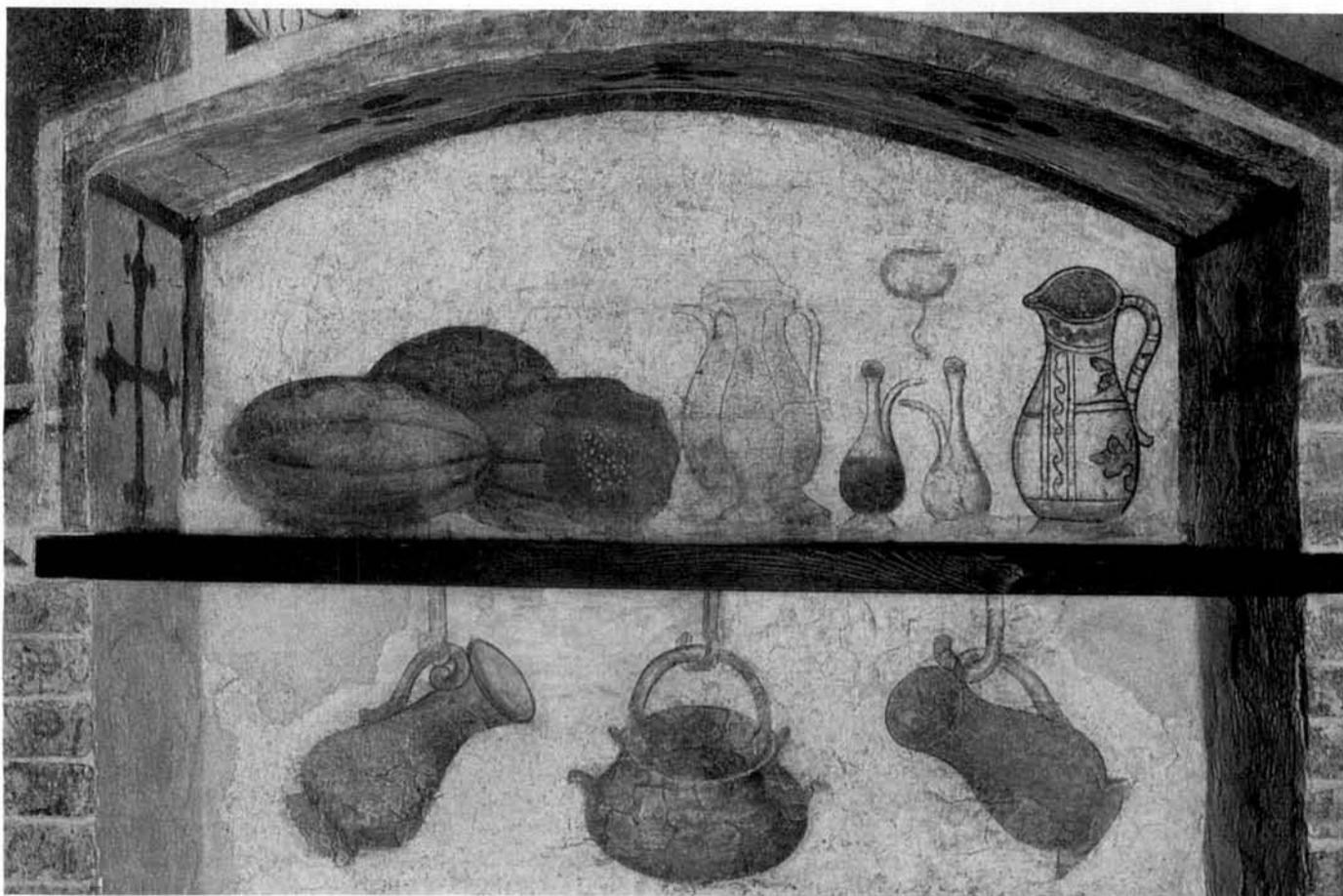
Renzo Pellegrini

vignì chês feminîs di Spilimbêrc ch'al cricava il dî. Ghi davin farina di polenta..." (inf. Rina Cancian cl. 1928 - mezzadri perif. di Spilimbergo). Ricontri ho trovato anche ad Anduins di Vito d'Asio "il dî dai Sâns, tal misdî, a vigniva a cjâsa nuesta un grun di int a cjôi una scugjela di mignestra di fasôi" (inf. Margherita Marcuzzi cl. 1891) e a Pert dove "se a cualchidun a coventave a misdî gi davin una scugjela di fasoi..." (inf. Giusto Guerra cl. 1910). L'usanza è ricordata anche a Tramonti di Sopra in località Redona "prin ca fasensin il lâc, si meteva una scugjela di uârdin e fasôi ta la fignestra pai pûars, ma nos futas, cencja fassi jodi la fumavin in t'un

Riti analoghi si svolgono ancora in ogni paese pur con qualche diversità come a Pradis ove ora vengono benedetti solo i quattro angoli del cimitero (inf. N. Tosoni) o come a Istrago dove dopo il ricordo esplicito dei propri morti, i vari nuclei famigliari procedevano all'uscita e al rientro in chiesa per porte diverse (inf. Angela Serafini cl. 1921). A Gradisca ancora si tiene la processione pomeridianan (dei vivi) e recita del rosario serale, in cimitero, per i morti (inf. Daniele Bisaro cl. 1955). Più complesso il rito si presenta a Clauzetto: fatta la "profesion (processione) si torna in chiesa dove l'officiante attende l'offerta del primo cittadino del Comune.

ghiere rivolte verso il luogo ove si intravedevano, o ritenevano fosse, l'ultima dimora dei propri cari.

Le stesse comunità di montagna trovavano al rientro un ulteriore momento aggregante radunandosi nella "cjâsa" più grande della borgata, consumando castagne, patate, mele, piccolo retaggio forse, dei grandi banchetti dell'antichità. "Ai grainc si i dêve ancja vin gnôf e scota franta (1) tignuda da cont tal poden de len ch'al si viergêva propit in chê dî" (M. Miorini). Quest'uso del consumatore principalmente castagne o patate, od anche zucca al forno (Istrago), era comune a tutta la pianura spilimberghese e, solitamente,



Affresco trecentesco - abside del Duomo

marilamp" (inf. Santin Da Prat cl. 1916). Singolare l'usanza di una famiglia di Usago di Travesio che nel primo pomeriggio di novembre donava ai bambini "pagnus di siala e di sarturc fas-su in t'una fue di vergja" (inf. Maria Tomadesso cl. 1892). L'elargizione veniva ricambiata con promessa di preghiere di suffragio "...i disevin, prearin pa li animis..." (inf. Antonietta Giacomello cl. 1912).

Il fronte delle cerimonie più strettamente religioso-cristiano verso la pietà dei defunti presenta invece analogie pressochè uguali in tutto il Mandamento.

A Spilimbergo anticamente la processione veniva fatta sul sagrato del Duomo uscendo e rientrando da porte differenti dopo aver fatto il periplo del camposanto.

Dopo procede ad una ricognizione dei sepolcri presenti in chiesa, solitamente di proprietà dei "sorestans" che a loro volta corrispondono un obolo. La cerimonia prosegue all'esterno, nel sagrato già sede del vecchio cimitero, dove il prete ad ogni cippo pronuncia il cognome di famiglia compensato da una simbolica offerta che diventa doppia nel qual caso non ci sia nessun erede presente; invece la corresponsione viene fatta da apposito incaricato (inf. Luigi Zannier cl. 1934). Particolare,, anche se dettata dalla necessità, l'usanza riscontrata ad Anduins ma anche a Pert e probabilmente comune ad altre borgate di montagna. All'imbrunire, gli abitanti si riunivano in gruppo nel punto più alto della borgata e recitavano pre-

veniva espresso a cena terminata, dopo la recita del rosario, con l'accompagnamento di vino novello "disnicjât pa l'ocasion", nelle singole famiglie (Spilimbergo, Provesano, Valeriano, Tauriano, Barbeano, Pozzo, Usago, Istrago, Gaio, Baseglia, Clauzetto, Gradisca) o a gruppi di famiglie (Redona, Frassaneit, Spilimbergo periferia, Molevana di Travesio, Castelnovo). In quest'ultima località si usava anche lasciare sulla tavola alcune castagne evitando di scopare la cucina (inf. Amorina Bertoli cl. 1924 e Giovanni Cesca cl. 1919 - borgata Micjei).

Anche il suono delle campane trovava riscontro in tutta la zona. L'elettrificazione delle torri campanarie ha di fatto soppresso questa antica tradizione che si espri-

meva a livello propiziatorio pagando il "pegno" della fatica posto nel "tirare" le corde delle campane a suffragio delle anime.

A Spilimbergo si iniziava dopo l'Ave Maria e si continuava fino a mezzanotte. Vi partecipavano simbolicamente tutte le famiglie tramite i suonatori o donando offerte-sollievo per la fatica dei "campanari".

Nella cella basale del campanile venivano formate delle squadre di "tiradòrs" affiancati dai "garzons", i più giovani. Quest'ultimi venivano sparpagliati per la città, più frequentemente verso le case dei contadini "par zi tal sigûr..." dove pronunciando "...par li animis e pai sunadòrs..." ricevevano in cambio frutta e vino che poi venivano amministrato, dai "sunadòrs", sino al termine dello scampanio.

A Provesano il suonare delle campane veniva motivato "...par salvà li animis dal Purgatori. Pluis si suna e plui animis a vegnin solevâdis" (inf. Cesira Bertuzzi cl. 1912).

A Tauriano, Gradisca, Barbeano era compito dei capi di famiglia procedere al rito mentre nelle altre località il compito era lasciato ai giovani.

Comunque risulta l'offerta del bere, accompagnato da castagne a Catelnovo, Redona, Clauzetto e Usago.

Prima di ritirarsi per il giusto riposo notturno, rimaneva ancora da compiere il rito, ricordo ben vivo in tutti gli informatori, del riempimento dei secchi d'acqua. "I jemplavin i ramîns di âga pa li animis" (inf. Daniele Ortis cl. 1925 - Pert.).

Il "Cop" (mestolo), vuoto, doveva essere appeso accanto. Tutti gli informatori concordano nell'imputare la sete delle anime al loro incessante peregrinare o al fuoco del Purgatorio.

Nella quasi totalità dei casi le secchie trovano posto in cucina "i picjavin i cjaldîrs sôra il seclâr, in cjâsa (inf. Olimpia Del Gallo - cl. 1924 - Molevana). A Tauriano usanza voleva si appendessero all'esterno "sot la loibia o il puârtin" (inf. Tracanelli) e a Istrago venivano posti sul davanzale della finestra lasciando gli scuri aperti. A Pozzo di San Giorgio, più modestamente, "i metevin un got di âga in cjamara, tal comodin" (inf. Lina Lenarduzzi cl. 1904). La sera non si scopava la cucina dopo l'Ave Maria (in alcune località l'usanza continua tutto l'anno), mentre si lasciavano le porte aperte senza che sbatessero "par nò scjafoià li animis" (Provesano).

L'usanza risulta rafforzata a Castelnuovo e Redona dove veniva sparso a terra un "qualcosa" di non ben definito "no mi visi, a son passâs tancju ains...".

Il Giorno dei Morti (2 novembre) non si riscontrano particolari riti che non siano gli attuali sulla pietà religiosa verso i defunti. Si rispettava totalmente la festa astenendosi da qualsiasi lavoro.

Al termine di questa modesta carellata

piace ricordate la ridda di sentimenti espressi e riscontrati negli incontri con gli interlocutori, quasi sempre velati di malinconia per i tempi andati (probabilmente ricordando anche la gioventù), che però dimostravano allegria quando accennavano agli scherzi-riti propinati con le zucche.

A Spilimbergo e Tauriano la prestigiosa cucurbitacea regolarmente svuotata del prezioso contenuto, usato per preparare il "zuf" (polpa di zucca amalgamata con farina di polenta, in seguito di grano, e latte, da addensare lentamente sul fuoco) ed illuminata con pece candela infuocata, veniva predisposta a mo' di luminaria appesa ai portoni o in punti strategici. In città i più piccoli, zucca in testa, danzavano nascondendosi dietro le colonne dei portici per poi apparire all'improvviso, uscendo dal buio, a spaventar le anziane signore. Tutto poi finiva in risata e il gioco continuava ripiegando sulle finestre della cucina per interessare i più piccini. A Molevana di Travesio si adornavano i portoni e a Istrago e Usago i crocevia e i muretti in sasso. A Redona nel pomeriggio del 31 ottobre i bambini percorrevano le stradine scuotendo le zucche-mascheroni depositandole all'imbrunire nei crocicchi delle contrade. In località "Gjambàrs" sulla strada che mena a Baseglia "i canais" esorcizzavano l'entrante inverno spaventando i radi passanti che, bavero alzato, rincasavano penserosi.

Ed è questa usanza-gioco che Spilimbergo potrebbe ripristinare sollevando uno scarno (culturalmente parlando) autunno in attesa delle feste natalizie.

Il canovaccio della "festa" è presto detto. Preceduto da un nozionismo culturale sui significati antichi e moderni da dare all'avvenimento, da farsi in collaborazione con le scuole, Enti ed associazioni culturali disponibili, la sera del 31 ottobre i bambini con lunghe tuniche bianche e una zucca-maschera in mano illuminata internamente (batteria), dovrebbero convenire dai punti cardinali alla centrale piazza Garibaldi. Seguirebbe una distribuzione gratuita di castagne, "sioris" (pop-corn), zucca cotta o frutta di stagione. Coreografia vorrebbe che i partecipanti sfruttassero, nel convenire, il "pettine" proposta dalla pianta cittadina per fluire quindi lungo il corso verso il luogo di distribuzione.

La manifestazione riservata non necessariamente ai soli bambini spilimberghesi, potrebbe proseguire con una questua-visita, da parte dei partecipanti e loro accompagnatori, ai negozi opportunatamente addobbati.

Bruno Sedran

(1) scota franta=ricotta ricoperta dalla panna del latte che inacidiva - spruzzata di pepe e chiusa a maturare nel "poden de len".



**bimbi
eleganti**

via mazzini

spilimbergo

Spigolando tra le carte dei notai spilimberghesi

DI TULLIO PERFETTI

Prendendo lo spunto dall'articolo di Daniele Bisaro apparso sul numero precedente, vale la pena di riportare qualche ulteriore notizia sulle rogge spilimberghesi, le cui acque facevano andare le ruote di numerosi mulini. Il primo cenno in materia, rintracciato fra le carte dei nostri notai, risale al 9 settembre 1582 (ASPn, n. 8270) e riguarda un contratto di Leonardo Cisternino di Spilimbergo che, a partire dal giorno della Madonna d' agosto, affitta un mulino a tre ruote e un pestello, posto in Tauriano "super rugia per dicta villa fluentes cum domo contigua", a Giovanni q. Colao della Martina di Tauriano, dietro pagamento annuo di 9 stara di frumento, 8 di silligine, 7 di miglio, 8 di sorgo, 4 capponi, 2 galline e 30 uova. Passano cent'anni ed il 10 maggio 1680 (ASPn, n. 8561) troviamo Agostino, conte di Spilimbergo, che, per 14 ducati, 2 polli all'anno e il diritto di macinare gratis le proprie granaglie, affitta un mulino "posto sopra l'alveo della Roja di questa terra, detto il molin di Broilo" a Zuanne de Zorzi, molinaro di Gradisca; la locazione durerà per dieci anni a partire dal primo giugno e poichè il mulino ha bisogno di urgenti restauri il conte anticipa 18 scudi (da 10 lire l'uno), che il mugnaio si impegna a restituire entro due anni con l'interesse del 7%.

Da un altro documento, dell'11 giugno 1737 (ASPn, n. 2888), veniamo a sapere che anche in quei tempi lontani, quando una fabbrica non rendeva, si usava ricorrere alla "conversione industriale". Donna Marietta Tommasini ed i suoi figli Tommaso e Giovanni, infatti, sono proprietari a Lestans del "molino di sotto" che è improduttivo e ridotto piuttosto male....allora lo cedono in affitto perpetuo per 10 ducati e 2 capponi all'anno a Iseppo Belgrado con la clausola, però, che può impiantarvi "un battiferro o qual altro edificio che a lui paresse, esclusa però la fabrica ed erection di molino ed ogn'altro inserviente a biade" ...evidentemente Donna Marietta aveva interesse ad evitare sgradite concorrenze! Una tale supposizione, del re-

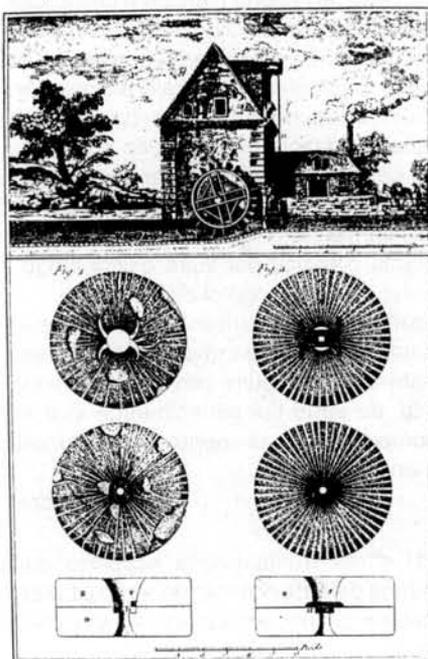
sto, trova conferma dall'atto del 5 ottobre 1792 (ASPn, n. 3006) con il quale lo stesso Giovanni Tommasini e la moglie Caterina danno in affitto ai Tolusso, per nove anni rinnovabili, dietro compenso annuo di 65 ducati il "mulino di sopra con case, campo, orto e ripale"; allegato al contratto c'è un interessante inventario del mulino il cui valore è stimato in 1987 lire. Qualche anno prima, il 25 giugno 1780 (ASPn, n. 2912), il potestà di Vacile attesta l'esistenza "fin da tempo imemorabile" di un mulino sul Cosa, ma, rifacendosi a decreti ducali e luogotenenziali, afferma che tale mulino non ha mai "pagato alcun agravio a sua Serenità" in quanto ha rendite scarsissime che non bastano neanche a pagare le spese d'affitto e manutenzione e che, per di più, "resta per qualche tempo ed anni infruttuoso e quasi inutile per non poter sostenere l'alveo del Rojal" a causa delle frequenti piene del Cosa.

Altre notizie interessanti ci vengono dal contratto d'affitto stipulato il 31 luglio 1785 (ASPn, n. 3762) fra Antonio e Costantino Mazzarolli di Meduno ed i fratelli Osvaldo, Giacomo, Pietro e Zuanne Maciol di Sequals per "un molino esistente sopra il

torrente Meduna in queste pertinenze di Medun detto sotto Cretta in cattivo stato e reso rovinoso"; il contratto si articola in ben dodici paragrafi e fra l'altro gli affittuari si impongono a "innalzare e rinovare il coperto del molino sudetto mezzo passo, altrettanto alzarlo di dentro, ed il profilo dell'agua un piede e mezzo e renderlo a macinare con il toffo e buratto ed altre tre mole da formentone, come pure li due pestelli da minestra, e l'altro da scorza che si ritrovano nell'altra fabbrichetta unita ed annessa al detto mulino, così pure debbono rificare li canalli, cadute, rode, torte, fusi, mole, segnoni, palli, feramenta, molestoso, porte...", a "...empire e restaurare il riparo vicino al molino, aggiustare il riparo grande di mezzo, il riparo sopra il Rugo detto la Vuar, e rificare di piante il riparo sotto le porte... fare un forte muraglione da questo riparo fino al riparo grande lungo il Rojale per salvar il canal della Roja, così pure altri ripareti di sotto per salvare il Boschetto...", a ".....restaurare e fortificare il muraglione sopra le porte...per poi metter l'agua più presto che sia possibile da quella parte..." nel termine massimo di un anno, ad "...Impiantare delli talponi almeno in numero di due milla nello spazio di tempo di anni otto lungo il Rojale e della parte della Giara, così pure nel Boschetto per difenderlo delle aque montane... non dovranno tagliare... se non la foglia delli talponi per uso delli somari e cimaglia del Bosco per le roste...", a "... macinare e pillare gratis le biade occorrenti per le famiglie delli padroni..."; questi ultimi, da parte loro, promettono di contribuire alla riparazione dei vari ripari nel caso i danni siano provocati da "brentane" e concedono che l'affitto, della durata di 27 anni e consistente nel "tenue e meschino annuo affitto di £ 342, orzo pillato stara 1 e caponi para n. 4" decorra solo dal Natale del 1787 in considerazione delle spese urgenti che gli affittuari dovranno sostenere per i restauri.

L'affittanza, però, ha evidentemente termine in anticipo in quanto lo stesso mulino è oggetto di un nuovo contratto il 6 marzo 1805 (ASPn, n.8145). Questa volta viene

Stampa antica: alcune parti del mulino



stipulato fra Antonio Mazzaroli ed i fratelli Nicolò, Gio Batta e Giuseppe Maraldo di Cavasso, che dall'atto risultano già essere locatari del mulino da parecchio tempo. Essi vogliono acquistare il mulino che viene stimato 13.561 lire, cioè circa 2000 ducati, ma l'accordo si basa su un valore di soli 800 ducati, da pagare in otto rate annue con l'interesse del 5%, in quanto il proprietario riconosce che il fabbricato "è esposto ad esser rovinato dalli torrenti Meduna e Var, nel qual caso non si potrebbe trar profitto che dei materiali da cui è costruito".

Prima di concludere, vogliamo ricordare ancora due documenti che ci sembrano interessanti. Il primo, del 5 agosto 1750 (ASPn, n. 8878), riguarda la protesta della Vicinia di Spilimbergo nei confronti di certi mugnai che pretendono per la vendita e per la "macina dei grossami" pagamenti più salati del consueto. Tale protesta comprende una "bozza" di regolamento che così intende regolare tale attività:

"... per poner il dovuto compenso alli Manupolii, estorsioni ed inchieste che si vanno facendo a grave pregiudizio de' poveri abitanti della terra e forastieri, con il che restano incalzate le Biade e ridottea prezzi eccessivi.... sottopongono all'approvazione dei Coi. Giurisdicenti il regolamento seguente:

Primo: che resti espressamente proibito ad ogni sorte di persone e particolarmente alli molinari forastieri e del Paese, Bettolieri, Negozianti ed a tutti quelli che hanno in affitto Magazeni o stanze sulla pubblica Piazza, o in quelle vicinanze, niuno eccettuato, che ne per loro ne col mezzo d'altre persone abbino a fermar Biade di qualsiasi sorte, ne comprarle tanto in Spilimbergo quanto fuori per un tratto di due miglia, che destinate fussero per la Piazza di questa Terra, acciocchè siino condotte e vendute sulla pubblica Piazza e rilevandosi qualche contraffattore sia castigato con la perdita delle Biade, che avesse comprato, d'essere dispensate ai poveri.....

Secondo: che sia proibito a tutte le persone contenute nel sudetto Capitolo, che ne per loro ne col mezzo d'altri possano comprare ne in pocca ne in molta quantità, né col pretesto di provvedere per terze persone, Biade di qualunque sorte nelli giorni sudetti prima del segno, che sarà dato con la campana, acciò gli abitanti della Terra e forastieri possano fare la loro provisione, senza aver da comprarle de seconda maño, con l'alterazione de' prezzi.....

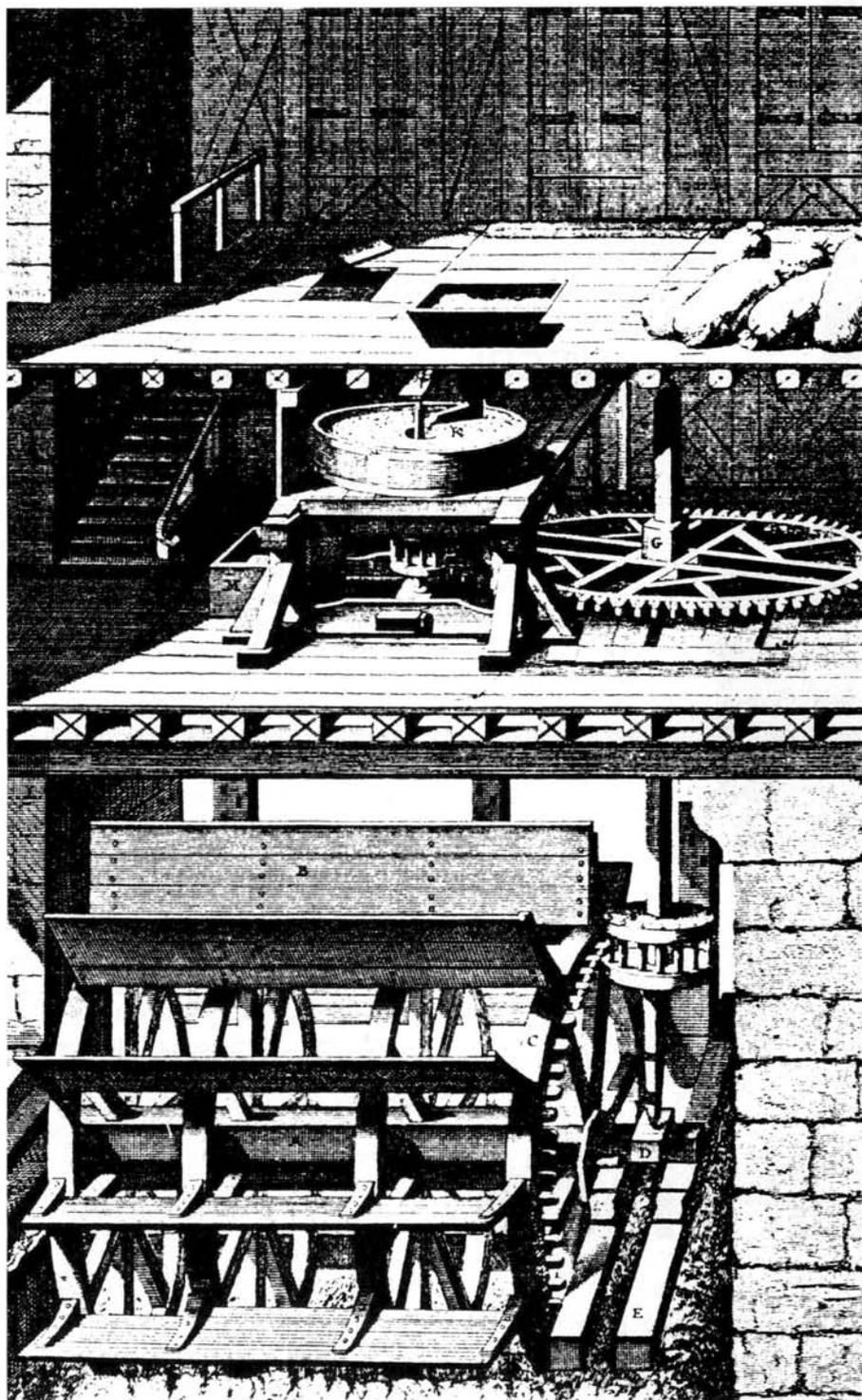
Terzo: e perchè le persone che attendono a simili inconvenienti ed illeciti e vantaggi sono solite valersi di Turcimani e Confidenti, cosichè difficile è rilevare il loro delitto, sia ordinato che contro tali delinquenti si possa procedere prout, dando

facoltà ad ogni genere di persone che possano denunciare li delinquenti, a quali, oltre l'esser tenuti segreti, li sarà concesso un terzo d'utile di quelle Biade che venissero date in luce col loro mezzo e che fussero soggette alle censure sudette, dovendosi intendere li Turcimani stessi soggetti alle pene corporali e pecuniarie come li loro principali...."

Nel secondo documento, infine, i conduttori dei mulini di Lestans, Istrago, Tauriano, Provesano, Cosa, Aurava, Postoncico, Valvasone, Arzene, Majarof, Barbeano, Arzenutto e del battiferro del conte Beltrame affidano la manutenzione del

"Partidor" a Giacomo Toppan, proprietario del mulino di Vacile che, dietro compenso di 480 lire annue si obbliga a "...mantener il Partidor che introduce l'acqua del torrente Cosa nel canale della sudetta Roja (di Lestans) e di mantener pure il canale medesimo sgombro da ritardi che impediscono il libero corso dell'acqua, e ben stucchiato sichè l'acqua stessa non disalvei dal canale e ciò dal sudetto Partidore sino al confine tra Lestans e Vacile e di mantener anche e difender detto canale da qualunque irruzione, rimetterlo e fare li ocorenti ripari a difesa e sostegno di esso canale...."

Tullio Perfetti



Stampa antica: interno di un mulino

Riparo terzo composto con pochi legni e sassi	100
Riparo Maggiore composto di legni e sassi, lungo il vecchio passi 16: 2 1/2, di altezza in fondi di Meduna passi 2 ed larghezza passi 1:3, stimato a £ 310 il passo val	5115
Item altro riparo adiacente allo stesso verso il mezzogiorno lungo passi 9:2 1/2, altezza in fondi della Meduna Passi 2, larghezza passi 2, stimato a £ 310 il passo	2945
Moraglione vicino alle porte dove entra la Roja, lungo passi 7 valutato	310
Le porte dove entra la Roja nella Creta	30
Riparo della Luar lungo passi 21 di pochi sassi con sei cavalli legno in mal statto	42
Talponi grandi n. 12 stimati	108
Detti piccoli n. 35	35:10
Boschetto sotto il Molino fino alla stada	60
Altro Boschetto sopra la stradda a Ponente della Roja fino al Riparo grande	£ 140
Boschetto in Riva a Levante della Roja tutto valutato	70
Morari n. 16 a £ 12 l'uno per l'altro	192
	<hr/>
	£ 11343

N.1- Fabrica verso Ponente della Roja che esiste li Pestelli. Suo muro da quattro lati, passi 34:1 a £ 8 il passo	£ 274 : 8
Pietre di due Fenestre verso Levante e Mezzogiorno Piedi 13 a £ 2 il piede	26
Pietra d'altra Fenestra verso li Monti, Piedi 10 a 2	20
Due Pietre per levar l'acqua alli edifici	8
Scuro della Porta	6
Coperto a Coppi passi 14:2 a £ 15 il passo	216
	<hr/>
	£ 550 : 8

N.2- Fabrica del Molino verso Levante della Roja. Muro da quattro lati passi 63: 3.9 a £ 8 il passo	£ 510
Caene n. 4 a £ 8 l'una	32
Pietre per levar l'acqua alli aedifici n.3	12
Scuro della porta verso mezzogiorno con feramenta	20
L'altro verso li Monti	6
Coperto a Coppi passi 41:-.9 a £ 16	658:9
	<hr/>
	£ 1238: 9

N.3- La Fabricchetta che serve di Cucina verso Levante del Molino. Suo Muro da tre lati interi e parte verso sera supra Molino passi 26: 3.3 a £ 7 il passo	£ 213: 4
Pietre di due Fenestre in alto, in malo stato, Piedi 14 onze 20	14
Pietra d'altra Fenestra della Cucina Piedi 5	5
Somasso in alto valutato	20
Somasso sotto	15
Coperto a Coppi passi 9 a £ 18	162
	<hr/>
	£ 429 : 4

Monte, o sia l'importo del Molino sotto Creta: E primo li veggetabili ed altro per prima Fabrica	£ 11343
seconda Fabrica	550 : 8
terza Fabrica	1238 : 9
	429: 4
	<hr/>
	£ 13561 :1

Miglioramenti fatti dalli Maraldi entro del Molino: Un Camerino stimato	£ 140
Una Staletta da porci	22
N. 3 legni posti nella Fabrica delli Pistilli	30
Una Terazza a Mezzogiorno di detta Fabrica passi 7 : 1 a £ 10	72
	<hr/>
	£ 264

DOLORES
boutique

Spilimbergo - R33a l' Maggio - tel.2051

il centro più conveniente
per la tua spesa



SUPERCOOP

via cavour 33097 spilimbergo (pn)

coopca



Un'ombra, anzi uno spirito

DI LINO PELLEGRINI

Pearl Harbour cominciò quattro anni prima. I giapponesi affondarono la prima nave da guerra statunitense non già il 7 dicembre 1941, appunto a Pearl Harbour, ma il 12 dicembre 1937, nell'interno della Cina, sullo Yang-tse-Kiang, ovvero il Fiume Giallo, mentre infuriava la guerra cino-giapponese che vedeva estranei gli Stati Uniti d'America.

Sulla nave, garanzia d'incolumità - la cannoniera fluviale "Panay" - si trovavano, fra gli altri, tre italiani: i giornalisti Sandro Sandri, friulano nato a Rivignano (Udine) nel 1895 ammirato per il coraggio fisico nell'assolvere il dovere professionale e Luigi Barzini junior, inviati rispettivamente dei quotidiani "la Stampa" e "Corriere della Sera", nonché il diplomatico italiano Herbert Spencer Ros.

Il prof. Lino Pellegrini, noto fotoreporter, ha avvicinato il diplomatico a quel tempo reggente il consolato italiano di Hankow ed incaricato della evacuazione dei cittadini italiani da Nanchino per sottrarli ai rischi delle imminenti operazioni militari tra l'esercito cinese e quello giapponese. Questa la testimonianza raccolta circa le ultime ore del viaggio compiuto sulla "Panay", in cerca di salvezza, colpita per tragico "errore", come ammesso dai giapponesi e dovuto, probabilmente, alla sconsiderata iniziativa di un comandante locale.

Verso mezzogiorno del 12 dicembre consumammo un pasto. Poi ci fumammo una sigaretta sul ponte superiore. Poi discutemmo di politica. Sandri era incondizionatamente fascista; Barzini, invece, criticava sia il fascismo sia Mussolini. Tutto d'un tratto, ci scrollò un'esplosione tremenda.

Un istante più tardi percepii un rombo di motori. Chi ci attaccava non era, stavolta, una batteria della costa, ma uno o più aerei non identificati, a suon di bombe. Ci gettammo bocconi. Cadevano schegge di vetro e rottami d'ogni sorta. Il comandante aveva una gamba fratturata; anche altri dell'equipaggio erano feriti. Mentre, di puro istinto, stavamo per precipitarci giù in

sala macchine, ci investì un secondo gruppo di aerei. Stavolta erano così bassi che, sulle ali e sulla fusoliera, potei riconoscere il cerchio del Sol Levante; si trattava dunque di aerei giapponesi! Cominciano subito a mitragliarci... e Sandri, portando una mano al petto, grida - lo ricordo con esattezza - "questa volta mi hanno fregato!". Gli aerei imperversano, aprono il fuoco anche le mitragliere della "Panay", la confusione è al colmo. Mando a chiamare il dottore di bordo, che però sta accudendo ai feriti del primo attacco. Barzini e io cerchiamo di aiutare il povero Sandri.

Soffriva crudelmente; era chiaro che capiva di esser ferito a morte; disse infatti più volte "che modo fesso di morire!". Ma non si lamentò mai, proprio mai, da vero uomo. Il medico, quando finalmente giunse, ci confessò di non poter fare molto per Sandri e ordinò di portarlo in sala macchine. Eseguiamo, ma poco dopo venne dato l'ordine di abbandonare la nave. Ci servimmo delle due motozattere di bordo; nel frattempo gli aerei giapponesi scaricano parecchie altre bombe, ferendo altra gente. Verso le quattro del pomeriggio, la "Panay" affondò.

Sandro Sandri (in alto a destra) e Luigi Barzini jr. sul "Conte Rosso" in viaggio verso la Cina



Anche a terra - una zona paludosa - Sandri continuava a soffrire, naturalmente.

Chiedeva soltanto, il povero Sandri, di dargli da bere. Ma, siccome acqua potabile non ne avevamo, Barzini e io cercammo di fargli capire che dell'acqua della palude non ci si poteva servire, per ovvie ragioni; e Sandri a rispondere che sì, che si poteva, tanto lui sarebbe comunque morto ben presto! Raggiungemmo Hohsien verso la mezzanotte del 12 dicembre. Sandri non parlava più. Se ne andò all'alba, nel sonno. La salma venne portata in un primo tempo a Shanghai, poi in Italia".

A cinquant'anni dalle esequie del giornalista Sandro Sandri, svoltesi a Bellagio, si verifica un'incredibile serie di coincidenze, la più favolosa delle quali consiste nell'incontro casuale con Anita Sandri, figlia dello scomparso, che di norma vive in Australia....

Esistono al mondo circa cinque miliardi di creature umane. Per cui, se io cerco una persona senza affatto conoscerla, quante probabilità ho di incontrarla e di identificarla, per puro caso? Più esattamente, quante probabilità ho di incontrarla a Milano, se quella persona vive, di norma, a sud dell'equatore? Sull'interrogativo, tornerò più avanti; esso comunque riassume il nostro tema odierno, che ha quale protagonista un'ombra, anzi uno spirito.

Del giornalista friulano Sandro Sandri, inviato da "La Stampa", abbiamo già detto nel cinquantenario della sua morte (avvenuta in Cina, a causa di uno sconsiderato attacco aereo giapponese contro una navicella americana); ma, come qualche volta accade, dopo aver rievocato sono venuto a saperne assai di più. Per esempio, che Sandri aveva scritto tre volumi ("Il principe sahariano" - sul duca d'Aosta -, "Il generale Graziani" e "Sei mesi di guerra

sul fronte somalo”), nonchè un quarto, non pubblicato ma assai suggestivo, su Adam Mickiewicz, il Byron della Polonia; uno scrittore inglese, Anthony Mockler, in una recente opera sulle guerre italiane in Africa i libri di Sandri li cita a lungo. Poi, che dei suoi quattro figli, due (Silvia e Bruno) sono morti, mentre Anita e Maria Pia stanno benissimo ed hanno a loro volta, in totale, sette figli; un figlio dello scomparso Bruno si chiama, come il nonno, Sandro Sandri. Poi ancora, che la salma di Sandri, giunta a Venezia, da Shanghai, col transatlantico “Conte Verde”, era stata trasferita a Bellagio, sul lago di Como, per le esequie; a Bellagio risiedeva infatti, assieme ai quattro figli, la vedova di Sandri, Giuseppina Poletti, bellagina. I funerali – anche questo lo seppi più tardi –, imponenti, ebbero luogo appunto a Bellagio, il 24 gennaio 1938: siamo dunque a un secondo cinquantenario.



Imponenti? Ho sottomano il registro delle firme dei partecipanti, e c'è da trasecolare. Firma per primo nientemeno che il rappresentante ufficiale dell'ambasciatore nipponico a Roma, Hajime Matsumiya; seguono l'addetto navale, l'addetto militare, un altro diplomatico della medesima ambasciata, nonchè Yoshimori Maeda, rappresentante della stampa giapponese ed inviato speciale del quotidiano “Asahi”: tutto ciò, in segno evidente di cordoglio e di scusa. Quanto alle firme italiane – un'infinità –, ecco personaggi quali Dino Alfieri, Arnaldo Cipolla, G.E. Falck, Virginio Gayda, Carlo Ravasio, Alfredo Signoretti.... Oh bella, ho scritto mezz'ora fa una lettera allo scrittore e storico Giovanni Artieri, e che cosa ci trovo, sul registro di Bellagio, se non appunto, ben chiara e leggibile, la firma di Giovanni Artieri? Bè – vado pensando –, sono coincidenze che capitano, non c'è poi troppo da sorprendersi. Poi, nella caterva di nomi, un'altra firma.....



Un passo indietro. Nel settembre scorso, a Mosca, il nostro ambasciatore Sergio Romano mi segnala quanto segue: in un vecchio cimitero della capitale sovietica esiste la tomba di un Sebastiano Cerfoglio, morto nel 1823, con l'epigrafe stilata sia in italiano sia in russo, del quale si sa soltanto che era un mercante milanese; in proposito eseguo ricerche, senza successo. Bene, l'altra firma del registro delle esequie di Sandri.....è quella di una Maria Cerfoglio. Al che, sobbalzo. Poi chiedo, interrogo qua e là, ma anche di Maria Cerfoglio, come già di Sebastiano, nessuno sa nulla di nulla, buio totale. Adesso mi aggiro fra le tombe del cimitero di Bellagio, in un piccolo reparto che ospita i defunti stranieri: tedeschi e inglesi, francesi e americani, eccetera eccetera. Sì, l'amba-

sciatore Romano mi diceva dell'epigrafe stilata sia in italiano sia in russo, quindi in caratteri sia latini sia cirillici; ebbene, ai miei piedi ho la tomba di un russo, con l'epigrafe in caratteri sia cirillici sia latini! A Bellagio, la tomba di Sandro Sandri consta di un grande cubo di marmo bianco, sovrastato da una stele di marmo puro bianco; passano tre signore in visita devota, attacco discorso, due di loro – ripeto, due su tre! – hanno partecipato, cinquant'anni fa, quindi da bimbe, ai funerali del povero Sandri, mi descrivono l'enormità della folla, l'interminabile sviluppo del corteo sul lungolago, nonchè la gente arrampicata – per scorgere qualcosa –

sulla collina sopra il cimitero, insomma a Bellagio un funerale simile non lo si era visto mai, nè lo si vide in seguito. “Io – mi diceva la signora Vittorina Mazzoni in Grandola –, a quei tempi tenevo un diario, naturalmente vi annotai anche i funerali di Sandro Sandri”.



A questo punto, fra coincidenze, incontri e reminiscenze, mi sa che all'ombra di Sandri ci siamo vicini. Sua moglie si chiamava – ripeto – Poletti; ho in mano una foto di lui, eseguita mentre, assieme a Luigi Barzini junior, naviga dall'Italia alla volta di Shanghai; l'immagine è stata scattata sul “Conte Rosso” (se ne legga il



Sandro Sandri, ferito a morte. Sopra, Luigi Barzini jr.

nome su di un salvagente), il transatlantico gemello del "Conte Verde", col quale – dicevamo – la salma di Sandri venne trasferita in Italia; me l'ha donata, quella fotografia, una signora non bellagina, che peraltro si chiama, a sua volta, Poletti...E si continua. Nella località di Piano Rancio, poco lontano da Bellagio, chiaccherando con amici parlo di Sandri. "Sandri? – mi sento rispondere –, in quel locale a due passi da qui ci vive un suo nipote". Vado, ed ecco un giovanotto bello, alto, biondo, si chiama Pietro Olmo, è figlio della signora Maria Pia Sandri (oggi residente a Turate, presso Milano), come dire che Sandro Sandri era suo nonno.

◆◆◆◆◆
L'ombra di Sandri? In due pennellate, ecco qui. Dopo aver scritto della fine di Sandri in Cina, avrei voluto incontrare i suoi figli, dei quali, allora, conoscevo soltanto i nomi.

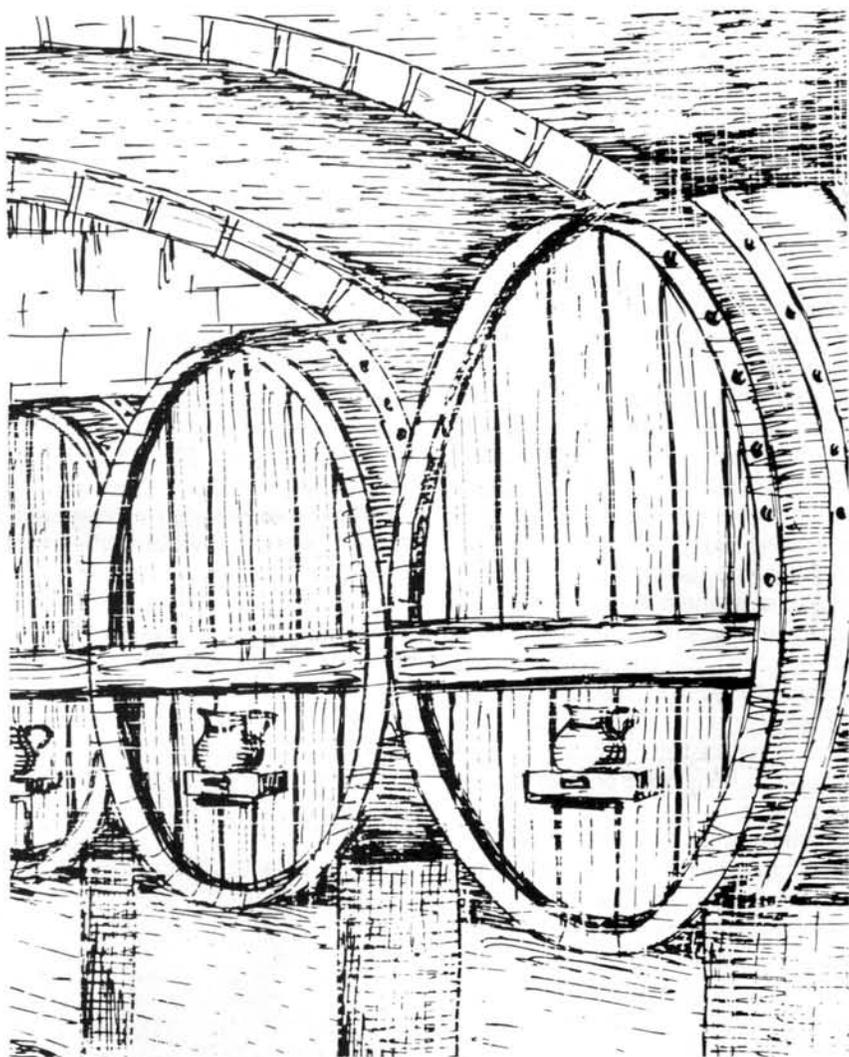
Chiedo a colleghi, a giornali, ad associazioni varie, alla vedova di Carlo Ravasio (che appunto abita, a Milano, in via Sandro Sandri); nessuno ne sa nulla. Passano brevi giorni, partecipo a una riunione di reduci d'Africa, presentazioni, mani che si stringono, parole, una simpatica signora mi pare che dica "Andri". "Come?" "Sandri". "Io cerco i figli di Sandro Sandri!" "Io sono una delle figlie, Anita. Sì, sono nata in Africa, a Bengasi, quando papà lavorava in Libia. Adesso, a Milano mi ci trovo per caso, di norma vivo a Melbourne, in Australia...." Al che, credo di aver gesticolato, mugolato e, quasi, ululato. Ritorniamo, con ciò, al nostro odierno punto di partenza: ossia, quante possibilità avevo di incontrare, per puro caso, su cinque miliardi di abitanti della terra, una delle quattro persone – ridottesi a due – che andavo cercando?

◆◆◆◆◆
Poi Anita mi procura documenti, fotografie, giornali, articoli scritti da papà, eccetera eccetera; diventiamo amici. Poi. Anzi, infine. Tornato da Piano Rancio, le telefono per dirle di aver conosciuto, lassù, per caso, suo nipote. Risposta: "L'ho visto anch'io, cinque minuti dopo che tu eri partito". "Cosa?! Anche tu, oggi, sei stata a Piano Rancio?" "Certo". "Per caso?" "Per caso".

◆◆◆◆◆
Riepilogo i cosiddetti "casi". La firma di Giovanni Artieri. La firma di Maria Cerfoglio. La lapide in caratteri latini e cirillici. L'incontro con due partecipanti alle esequie. "Conte Rosso" e "Conte Verde". Poletti e Poletti. L'incontro col nipote di Sandri. Anita Sandri che mi segue a Piano Rancio. L'incontro – folle! – con Anita tra gli "Africani"....Già, a sfiorarci e a creare i "casi" è stata più che un'ombra. Spirito di Sandro Sandri, ci siamo capiti.

Lino Pellegrini

ALLA VECCHIA CANTINA



vasto assortimento di vini e liquori

CAZZADOR LUIGIA

spilimbergo

via umberto I

tel. 2044

Il ricettario di cucina di Anna Liemberberger

DI FRANCA SPAGNOLO

Parecchio tempo dopo che "Siora Annetti", carica di anni e di meriti, aveva lasciato definitivamente la nuova patria di elezione e la numerosa famiglia che le si era raccolta attorno, per riposarsi per l'eternità, ancora si favoleggiava di lei a Barbeano e si narrava come avesse racimolato con laboriosa pazienza un cospicuo patrimonio di case e di terre, in parte frutto dei guadagni del marito, capomastro a Vienna e in parte dei proventi del suo piccolo commercio di alimentari.

Era stata tutta sua l'idea di iniziare a vendere qualche genere di prima necessità in un villaggio che fino ad allora non aveva mai potuto disporre di un negozio: così introdusse una vera e propria innovazione nel villaggio di Barbeano ben 130 anni prima che risalisse la Penisola "un manipolo di donne di successo a dare la sveglia alle coscienze locali". Davanti alla modesta abitazione che il marito aveva ereditato dai genitori, aveva sistemato una bancherella e aveva disposto in bella vista qualche cassetta di pasta, un sacchetto di zucchero, pochi pezzi di sapone, accanto ad alcuni fogli di carta e ad una rudimentale bilancia e si era messa a disposizione dei primi clienti. Questi non tardarono a comparire, specie quando si resero conto che Annetti era disposta a far credito e ad aspettare pazientemente i soldi fino a quando avessero venduto o i bozzoli, o il grano, o il vino, oppure avessero fatto ritorno dalle Germanie i mariti, con in tasca i sudati risparmi.

Intanto si poteva approfittare della comodità e risparmiare i quattro chilometri di strada che separano la frazione dal capoluogo.

La nuova bottegaia era simpatica e gioviale; cercava in tutti i modi di rendersi ben accetta ai suoi attuali compaesani, sforzandosi di apprendere la lingua.

Ella infatti non era nata a Barbeano, ma veniva da molto lontano.

La sua città natale era Triehberg in Ungheria, dove aveva visto la luce il 5 luglio 1847; la madre si chiamava Giovanna Trubar ed il padre Ignazio. Giunta in età di marito sposò Giuseppe Wichth e il 5 di-

cembre 1869 la loro unione fu rallegrata dalla nascita di una bambina che chiamarono Mari. La piccina era bionda e paffuta, ma ben presto quando incominciò a muovere i primi passi la madre si accorse che presentava delle difficoltà motorie al braccio destro. Giuseppe poi preferiva alla compagnia della moglie e della figliolletta quella degli amici e una buona fetta del suo salario si trasformava in spumeggianti boccali di birra.

Anna, per sanare il precario bilancio familiare, si ingegnò a cucinare per un gruppo di muratori friulani che lavoravano nei pressi della sua abitazione. Fu così che conobbe Pasquale Deotti, il capo di quella compagnia di emigranti. Quel baldo giovanotto aveva da poco oltrepassato la trentina, essendo nato a Barbeano il 4 maggio 1839 da Giacomo Deotti, originario di Verzegnis e trasferitosi in pianura al seguito del fratello cappellano; la madre invece Marianna Maccanin apparteneva

a una vecchia famiglia locale.

Pasquale era alto e slanciato, aveva occhi e capelli neri, due baffi foltissimi e una parlantina sciolta. Fra la donna delusa dalla precedente unione e l'uomo lontano dalla patria e desideroso di trovare un affetto, nacque un'improvvisa passione. Quando finì la bella stagione e i primi geli di novembre posero fine ai lavori di muratura, Pasquale e Anna, assieme alla piccola Maria presero il volo come le rondini verso il paese del sole e ripararono in Italia.

Certamente lo stupore dei familiari deve essere stato grande: mai più avrebbero pensato che un giovanotto di così belle speranze si fosse adattato a prendere una donna già maritata e per di più madre di una bimba. La tedesca però era piacente ed affabile, ma soprattutto laboriosa, virtù assai apprezzata nel nostro ambiente, per cui fu ben presto accettata dalla comunità di Barbeano. E poi era la prima tedesca appartenente a un popolo di dominatori che faceva il suo ingresso in paese e che univa il suo destino a quello di un friulano.

Così Anna, chiamata da tutti affettuosamente Annetti, divenne la donna di un emigrante e divise la sorte di tutte le altre mogli che avevano mariti all'estero, con la sola differenza che lei, invece di piegare la schiena sui solchi, si affacciava davanti alla sua bancherella. Ad ogni rientro durante la cattiva stagione Pasquale si dava da fare a costruire in un sito di fronte a quella vecchia, la sua nuova abitazione: a poco a poco edificò una vasta dimora che comprendeva un'ampia cucina, con un grande focolare sopraelevato, il negozio, il magazzino, "la stube" e le numerose stanze da letto al piano superiore.

Ed Anna ebbe così un vero banco su cui appoggiare una nuova bilancia e una parete dove facevano bella mostra decine di cassette colmi di pasta, di riso, di zucchero e in alto sulla mensola panciuti vasi di vetro per i "bombons" e la scatola di metallo per i biscotti savoiardi. Nella grande cucina si allineavano i tavoli scuri, attorno ai quali si raccoglievano i clienti per bere un bicchiere di vino o per gustare una zuppa con le trippe; a rischiarare l'ombra fumosa della stanza gli innumere-

Anna Liemberberger all'età di 60 anni



voli tegami di rame appesi alle pareti che le donne di casa lucidavano ogni sabato con la sabbia del vicino torrente Cosa e, dopo averli risciacquati nella roggia, sciorinavano al sole.

Ad approfittare della cucina di Anna Liebenberger erano soprattutto i carradori che scendevano da Clauzetto e da Tramonti coi carichi di legname e facevano ritorno con una discreta provvista di granoturco, oppure i mercanti e i mediatori che trattavano gli acquisti del bestiame e rifornivano in primavera ogni famiglia di un roseo maialetto dalla voce acuta di soprano. I piatti erano semplici e rapidi, tuttavia tenevano sempre in serbo un lieve sapore esotico che rammentava ai commensali le lontane origini della cuoca.

La nipote Marietta, che custodisce gelosamente nella sua casa di Barbeano, ricostruita dopo il sisma del 1976 nell'area dove sorgeva la casa edificata cent'anni prima da Pasquale Deotti, le memorie di famiglia e continua dietro ai fornelli la tradizione della zia Annetti, mi ha mostrato un ricettario di cucina pubblicato nel 1855 dagli Editori Volpat di Milano "La cucina facile, economica e salutare francese, tedesca ed italiana - 4^o edizione - con aggiunte importanti" appartenuto a "Siora Annetti".

È un libriccino strano, più simile a un mesalino che a un manuale di cucina. I numerosi bimbi che lo ebbero fra le mani hanno lasciato qua e là traccia della loro abilità di scrivani. La prosa è piuttosto arcaica, a volte persino barocca (per lo che si adopera, eglino possano assaggiare di tutto ciò che loro si porge) talvolta frammista a vocaboli del dialetto lombardo-veneto (una salsa peverata, carta butirata, fatele dare un bollo) e francesismi (pomi di terra, bicchier di consumato, suppe, vino di Sciampagne).

Nell'introduzione il libretto elargisce alcuni consigli sul modo di preparare la tavola e di tagliare le carni perchè "bisogna conoscere le parti migliori dei cibi che si possono servire a quelle persone cui si vuole onorare di preferenza". Ecco qualche esempio "La culatta del manzo, o parte deretana, si taglia in traverso e nel mezzo affettandola.... La carne vicina agli ossi della coda è la migliore" "Tutte le lingue si tagliano in traveso, ed a fette; i pezzi più teneri sono quelli del mezzo" "Della testa del vitello i migliori bocconi sono gli occhi, le orecchie e le cervella" Continua poi illustrando alcuni metodi validi per conservare gli alimenti, dalla bollitura a bagno-maria, in vasi di vetro, consigliata dal signor Appert, all'uso del carbone di legna. Se qualcuno intendesse risparmiare sulla bolletta della luce eliminando il frigorifero, ecco il sistema "Bisogna ricuoprire di uno strato di polvere del detto carbone il fondo del vaso che si vuole adoperare.... Si pone la carne su

questo strato di carbone; si riempie il vaso di detta polvere in modo che il carbone non permetta alla carne di toccare le pareti in alcun tempo, quindi si chiude ermeticamente e si pone in luogo secco. Con questo processo si possono conservare più di un mese le carni senza che soffrano. Quando queste carni si vogliono adoperare per la cucina, si debbono lavare diligentemente per togliere tutta la polvere che vi resta aderente. Volendo conservare con questo processo il pollame e la cacciagione, non bisogna togliere le penne e il pelo, ma vuotarle delle interiora e del grasso, e lavarle con molta diligenza, poscia riempirle perfettamente di detta polvere.



Pasquale Deotti nel 1910 (foto Zamperio)

Mari Vicht nella sua giovinezza



Al pesce si debbono togliere le scaglie, aprirlo, vuotarlo, e poscia riempirlo con cura di questa polvere.

La medesima polvere può servire più volte, basta solo lavarla nell'acqua ed esporla al sole e all'aria per farla seccare..... Poi si adobra per abbruciare".

Tutti questi accorgimenti ci fanno capire quanto fossero parsimoniosi cento anni fa perfino coloro che si potevano permettere il consumo della carne. Niente infatti andava sciupato: lo provano queste due ricette.

Croste alla marmitta (provenzale)

Ponete in una forma delle croste di pane ben colorate, gettatevi un po' di brodo grasso e fate andar tutto a fuoco lento. Quando la vostra crosta si sarà formata aggiungete un po' di brodo e servite, dopo di aver ben sgrassato.

Orecchie di manzo al sugo

Bisogna scegliere le più tenere, scaldarle all'acqua bollente sino a tanto che si siano ben nettate: fatele allestire e cuocere in brodo, con un po' di lardo tagliato a pezzi, cipolle, chiodi di garofano, lauro ed un bicchier di vino bianco, sale e pepe moderatamente.

Lorquando saran cotte, estraetele e tagliatele verso l'estremità più grossa per aprirle e dar loro una forma più bella: disponete in un piatto e versatevi sopra la salsa".

Il prezioso libretto prende in rassegna tutti gli alimenti, dalle minestre, alle carni, alle verdure, per finire con i dolci.

Alcuni ingredienti in quegli anni erano ancora poco usati; fra questi compare il pomodoro.

"Questa pianta originaria dell'America meridionale s'adopera a cagione del suo colore e della sua acidità in molti ragù e in qualche tramesso (antipasto)". Invece si consumavano i topinambour che l'autore definisce però in maniera errata, come pianta della famiglia dei pomi di terra.

"Si lavano, si fan cuocere in acqua salata, si tagliano a fette e si mettono in una salsa con butiro: si mangiano pure in insalata" Siora Annetti però avrà senza dubbio realizzato con vivissimo piacere alcuni piatti a lei familiari, perchè tipici della sua terra d'origine come le "Ova alla Tedesca" le "frittelle di Pomi e pere" "La focaccia di pomi di terra" e le "Patate alla Paesana". Ma il piatto più richiesto allora dai viaggiatori infreddoliti sarà stato senza dubbio una buona zuppa col brodo. "In due pinte d'acqua ponete una fetta di due libbre di manzo magro; un vecchio pollo, due grosse carote, due cipolle, due porri, erbe aromatiche e due chiodi di garofano e fatto bollire il tutto a fuoco moderato, si che si riduca ad un terzo, levatene poi il grasso. Prendete alcune croste di pane ben cotto: allogatele in fondo d'una casserola, con un po' di brodo sur un fuoco mite; lasciate che si seccino e leggermente

Ristorante Enoteca «La Torre Orientale»

Tutto quello che occorre
per fare le cose bene.



Ristorante Enoteca "La Torre Orientale"
Spilimbergo - Telefono 0427-2998

abbrustoliscono: staccatele con del brodo dalla casserola: ponetele nella zuppiera, versate il brodo e servite in tavola"

Agli stomaci più robusti giovava anche un buon piatto di trippe preparato nel modo seguente: "Lavate a parecchie acque e raschiate bene la trippa, tagliatela poi della larghezza di tre dita, fatela bollire con un buon mazzetto di prezzemolo, timo, lauro ed aglio; ponete sale, pepe e tre o quattro grosse cipolle: fate cuocere due buone ore; versatela poi sul pane abbrustolito e servire. Oppure ritirate tutti i pezzi e fateli sgocciolare. Fate arrossare nel butiro una dozzina di grosse cipolle tagliate a quarti; quando avranno preso un bel biondo mettete un cucchiaino di farina, rimestate bene ed aggiungete quindi una bottiglia di vino bianco, funghi, sale e pepe, e fate cuocere a lento fuoco".

Grazie alla sua solerzia dietro al banco e alla sua bravura davanti ai fornelli il negozio e l'osteria di Annetti prosperavano.

Ora tutti la chiamavano signora Annetti, per quella grande casa accogliente e spaziosa che il marito le aveva edificato, per il negozio e la dispensa sempre ben forniti che si aprivano sulla strada principale del paese, per i campi che andava acquistando e che le assicuravano un tenore di vita di gran lunga superiore alla gran massa dei compaesani.

Intanto in Austria gonfio di birra, era deceduto Giuseppe Wichth e Anna aveva potuto finalmente nel 1882 regolarizzare il suo vincolo affettivo. Anche Mari era cresciuta e, nonostante la lieve imperfezione fisica, era diventata una bella fanciulla, tranquilla e rotondetta. A far dimenticare qualsiasi difetto giovava la posizione economica: era infatti l'unica erede dei due coniugi, poichè dall'unione di Anna e Pasquale non erano nati figli. I pretendenti non mancavano; la scelta cadde su un giovane mestierante di Gradisca che il patrigno della fanciulla aveva avuto modo di apprezzare sul lavoro e che alla madre piaceva per quel suo nome altisonante e straordinariamente asburgico: Carlo Massimiliano Bisaro, nato a Gradisca, un anno soltanto prima della fidanzata. I nostri due giovani si sposarono e vissero felici e contenti poichè Mari era proprio buona come il pane e, virtù rara in una donna, per niente linguacciata. Ad offuscare l'idillio di Carlo e Maria e a rattristare profondamente Pasquale ed Anna, desiderosi di veder prosperare la loro casa, subentrò una cocente delusione: gli anni passavano, ma nessun bimbo veniva ad allietare la coppia.

Carlo e Mari si recavano piuttosto frequentemente a Gradisca, specie in occasione delle più significative ricorrenze; tutte le volte solevano lasciare calesse e cavallo nel cortile dei "Doros" dove viveva col padre Luigia Bisaro, vedova di Valentino Visentin, circondata da un drappello

A venti anni dalla scomparsa di Tonin De Rosa

La finestra sulla piazza

DI ANTONIO DE ROSA

Della mia vecchia casa, che ora non c'è più, sita in Piazza del Duomo, ove sono nato ed ho vissuto cinquant'anni, conservo tante memorie care e palpitanti. La grande cucina, il tinello, le stanze da

letto vaste e luminose... di giorno, l'aria limpida e pura che le donava il Tagliamento, la serenità di ore gioiose e l'accettazione umile di ore tristi, il vecchio Pre Marco che vi veniva ogni giorno per trascorrere, in un gesto di carità a lui consueto, qual-

che tempo con una sorella malata, gli incontri degli amici di mio padre, il lavoro silente, continuo, meritorio di mia madre e di mie sorelle specialmente nelle lunghe serate d'inverno, naturalmente senza termosifone o riscaldamento qualsiasi.

E la Piazza con zone di verde naturale e lo sfondo del Castello e dell'immenso acero secolare, che la Provvidenza aveva donato a noi ragazzi per i giochi di ogni giorno ed a tutti per godere un po' di fresco durante le sere estive, ed i canti all'aperto così semplici e buoni, e gli incontri tra di noi ragazzi, numerosissimi, di tutte le famiglie del "borgo".

Non parliamo poi della campane così vicine nel suono, e delle feste con il transito di tanta gente che si recava in Duomo per la S. Messa e i Vesperi, delle Processioni, della Domenica delle Palme con la vecchia liturgia pur tanto significativa e solenne alla quale partecipava tutta la famiglia (in quel giorno era concesso a mia madre di ritardare il pranzo) e delle quarant'ore con le Processioni oranti a ciascuna ora: specialmente quelle formate dai fanciulli e dalle fanciulle della Parrocchia: uno sfoggio di canti, di vesti bianche, di fiori, di candele, di purezza!



Ma tra le cose che più restano vive nel mio cuore, è la finestra del cosiddetto "tinello" (che fu poi cucina-tinello, dopo la guerra 15-18) quella finestra che costituiva un occhio sul mondo semplice della vita paesana, che ha visto un'infinità di vicende, che ha sentito tante voci che oggi non vibrano più.

Non la finestra dei miei anni di fanciullezza, ma quella che è diventata quasi posto di convegno dopo la grande guerra. Quanti giovani vi si sono fermati specialmente nelle ore della sera, e quanti assistevano al mio modesto pranzo che si può dire veniva consumato proprio all'aperto, coram populo! Quella finestra (che alle volte serviva di ...porta) se esistesse ancora ed avesse voce, potrebbe raccontare vicende di tempi sereni, di cuori aperti e sinceri, di espansioni giovanili in lunghi colloqui, di intese e di contese sempre a buon fine, di richiami e di obbedienza,



Tonin De Rosa in piazza Duomo. Sindaco per lunghi anni della città, fondatore della Biblioteca Civica "B. Partenio", socio della Pro Spilimbergo

discusse, ragionate, comprese! Anche i Preti della mia Parrocchia (Don Colin, Don Davide ed altri) sostavano volentieri a quella finestra durant e le serate estive assieme ai numerosi giovani, e da quegli incontri semplici e spontanei nasceva sempre un piano di azione apostolica o la decisione per una bella recita, o la scelta dei canti da eseguirsi nel nostro Duomo a due cori molto ben distinti e alle volte.. rivali: quello dei giovani e quello delle ragazze. Insomma una finestra non solamente panoramica, ma di vita vera e pulsante e buona.

Poi la seconda guerra: ed allora a quella finestra soste di militari di passaggio, senza numero. Arturo, Raoul, Gigi, Toni ecc. Dove siete voi?

Ricordate? Forse qualcuno non c'è più. Arturo, per esempio, che è ricorso alla mia casa e a quella della finestra per rifugiarsi durante lo sbandamento del settembre '43! La visita di Baldo, ogni sera, di Luciano, anime belle passate all'eternità! Ma questi sono nomi, solo nomi che risvegliano memorie ed affetti unicamente forse nel mio intimo! valeva la pena di ricordarli? Poi, durante la occupazione tedesca, quella finestra aperta sul piccolo mondo dovette restare ermeticamente chiusa. Rimase però aperta la porta della mia vecchia casa diroccata: non ci fu più "l'osservatore" sulla grande piazza, ma vi rimase sempre un uscio ospitale, pronto ad aprirsi a chiunque, anche ai cantori che in quel "tinello", prima del coprifuoco, studiarono ed impararono con me la non facile "Messa Eucaristica" a 4 voci del m° Perosi! Monsignor Giordani sostava spesso, anzi spessissimo, prima di recarsi in Duomo a quella finestra e bisogna dire per soste non sempre serene, preoccupato com'era delle vicende tristi degli anni di guerra!



Ancor oggi non so rendermi conto del perchè quella finestra facesse quasi da polo positivo per la vita di azione di noi giovani (e non più giovani) cattolici. Eppure era il nostro punto d'incontro, di ritrovo, di gioia! Non me ne resta più neppure una foto-ricordo: eppure quella finestra è sempre impressa nel pensiero e nel cuore e se un desiderio ancora resiste nell'anima mia, è proprio quello che vorrei mi fosse possibile chiudere la già lunga esistenza in una casa della mia Piazza del Duomo, con lo sguardo dello spirito fisso a quella finestra dei cari ricordi che non esiste più, ma dalla quale - per grazia di Dio - molta luce è venuta alla mia anima e qualche sprazzo, forse, anche alle anime di tanti giovani, di tanti amici! E mi sembra che con tale visione davanti agli occhi avrei più fiducia nella misericordia del Signore e troverei forza per pronunciare l'ultimo fiat!

Antonio De Rosa

*orologeria
gioielleria
argenteria*

Gerometta

*concessionaria
Omega - Tissot*

spilimbergo - corso roma

PAVAN ARREDAMENTI: LA SICUREZZA FIN NEI MINIMI PARTICOLARI.



A volte, la mancanza di due piccole viti,
basta a rendere insicuro anche il mobile migliore.
È per questo che PAVAN ARREDAMENTI
cura, con la pignoleria di chi conosce il proprio
lavoro, anche i minimi particolari.
Un SERVIZIO PRONTO E PROFESSIONALE,
dunque, riconosciuto anche dalle Grandi Marche
dell'arredamento che, con sicurezza,
hanno concesso a PAVAN ARREDAMENTI
i propri mobili migliori.

F. Beltrame

PAVAN
arredamenti

Spilimbergo (Pn) - via Udine - Tel. 0427/40927

Parole friulane in italiano

DI PAOLO ZOLLI

Com'è noto (1), le diverse parlate regionali d'Italia, dal piemontese al napoletano, hanno contribuito al lessico italiano comune con apporti più o meno consistenti a seconda del peso che esse avevano e hanno nel quadro nazionale e dei loro rapporti con la lingua ufficiale. Il Friuli non ha dato molto: "Risulta inconsistente - scrive addirittura Giovanni Frau - I dialetti del Friuli, Udine, Società Filologica Friulana, 1984, p. 102 -, se non nullo, il contributo dato dal friulano al lessico italiano nel corso dei secoli, a riprova del lungo isolamento storico-geografico-culturale, rispetto al resto della penisola", aggiungendo che alcuni dei "presunti friulanismi potrebbero in realtà essere dei venetismi, o comunque essere stati filtrati dal veneto, in quanto risultano noti pure ad esso", ma facendo per converso notare come anche alcuni venetismi o settentrionalismi potrebbero in realtà essere stati filtrati dal Friuli.



Ad un attento riesame di tutta la questione, credo di poter dire che, a parte qualche rara voce di area strettamente friulana o friulano-giuliana, negli altri casi si tratta di voci comuni all'arco alpino orientale che sono passate in italiano in seguito allo sviluppo dell'alpinismo e del turismo di montagna, senza che sia possibile individuare se il punto di partenza sia stato il trentino, il bellunese o il friulano: molto probabilmente è avvenuta una penetrazione da più parti. È comunque significativo che si tratti quasi esclusivamente di termini che riguardano la montagna, a cominciare da *forcella* nel significato di 'stretta incisione in una linea di cresta montana': il tipo "forcella" va dal Friuli (2) all'Ampezzano e al Valsuganotto, mentre più ad ovest si comincia ad usare il tipo "forcola" (*Forcola* è anche il nome d'un comune in provincia di Sondrio). Di area più limitata (Friuli, Cansiglio, Sette Comuni) l'*inghiottitoio* 'orifizio naturale in cui defluiscono le acque sul fondo d'una conca, d'una dolina' (*inglutidôn* nell'edizione 1935 del Pirona, il quale fa però osservare che nel Friuli orientale si usa invece

dolàz).

Tipica dell'area friulana e triestina è la *foiba*, che propriamente vuol dire 'fossa' (*foibe* nel Pirona), e che è largamente presente anche nella toponomastica (3). La voce è conosciuta già nell'Ottocento come termine tecnico della morfologia del terreno (4), ma con la prima guerra mondiale uscirà dall'ambito specialistico per entrare nelle narrazioni, nei diari dei combattenti: "sul labbro di una foiba o sul dente di una cresta", "nella foiba, rattratti, col dosso dalla parte del tiro nemico", dirà D'Annunzio nella *Riscossa* (1918), ma la parola ricorre più volte in altri suoi libri, nel *Contro uno e contro tutti* (1919), in *Per l'Italia degli Italiani* (1923), nel *Libro ascetico della giovane Italia* (1926) (5). Ben triste fama si acquisteranno le *foibe* in seguito ai drammatici eventi del secondo conflitto mondiale: "Indica una fossa, un burrone entro il quale a Trieste e nelle regioni confinanti con la Jugoslavia venivano gettate le vittime delle rappresaglie militari e politiche, durante la guerra. Quanti Italiani sono scomparsi in questo modo è difficile dire; molti senza dubbio, giudicando dal numero delle foibe che si vanno via via scoprendo", scriveva ancora nel 1951 Alberto Menarini (*Profili di vita italiana nelle parole nuove*, Firenze, Le Monnier).

È invece anche friulano, ma nel linguaggio degli scienziati sarà probabilmente venuto dalla Lombardia, che pur lo conosce, il *trovante* 'masso erratico che si trova in terreni lontani e spesso diversi dalle rocce dalle quali proviene': il termine è presente (*trovânt*) nell'edizione 1935 del Pirona, che lo trae dalla precedente raccolta di *Termini geografici del dialetto friulano* di Gio. Batta De Gasperi, ma *trovânt* è registrato anche nel *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini (Milano, Imp. Regia Stamperia, 1839-1856), con la definizione di "nome di que' Filoni di metalli, di pietre o simili che trovansi isolati e come dispersi in un luogo dove non esiste alcuna miniera o cava principale relativa", e già qualche anno prima Scipione Breislak nella sua *Descrizione geologica della provincia di Milano*, pubblicata a Milano

nel 1822, scriveva: "Quando i ciottoli sono di volume considerevole ricevono il nome di *massi erratici* (*blocs erratiques de* Francesi); frequentissimi e di un volume considerevole nella Lombardia settentrionale, si conoscono da noi sotto la denominazione volgare di *trovanti*, espressione che meriterebbe d'essere introdotta nel linguaggio scientifico".

Per quanto riguarda gli insediamenti in montagna, particolarmente importanti sono il *maso* e la *malga*. Il *maso* è voce che va dal Trentino al Valsuganotto, all'Ampezzano fino al Friuli e un tempo occupava anche un'area più vasta (6), anche se va detto che oggi in Friuli è meno vitale che nelle altre zone della fascia alpina testè indicate (7), e quindi è più probabile che all'italiano comune sia giunta da altre regioni, in particolare dal Trentino-Alto Adige, ove tuttora sopravvive l'istituto del *maso chiuso*. Friulana, oltre che veneta, è la *malga*, nel significato di 'costruzione rustica per temporanea dimora di persone e di bestie sui pascoli alpini' (in Lombardia è conosciuta nel significato di 'mandria'). La voce non pare antichissima in Friuli: "Nonostante sia un relitto già in latino - scrive Cornelio Cesare Desinan, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli - Venezia Giulia*, Pordenone, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1982, I, p. 152 -, in Friuli è importata di recente: così avverte il Nuovo Pirona, e certo è vero, perchè manca la peculiare spia friulana della palatalizzazione.



Altrimenti si direbbe **malgjel* **malgja* o forse **maugje*", tuttavia è ormai ben radicata nella toponomastica della regione e lo stesso Desinan ce ne conferma la presenza "in Carnia, sulle Prealpi Carniche da Polcenigo a Trasaghis e, meno, sulle Alpi del Fella fino addentro alla penisola tedesca, ma non nella Slavia", e il Carducci in una lettera del 1885, parlando del suo *Comune rustico*, ambientato in Carnia, scrive: "Le 'malghe' sono praterie sui monti, dove i pastori stanno col bestiame nei mesi di giugno, luglio e agosto, con abituri e ripari murati per gli uomini e per le bestie", facendo così entrare la voce nella

lingua italiana scritta.

Troppo genericamente alpina per poterla considerare un friulanismo è la *baita*, che è peraltro ben diffusa nella regione (*baite*), come ci informa il solito Pirona, ricavando le sue notizie anche questa volta dal De Gasperi, e come ci conferma il citato Desinan: "una quarantina di toponimi da *baita*, voce prelatina 'riparo provvisorio di pastori e montanari'; l'areale comprende le Prealpi Carniche, la Carnia e, marginalmente, le Alpi Giulie e il Carso" (p. 153). Tipica del Friuli, anche se presente in tutta la fascia nord-orientale, è la *casera*, cioè l'ambiente adibito al deposito e alla stagionatura dei formaggi, col termine a lei

so, *edelweiss*.

È invece poco piacevole dover far notare la provenienza dal Friuli - Venezia Giulia delle voci *scalogna* 'sfortuna' e *scalognato*. La storia di *scalogna*, a dire il vero, non è stata ancora del tutto chiarita, tuttavia pare che si tratti d'un uso traslato del friulano *scalogne* 'cipolla', dato che l'Ostermann, *La vita in Friuli*, Udine, Del Bianco, 1940, I, p. 140, ci informa che 'chi tocca quest'erba, sarà per quel giorno sfortunato nel giuoco; e quando a uno le carte sono contrarie, gli si dice: ce scalogne c'i tu à'; si tenga inoltre presente che anche il friulano *scalognât* è attestato abbastanza prima dell'italiano *scalogna-*

Berghinz, nel suo articolo sugli *Usi giuridici ancora persistenti sulla sinistra del Tagliamento* ("Ce fastu?", 1932 e 1933), il quale ci informa che quando si porta il corredo dalla casa della sposa a quella dello sposo "a Gracova si sbarra la strada con tavole e corde.. e si offre, in casa dello sposo, uno spuntino, con vino, a quelli che sono stati incontrati sulla strada; a Grimacco anche con gubane", e che in occasione della cresima a Grimacco "la famiglia del cresimato offre un pranzo con 'gubana', ciambelle, ravioli". Oggi sono sorti addirittura due consorzi per la tutela di questo dolce, e nella rivista "Valli del Natisone" dell'ottobre 1983, si sottolineano esplicitamente le possibilità di espansione del prodotto: "La 'gubana', indiscutibilmente, è il dolce tipico, esclusivo, delle Valli del Natisone, tradizionale espressione gastronomica di una particolare cultura, di un modo di vivere, di solennizzare le ricorrenze liete da parte di una popolazione in un suo preciso ambiente naturale, storico, socio-economico. Sapientemente mantenuta nella sua tipologia, non deturpata con aggiunte estranee, opportunamente pubblicizzata in Italia ed all'estero, anche attraverso i purtroppo assai numerosi emigrati delle Valli sparsi in ogni dove, può essere un mezzo non solo per far meglio conoscere questo "piccolo mondo" con un suo "antico", genuino prodotto, ma può anche diventare un fatto produttivo e commerciale di ben maggiore portata della attuale".

Paolo Zolli



La sele da molgi e la siele da molgi, tipici strumenti del malghiere

connesso *casaro*, che indica l'addetto alla trasformazione del latte in burro e formaggi. Della diffusione della voce è testimone sicuro la presenza di seicento toponimi che si richiamano a questa voce; interessante il ricordo dei *casari* della Carnia da parte di Pier Silverio Leicht nel 1934: "Ricordo di aver visto nella mia primam giovinezza in mano di 'fedars' o casari della Carnia il bastone sul quale annotavano, con segnature d'origine secolare, il rendimento giornaliero del latte: oggi questo bastone è ancora in uso in qualche malga del Tarvisano, come mi fu assicurato" (*Glossario delle consuetudini*, cit.).

Per concludere coi termini 'di montagna' (il resto è, come si vedrà, poca cosa), ricordiamo la *stella alpina*, presente anche nel Trentino e nel Bellunese, ma largamente attestata in Friuli, soprattutto nella variante più popolare *stelutis alpinis*, consacrata dalla canzone di Arturo Zardini ("Se tu vens cassù ta' cretis, / Là che lör mi àn soterât / Al è un splàz plen di stelutis...") (8): la stella alpina è penetrata in italiano dalla fascia alpina orientale agli inizi del Novecento, facendo uscire dall'uso il tedeschesimo, precedentemente diffu-

to.

Passando alla gastronomia, friulano, ma anche veneto (non però d'altre regioni) è il *musetto* (*musèt*), che l'edizione 1935 del Pirona definisce come "salsicciotto, fatto con testa di porco, cotenna (*cròdie*, *panzete*), muscolo degli stinchi (*sghincs*) e d'altre parti meno scelte del maiale, il tutto tritato e impastato con sale e varie droghe, insaccato in budella piuttosto grosse e legato a rocchi", aggiungendo che "si mangia bollito ed anche cotto in tegame, come condimento della *bruade*, dei verzotti e simili".

Musetti e *codeghini* sono presenti, insieme al *montasio* e all'*asino*, agli *ossocolli*, alla *panzetta fresca*, alla *luganega* ben condita e ad altre cibarie nell'italiano regionale di un'ordinanza della Municipalità di Spilimbergo del 31 agosto 1810 riprodotta in *Spilimberc*, a cura di Novella Cantarutti - Giuseppe Bergamini, Udine, Società Filologica Friulana, 1984, p. 157. E concludiamo con un dolce che comincia lentamente a farsi strada fuori della regione, la *gubana*, prodotto caratteristico delle Valli del Natisone, già ricordata dal citato

NOTE

(1) Si veda sull'argomento P. ZOLLI, *Le parole dialettali*, Milano, Rizzoli, 1986 (in corso di stampa).

(2) "Forcèle = Giogo, Arcione, Sella, Passo: depressione fra due cime di monti" (J. Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, 1871, p. 167): questa del Pirona è la prima attestazione che finora si conosca del tipo "forcella".

(3) Si veda G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli - Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli - Venezia Giulia, 1978.

(4) Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 726 e nota 4.

(5) Cfr. G.L. PASSERINI, *Il vocabolario dannunziano*, Firenze, Sansoni, 1928, p. 381.

(6) Cfr. M. CORTELLAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979 e sgg.

(7) Si vedano, oltre al Pirona, la lezione tenuta all'Accademia di Udine il 27 giugno 1927 dall'avv. Raffaello Berghinz, i masi nella storia agraria friulana, Udine, Tip. G.B. Doretti, 1927 e le citazioni da altri lavori dello stesso Berghinz, citati nel *Glossario delle consuetudini giuridiche dall'unità d'Italia*, Firenze, Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1980-1984: "Maso (legge veneta 14 agosto 1635) significava una unità agraria di campi venticinque con casa (loco et foco). Significava una affittanza famigliare perpetua in linea maschile. In verità l'unità maso è infranta per il frazionamento conseguito alla soppressione dei feudi. Sopravvivono i masi di Villalta e di Ciconicco" e "La voce maso è scomparsa dall'uso comune per indicare un podere, ma si ritrova sempre nelle antiche investiture feudali, e qualche volta, ancora, sopravvive ricordo della antica divisione della terra".

(8) Si veda G.B. PELLEGRINI - A. ZAMBONI, *Flora popolare friulana*, Udine, Casamassima, 1982, I, pp. 119-122.

Lavoro e rispetto per la vita

DI RENZO FRANCESCONI

Chi è Francesco Passudetti? A questa domanda non sarebbe molto facile dare una risposta se accanto al nome proprio non scrivessimo "Ballo", un nomignolo sicuramente molto più familiare che ci permette di individuare quel caratteristico personaggio che talvolta si può incontrare per le vie di Tauriano mentre sta facendo la sua quotidiana passeggiata, oppure in una delle osterie del paese mentre se ne sta seduto pacatamente al tavolino fumandosi una sigaretta o sorbendosi un bicchiere di vino.

Fino a poco tempo fa, neanch'io conoscevo questo particolarissimo personaggio

ma sicuramente la sua conoscenza mi è servita molto per riuscire a maturare meglio certi aspetti della vita quotidiana che involontariamente avevo sempre trascurato.



Durante una serata piovosa dove tutto si poteva fare tranne che uscire di casa, mi ricordai di "Ballo", e tutto ad un tratto decisi di andargli a fare una visita seppur le pessime condizioni meteorologiche consigliassero di starsene in poltrona a godersi la tv.



Il tragitto dalla mia abitazione a quella di Francesco era tappezzato da numerose

pozzanghere che cercavo di dribblare nel miglior modo possibile. Il paese era immerso in un completo silenzio, rotto solamente dal rumore metallico prodotto dalla pioggia a contatto con le grondaie e da qualche sporadico automezzo militare che traversava la Cavaleggeri Saluzzo. Finalmente imboccai Vicolo don Carlo Dorigo, una straducola a fianco del campanile, giungendo dopo aver sgattaiolato fra sottoportici e labirintici cortili a casa del buon Francesco.

Bussai ripetutamente sino a quando l'ombra inconfondibile della caratteristica sagoma di "Ballo" si avvicinò alla porta e l'apri.

Subito notai il suo volto sbalordito, incapace di capire che cosa diavolo volesse un ragazzino mai visto e conosciuto, tra l'altro in una serata così balorda e sicuramente poco indicata per le visite di piacere.



Con la dovuta calma, gli spiegai che ero rimasto incuriosito dalla sua ferrea personalità e dalla sua condotta di vita tipica di un vecchio guerriero a riposo che seppellito la scure di guerra, decide di vivere la parte finale della propria esistenza nella calma e nella tranquillità. Questa mia spiegazione fu più che sufficiente a "Ballo", in quanto mi fece entrare nella sua modesta dimora e mi accomodai in cucina. La prima cosa che notai fu la chitarra appoggiata ad una sedia, strumento che Francesco si era portato appresso tutta la vita e che ancora talvolta soleva strimpellare.



Quel luogo così particolare, reso tale dalla fievole luce che illuminava la stanza, la disordinata disposizione degli oggetti sulla credenza ed il ritmico ticchettio dell'orologio a muro, rappresentavano la tipica immagine di un paesaggio Kafkiano.

In quell'attimo, provai la mistica sensazione di trovarmi in un luogo dove realmente si poteva provare l'emozione di scoprire qualche segreto misterioso, che altrettanto misteriosamente si annidava fra quelle quattro fredde pareti.

Francesco seduto frontalmente a me,

Francesco Passudetti, Marocco-Rabat, 1939



continuò a fissarmi con uno sguardo misto d'ironia e incredulità. Il suo volto rugoso, segnato dal tempo, rassomigliava ad un vecchio ceppo dove le intemperie e il passare degli anni hanno trasformato in un vero e proprio antenato dei boschi. La conversazione che iniziammo da lì a poc'anzi si rivelò subito interessante perché Francesco tracciò i primi segni di ciò che aveva rappresentato la sua vita passata, il suo lavoro, la sua giovinezza. Quello che ho potuto raccogliere quella serata, non è altro che la storia di un uomo comune che ebbe sempre l'accortezza di rispettare il prossimo nel segno dell'amicizia, della simpatia, e del bene comune. Francesco Passudetti nacque il 9 settembre 1908 da una modesta famiglia taurianese. Fanciullo irrequieto ed evanescente, iniziò la scuola elementare sotto la guida del maestro Sisto Bravin originario da San Giovanni di Polcenigo. Questi furono gli anni in cui Francesco ebbe occasione di stringere una fraterna amicizia con il futuro maestro Angelo Filippuzzi, il quale a sua volta ebbe già l'occasione di citare l'amicizia con "Ballo" nel numero dello scorso agosto del "BARBACIAN".

Visto che le scuole elementari in paese terminavano alla quarta classe, il buon Francesco animato da una volontà ferrea di apprendere, si iscrisse alla quinta elementare a Spilimbergo, dove ebbe come suo maestro Vincenzo Cannizzaro e l'anno successivo in sesta, la maestra Ida Valsecchi. Terminata le scuole elementari nel lontano 1921, Francesco si iscrisse alla scuola musicisti di Spilimbergo dove ebbe insigni maestri del calibro del prof. Sussi di Venezia e del prof. Avon di Spilimbergo.

Le precarie condizioni economiche cui versava la sua famiglia, non gli permisero di poter continuare oltre gli studi di specializzazione e quindi dovette affrontare anch'egli il triste destino dell'emigrazione. Partì per il Belgio a Charleroi, dove subito iniziò ad intraprendere l'attività di terraziere sotto l'insegnamento del taurianese Giuseppe Sedran (Bepi Menegat). Dopo aver girovagato per lungo e per largo tutti i Paesi Bassi, ritornò in Italia per prestare il servizio militare. Soldato esemplare dell'ottava compagnia Alpini di Gemona del Friuli, si fece sempre ben volere sia dai suoi commilitoni che dagli ufficiali del suo reparto.

Sicuramente il momento più emozionante che "Ballo" ha vissuto durante il servizio militare è stato quando ad Alborghetto facendo il giuramento, il comandante di compagnia col. Boffa, nella parte finale del suo discorso alla truppa disse: "Ho portato i vostri padri a combattere e

a morire, ma se ci sarà bisogno vi porterò anche voi!". Frase veramente autentica, dotata di grande patriottismo che il buon Francesco nonostante gli anni, non ha mai dimenticato.

Nel 1929 dopo essersi congedato, un patròn marocchino di passaggio a Tauriano, reclutava personale in gamba da assumere nella sua ditta di Rabat. Francesco giovane ardito, dotato di grande foga di avventuriero, accettò l'ingaggio, ed insieme a Genio Martina figlio di "Gildo da la Roja", si recarono a Marsiglia per imbarcarsi con destinazione la terra d'A-



Francesco Passudetti, Marocco-Rabat, 1939

frica. Appena giunsero alla soglia del continente nero, subito una grande malinconia e senso di smarrimento avvolsero gli animi dei due giovani friulani, in quanto sgomentati dalla condizione di vita dei marocchini, talmente squallida che quella certamente non florida di Tauriano di allora sarebbe stata considerata dai poveri africani un lusso invidiabile.

Comunque dopo aver superato la crisi del primo impatto con la triste realtà locale, Francesco visse in questa inospitale terra per ben quarantacinque anni. All'inizio cambiando diversi impresari, fu costretto a spostarsi da un capo all'altro di quel paese desertico facendo di tanto in tanto anche qualche puntatina a Colembasciar in Algeria.

Fra il 1941 e il 1946 "Ballo" fu internato come prigioniero di guerra prima a Marachesc e successivamente a Medina, dove conobbe sicuramente il periodo più nefasto della propria esistenza. Liberato il 3 marzo del 1946, fece ritorno a Casablanca e al circolo italiano conobbe l'impresario Alessandra che lo assunse

nella sua ditta dove Francesco lavorò sino a poco prima di rientrare in Italia, nel 1974. Il momento forse più commovente che Francesco ricorda volentieri in tutta la sua lunga vita "africana", è il lavoro eseguito nella "sala dei bagni" commissionato dal Sultano Mohammed V a Ifrane. La richiesta del Sultano era assai complicata e difficile da eseguire, ma la grande abilità e maestria di "Ballo" fu tale, che l'opera venne portata a termine in breve tempo con risultati straordinari. Per questa sua alta prestazione Francesco ricevette un cospicuo premio dal Sultano che riconobbe la grande maestria e talento dei lavoratori italiani.

Come vuole inoltre, precisare Francesco, la vita in Marocco non si basò solamente sul lavoro e privazioni, anzi, furono difatti molte le serate trascorse sotto il segno della mondanità e del divertimento più sfrenato, in quanto l'instancabile apprezzamento delle naturali gioie della vita è un elemento fondamentale della sua personalità.

A tal fine è bene che ricordi quello che Francesco mi disse a proposito della sua concezione della vita:

"Io ho vissuto, sono contento di tutta la mia vita; ho provato tutte le esperienze che potevo provare sia belle che brutte ma sono lo stesso molto soddisfatto perché non rimpiango nulla di ciò che ho fatto!" - Parlando della solitudine continuò dicendo:

"La solitudine è stata una mia scelta di vita e di questo non porto alcun rancore al mio carattere libertino"

Con questa cronistoria spero di avere dato una esauriente risposta al quesito iniziale, che chiedeva chi fosse Francesco Passudetti. Un uomo come tanti ma unico nel suo genere, un uomo che ha saputo dare alla sua vita un vero significato, per questo egli vive tranquillo e sereno la sua avanzata senilità. Attualmente è profondamente interessato a problemi sociali che investono il mondo dei giovani, come la delinquenza e la droga.

Un altro particolare veramente interessante della personalità bizzarra di Francesco, sta nel fatto che egli riesce ad immedesimarsi nella realtà di un giovane del nostro tempo con una invidiabile elasticità mentale.

Quando me ne andai, quella fatidica sera, Francesco mi disse che aver raccontato la sua vita gli aveva messo un senso di malinconia, e che prima di addormentarsi voleva suonare con la chitarra qualche melodia che gli ricordasse i suoi anni verdi, magari quando spavalidamente stava passeggiando per le vie di Marachesc nel giorno caotico del mercato.

Francesconi Renzo

Calendario festeggiamenti

tutte le sere in Corso Roma, Piazza Garibaldi e Piazzetta Latteria

SABATO 30 LUGLIO
complesso **IBIS - FLIGHT**
duo **DETOUR**

DOMENICA 31 LUGLIO
complesso **I CIRRI**
GERARD BATRYA TRIO

LUNEDI 1 AGOSTO
duo **DETOUR**

MARTEDI 2 AGOSTO
serata con **BRUNO SCATTON**
duo **DETOUR**

MERCOLEDI 3 AGOSTO
HANS HARTMANN TRIO

GIOVEDI 4 AGOSTO
cortile del Castello
"OMAGGIO A PUCCINI E VERDI"
col corpo di ballo del Teatro Verdi di Trieste
HANS HARTMANN TRIO

VENERDI 5 AGOSTO
Manifestazione automodelli telecomandati
GERARD BATRYA TRIO

SABATO 6 AGOSTO
SERATA C.A.I.
con arrampicata e proiezioni
nel cortile della Scuola di Mosaico
BALLO LISCIO alla Torre Orientale duo **DETOUR**

DOMENICA 7 AGOSTO
complesso **OUTSIDERS**
duo **DETOUR**
BRUNO SCATTON

LUNEDI 8 AGOSTO
TRIO SALSA

MARTEDI 9 AGOSTO
HANS HARTMANN TRIO

MERCOLEDI 10 AGOSTO
GERARD BATRYA TRIO

GIOVEDI 11 AGOSTO
Minibasket in piazza
CARLOS MIERES GROUP

VENERDI 12 AGOSTO
circuitto ciclistico notturno
"3° Gran Premio Città di Spilimbergo"
TRIANGEL

SABATO 13 AGOSTO
Società Operaia di Tauriano
Mostra filatelica tematica
XI Gimcana automobilistica notturna
"Città di Spilimbergo - Trofeo Sina Auto"
GERARD BATRYA TRIO

DOMENICA 14 AGOSTO
bocciodromo "All'Alpino" - ore 8.30

"41° Gran Premio
Città di Spilimbergo"
Società Operaia di Tauriano
Mostra filatelica tematica
LUCCIOLATA
cabaret in piazza con
SOLFRINI MAGIC CIRCUS
(a favore dei giovani di leva)
ESTRAZIONE DELLA TOMBOLA

LUNEDI 15 AGOSTO
bocciodromo "All'Alpino" - ore 8.30

"41° Gran Premio
Città di Spilimbergo"
Società Operaia di Tauriano
Mostra filatelica tematica
MERCATINO DELL'ARTIGIANATO
D'AGARO DELIUS QUARTET
HANS HARTMANN TRIO
BRUNO SCATTON

MARTEDI 16 AGOSTO
Società Operaia di Tauriano
Mostra filatelica tematica
MERCATINO DELL'ARTIGIANATO
risate in piazza
CABARET METRO
con **Aldo & Giovanni**
(a favore dei giovani di leva)

MERCOLEDI 17 AGOSTO
complesso
PAGINA 777

GIOVEDI 18 AGOSTO
TRIO SALSA
BRUNO SCATTON

VENERDI 19 AGOSTO
D'AGARO DELIUS QUARTET

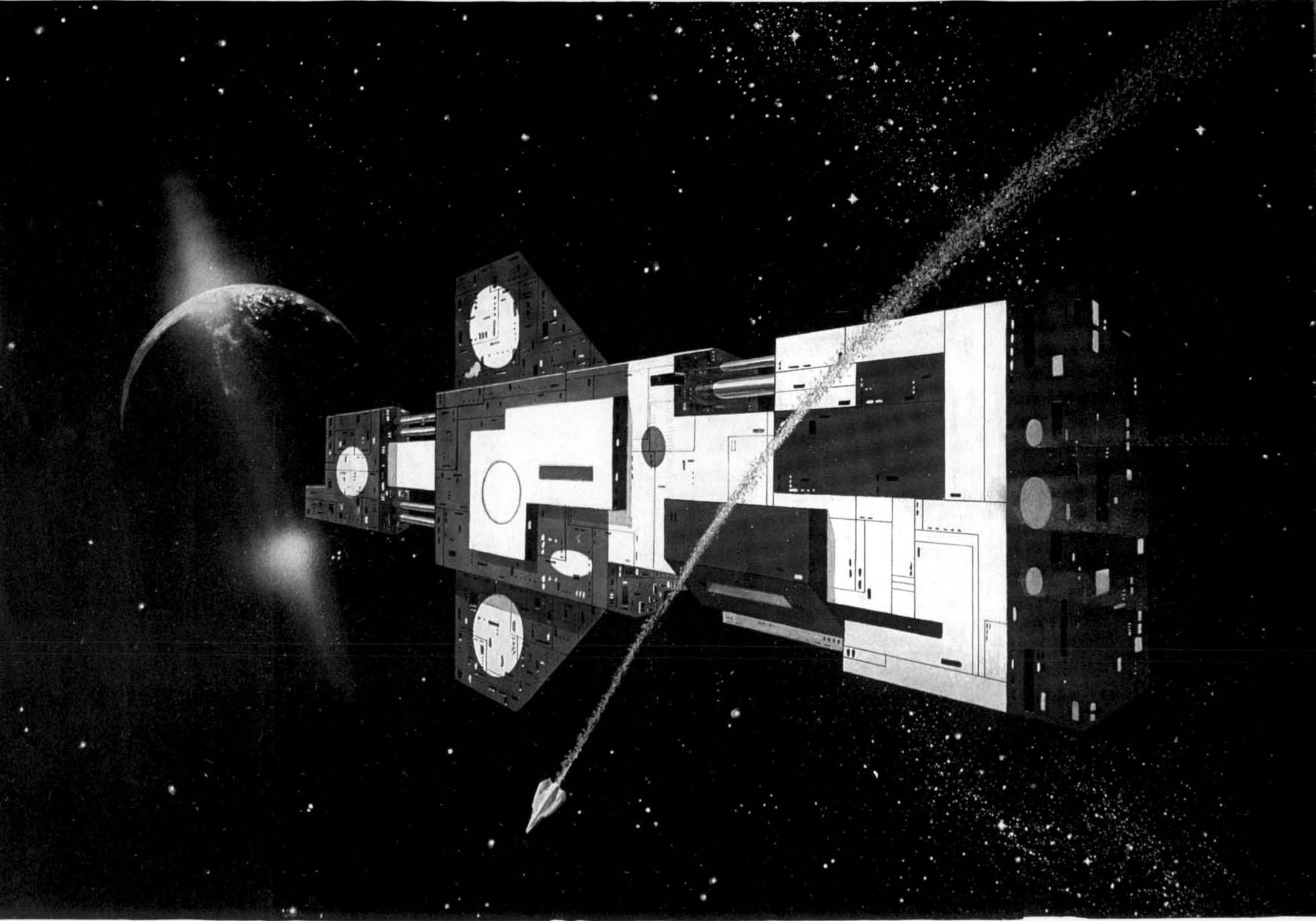
SABATO 20 AGOSTO
stadio comunale del nuoto
"La Favorita"
INTERNAZIONALI DI NUOTO
D.D.R. - ITALIA
organizzati dalla F.I.N.
con la A.S. Gymnasium Pordenone
CARLOS MIERES GROUP

DOMENICA 21 AGOSTO
stadio comunale del nuoto
"La Favorita"
INTERNAZIONALI DI NUOTO
D.D.R. - ITALIA
organizzati dalla F.I.N.
con la A.S. Gymnasium Pordenone
R. & B. ENSEMBLE



Edizioni passate dell'Agosto Spilimberghese: la fanfara in piazza Garibaldi - Sfilata d'auto d'epoca in Corso Roma.





Missione in provincia

DI TROLL

L'astronave scendeva lenta verso il terminale principale dello spaziorporto di Spilimbergo. Da troppi anni non venivo sulla terra e il tramonto in quel cielo terso mi evocava suggestioni sopite. Dall'alto, i campi, le strade e le costruzioni, erano inondate da un'uniforme radiazione rosa cupo: il sole stava morendo. Contrariamente alle previsioni degli scienziati, l'involuzione della nostra stella era iniziata nel 2030, trentadue anni fa e, da allora, il suo diametro era quasi raddoppiato e sfiorava i confini di Mercurio.

Secondo alcuni la colpa era delle sonde a fusione neutronica lanciate alla fine del precedente millennio per studiare le macchie solari. Ma non fu mai dimostrato. Se il processo non si arrestava il nostro pianeta sarebbe diventato sterile nel giro di un centinaio d'anni. Il problema non mi riguardava. A cinquantasei anni con un matrimonio fallito ed i figli chissà dove, avevo perso quegli stimoli che in gioventù mi avevano spinto a lottare per conquistare posizioni di prestigio. Come supervisore generale della polizia fiscale avevo privilegi degni di un capo continentale, e controllavo tutti gli agenti sparsi nel vecchio e nel nuovo mondo.

◆◆◆◆◆
Su quest'ultimo, un grosso pianeta vicino a Proxima Centauri nella Costellazione dei Gemelli, c'era la nuova sede della Federazione Fiscale, assieme agli altri uffici governativi che erano stati costruiti durante il primo trasferimento di Coloni.

Buona parte della popolazione terrestre abitava ormai su Gaio, il nuovo mondo e non avrei mai creduto, dopo tutti questi anni di dover rientrare sulla terra.

Ma la situazione a Spilimbergo stava sfuggendo al controllo delle federazione e, degli agenti mandati ad indagare, non si era saputo più nulla. A Spilimbergo, piccolo paese con non più di 20.000 abitanti e a prevalente economia agricola il reddito sommerso superava di gran lunga il reddito fiscale e le mescite di alcoolici erano in rapporto di una ogni 3,5 abitanti: una gran distilleria clandestina.

◆◆◆◆◆
Su ordine del Governo centrale dovevo pelare questa patata bollente e la cosa non mi andava; anche perchè viaggiavo con un'identità

falsa, documenti falsi e, naturalmente, senza protezione. Laggiù non conoscevo nessuno e l'unico contatto era un tale di nome Gordon, soprannominato Zagarese, che gestiva una mescita con annessa trattoria detta "Al Bacherero".

Una bella prospettiva per chi era ad un passo dalla pensione.

L'astronave si era posata con un sussulto e, appena aperti i portelloni d'uscita, fummo investiti dall'aria soffocante, carica di umidità e di prodotti chimici esalati dai campi di soia e di granoturco. Era la fine del mese di novembre e la temperatura non era inferiore ai trenta gradi. Si preparava, veramente, un caldo Natale.

◆◆◆◆◆
Ad attendermi all'uscita dello spaziorporto c'era sicuramente qualcuno che non conoscevo ma che conosceva la mia identità.

I miei dati, fasulli, di Revisore Informatico erano stati trasmessi ai terminali del Comune e la mia missione, ufficialmente, era di controllo dei programmi in linguaggio macchina nei computer di trasmissione dati. Ero emozionato ma l'attesa non durò a lungo. Appena uscito dall'ingresso centrale, mi venne incontro una donna con un vestito attillato ed un leggero trucco sul volto. Chissà perchè ma mi

aspettavo un uomo e rimasi senza parole.

"Salve Sig. Rizzo" disse ammiccando "benvenuto a Spilimbergo". "sono Sonia Touchez, segretaria comunale. "Molto onorato" risposi senza riuscire a nascondere la sorpresa, "se vuole seguirmi" disse lei "l'accompagno all'albergo". "Ho già dato disposizioni per i suoi bagagli, le saranno recapitati al più presto. Venga, la mia automobile è parcheggiata qui vicino".

◆◆◆◆◆
Mentre salivamo sul veicolo elettrico la mia mente era divisa tra il tentativo di dare un'età a Sonia e il sospetto che il ritardo nella consegna dei bagagli fosse un pretesto per dargli un'occhiata. Ma ero stanco e non mi andava di pensare. Le strade erano semideserte. Solo qualche auto ed alcune macchine agricole programmate rallentavano la nostra corsa. Avevo fatto circa 2 Km. e lo spaziorporto a N.O. della città già non si intravedeva più. Un grande cartello fosforescente augurava il benvenuto e, di lato, un cippo marmoreo stilizzato ricordava qualcosa fatta da qualcuno.

"In effetti non è il suo posto" disse Sonia riferendosi al monumento "stona un po' e l'Amministrazione dovrà cercargli un'ubicazione migliore... Ricorda l'opera di un nostro Sindaco, un medico recentemente scomparso. Senta" continuò "in Comune noi ci diamo tutti del tu che ne direbbe che se anche tra noi..." "non ci sono problemi" risposi "anche dove lavoro è prassi usuale. Chiamami Yorge". All'arrivo in albergo mi ero già fatto raccontare qualche particolare della vita in paese e da come ci parlavamo, nel scendere dall'auto, potevamo sembrare due vecchi amici.

◆◆◆◆◆
Il Michielini era un albergo vecchio ma decoroso posto in prossimità del centro storico. Sotto la pensilina alcuni clienti, seduti ai tavoli ovali del bar, si dissetavano con un liquido giallastro e al nostro ingresso si girarono per osservarci facendo, alcuni, un cenno del capo. Uno piccolo con gli occhiali si avvicinò e mi porse la mano "ben arrivato Sig. Rizzo. Sono Cesare Filippini il vice Sindaco. Ho visto le sue foto sui terminali delle nostre macchine. Spero che la sua permanenza sarà piacevole e non troppo laboriosa. In effetti, i nostri computer hanno sempre funzionato egregiamente e i nostri tecnici collaboreranno positivamente



te per la riuscita della sua missione...".

Mi stava quasi facendo un comizio, gli occhi leggermente strabuzzati e la bocca di uno squalo mi analizzava parlando.

Cominciavo a sentirmi a disagio.

"Posso offrirle qualcosa?" terminò "La ringrazio Sig. Vice Sindaco ma l'unica cosa che desidero è farmi una doccia. Poi vorrei andare subito in Comune ed iniziare l'analisi dei dati. Temo che sarà un lavoro lungo. "Bene" disse Sonia "passerò a prenderti tra un'ora. Andremo a piedi. Arrivederci."

"Arrivederci".



Mentre entravo nella hall dell'albergo sentivo sulla nuca gli occhi del vice Sindaco ed un brivido freddo mi correva sulla schiena. Con quel caldo non era una sensazione piacevole. Un'anziano cameriere mi venne incontro con un'aria dinoccolata.

Un attimo prima l'avevo visto pulire i tavoli con fare sbrigativo ed ora, il tovagliolo utilizzato alla bisogna, era trattenuto con distinzione sotto l'ascella sinistra. "Sii, mi dica" pronunciò con enfasi.

Sbrigammo rapidamente le pratiche d'ingresso e mentre entravo nell'ascensore mi raccomandò di non bere l'acqua del rubinetto "quella potabile ce la portano le astronavi" disse "la nostra falda è inquinata da anni. Sa! Una vecchia discarica...".

Dopo meno di un'ora camminavo a fianco di Sonia lungo il corso principale del paese. Ero allegro. Qualcuno aveva frugato nei miei bagagli ma non aveva trovato il trasponder: un microscopico aggeggio che, se attivato, avrebbe attirato velocemente le navi in pattuglia della Federazione.



La perquisizione seppur minuziosa non era opera di esperti e avevo buone speranze che non mi avessero individuato.

"È meraviglioso" stavo dicendo a Sonia. "In effetti vengono ad ammirarcelo da tutto il mondo". Rispose. "Non solo il Corso ma quasi tutta la pavimentazione del Centro Storico fu rifatta a Mosaico alla fine del millennio. Da queste parti c'è una tradizione molto antica e con quest'opera Spilimbergo si è assicurata un flusso turistico costante. È una delle voci attive del nostro bilancio".

Eravamo a metà del corso e avevamo incontrato poche persone.

Nonostante l'ora serale c'era poco movimento ed in ognuno dei locali aperti sulla via stazionavano tre o quattro avventori che sorvegliavano il liquido giallastro che avevo visto bere in albergo. In un vicolo sulla sinistra notai subito la scritta "Il Bacherò". Avrei dovuto andarci quanto prima ma per il momento dovevo recitare la mia parte.



"Dove andiamo?" Chiesi alla mia guida. "Siamo quasi arrivati; il centro informatico del Comune è ospitato in un'ala ristrutturata dell'antico Castello. Dopo il catastrofico terremoto del 2018 buona parte degli edifici è stata ricostruita e di antico è rimasto ben

poco".

Eravamo giunti in una grande piazza dove si ergeva una monumentale chiesa medievale riparata sotto un'enorme struttura trasparente. "È per proteggerlo dal calore e dallo smog" disse Sonia "I prodotti chimici presenti nell'aria sgretolano le pietre: è stato salvato in extremis.



Pensa, qualche anno fa una ditta locale voleva addirittura trasformarlo in un supermercato". Non osai dire che in fondo non sarebbe stata una cattiva idea. Se non altro sarebbe stato in armonia con le villette a schiera e la pizzeria che circondavano la piazza.

I piedi mi duolevano. Indossavo ancora le

poteva farne richiesta al custode che le vendeva per pochi crediti.



"Peccato" dissi a Sonia "già" rispose lei. Appena entrati nella sala dei computer mi resi conto che qualcosa non quadrava. Le macchine occupavano per intero l'enorme salone. Mi intendevo abbastanza di elaboratori per capire che il sistema era sovradimensionato per le reali necessità di un piccolo comune. Era come un grande ragno: grossi cavi partivano dall'unità centrale e si diramavano per le stanze laterali raggiungendo altre unità di calcolo.

Quest'ultime emettevano, a loro volta, plastiche propaggini verso macchine poste ai livelli



calzature leggere antigrafità e stavamo camminando su un orrendo acciottolato postindustriale che portava al Castello. Quest'ultimo, come recitava un cartello posto all'ingresso, nel passato era in buona parte affrescato, e chi voleva acquistare le ultime foto delle pitture

superiori ed inferiori dell'edificio. In qualche angolo della mia mente c'era una spiegazione a tutto questo ma non riuscivo a far risalire l'idea al livello di coscienza.

Avevo già visto un sistema del genere e, mentre mi sforzavo di ricordare dove, capii che la

COMUNE DI SPILIMBERGO
PRO SPILIMBERGO
BANCA DEL FRIULI

Concorso fotografico "Momenti di vita e di storia nello Spilimberghese" per sole stampe in bianco e nero

Un concorso fotografico nell'anno in cui Spilimbergo ha l'onore di ospitare tre grandi mostre quali quelle dedicate a Henri Cartier - Bresson, Dorothea Lange e Gianni Berengo Gardin.

Un modo per rilanciare un'attività che poco più di trent'anni fa, fece conoscere la nostra cittadina in tutta Italia ed Europa, grazie al lavoro svolto da personaggi del calibro di Gianni e Giuliano Borghesan, Aldo Beltrame, Carlo Bevilacqua, Italo Zannier e dello stesso Gianni Berengo Gardin.

Affinchè tutti possano scoprire il piacere di fare una fotografia e di dare anche un'immagine nuova di Spilimbergo attraverso una ricerca in quel momento fatale tanto caro a Henri Cartier - Bresson.

Giuria presieduta da Italo Zannier:

Gianni Berengo Gardin Fotografo
Italo Zannier Critico
Gabriella Brussich Giornalista
Vertilio Battistella Presidente Pro Spilimbergo
L'Assessore comunale alla cultura
Il Direttore della Banca Friuli Spilimbergo

Premi:

Primo premio lire 1.000.000
Secondo premio lire 500.000
Ai due vincitori sarà inoltre organizzata, in occasione di Friuli - Venezia Giulia Fotografia 1989, a cura della Pro Spilimbergo, una mostra personale.

**Termine presentazione delle opere
25 settembre 1988**

Quota di partecipazione £ 10.000

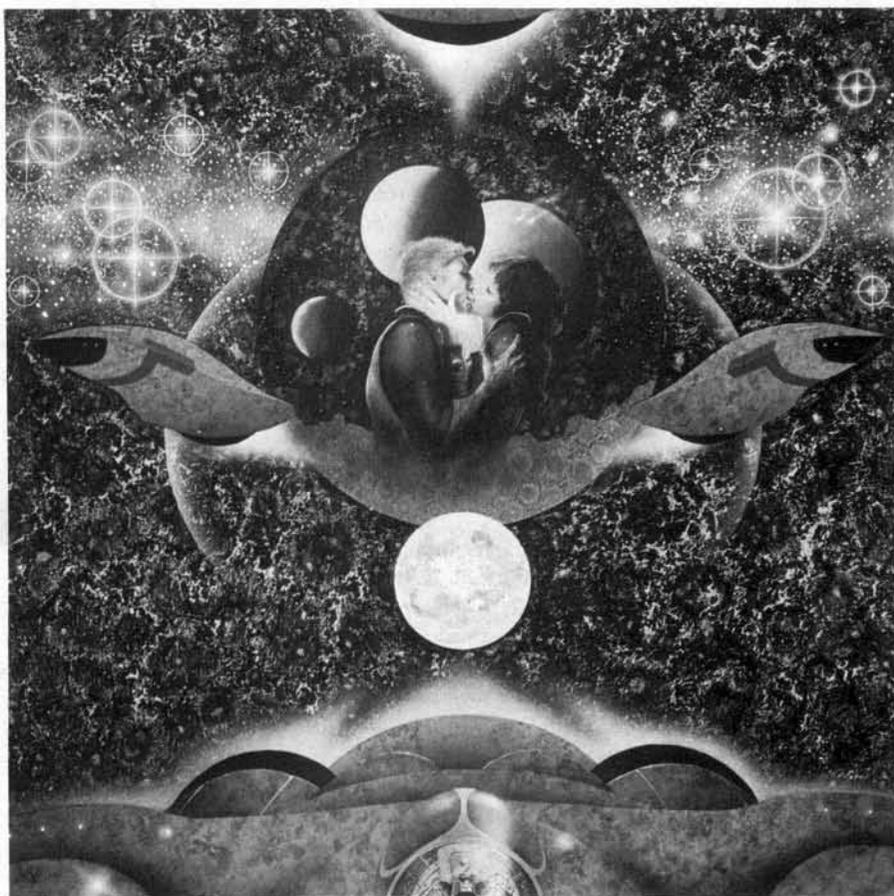
"ero arrivato ed il fatto che mi seguisse a breve distanza convalidò il mio sospetto. Ma avevo la mia carta da giocatore. Entrando nell'ufficio di Sonia tenevo nella mano il trasponder e, mostrandoglielo, dissi:

"Immagino tu sappia cosa sia... l'ho attivato da alcuni minuti e nel giro di qualche ora la flotta scenderà a Spilimbergo per riprendere il legittimo potere sulle Istituzioni: Aveva un volto imperscrutabile e sorridendo mi disse: "E perchè mai?" "Quella macchina" balbettai "quel mostruoso computer che si autoriproduce è fuorilegge.

Ormai so tutto. Estraiete dai vegetali una sostanza energetica per il funzionamento dei

lungo passato il bilancio tra le gabelle pagate ed i servizi ottenuti ci è decisamente sfavorevole; terzo, tu. Abbiamo discusso a lungo sul tuo destino e, ovviamente, non possiamo eliminarti come gli altri agenti. Un automa prenderà il tuo posto e, tra un paio di giorni, ritornerà sul nuovo mondo a riferire che qui tutto è normale.

Per noi rappresenti un'utile fonte di informazioni e il SISTEMA ha deciso che verrai a vivere, in stato di semilibertà, a casa mia. Vedi, il SISTEMA si è accorto che ti sono simpatica e non intendo, almeno in questa fase, usare metodi coercitivi per avere le tue informazioni. Questo è tutto. Prima di andare vuoi



robot intelligenti e avete frazionato questa produzione in tante piccole mescite che sfuggono al controllo federale.

L'esportazione illegale di questo liquido pericoloso vi assicura ingenti introiti che non risultano fiscalmente e fanno lievitare il vostro reddito sommerso. Siete dei parassiti: per voi è finita. Come supervisore generale della polizia fiscale ti ordino di disattivare l'elaboratore centrale."

Continuava a guardarmi con quel sorriso in volto e dopo un attimo di silenzioso imbarazzo disse: "Il tuo informatore non ti ha detto tutto. Prima, il trasponder, che abbiamo manomesso al tuo arrivo, è inservibile e nessuna flotta è in procinto di arrivare. Secondo, il termine parassiti è improprio.

Non siamo sfruttatori perchè produciamo una sostanza richiesta e, in ogni caso, nel nostro

chiedermi qualcosa?"

Alle mie spalle si era materializzato il custode che mi guardava con aria torva. Impugnava un'arma e sono certo che, al bisogno l'avrebbe usata. Volevo prendere tempo e far parlare Sonia mentre cercavo di rendermi conto in quale assurda situazione mi ero cacciato.

"Vorrei sapere un'ultima cosa e ti prego di essere sincera. Quella mostruosa macchina il SISTEMA come tu lo chiami, ho letto che si autoriproduce facendo vivere dei robot intelligenti. Dove sono dunque, dove li mandate?". Sonia si alzò stancamente e venendomi vicino mi prese la mano.

"Il loro numero supera ormai quello degli esseri umani. Sono ovunque, Yorge, ovunque. Benvenuto tra noi"

TROLL